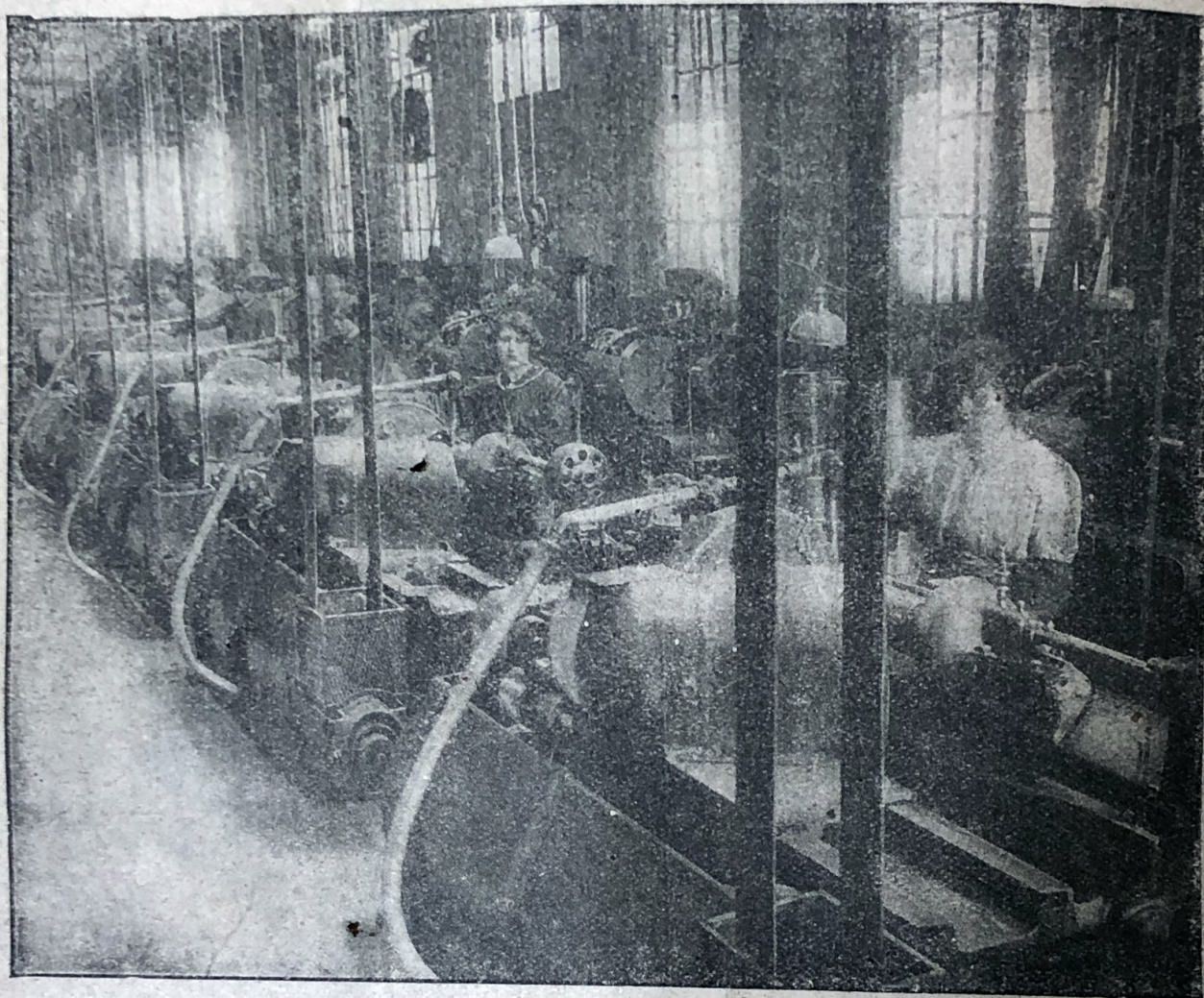
200.000 COPIE

GRATIS AI SOCI

MODELLO 50 PER TURISMO · 25-30 HP 1920

ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

GARGOYLE
Mobiloils
Una gradazione per ogni tipo di motore
AUTOMOBILISTI!
Consultate presso il vostro Garage la "Guida per la perfetta Lubrificazione dell'Automobile.,,
In essa è indicata la gradazione di "GARGOYLE MOBILOIL,, appropriata per la lubrificazione di ciascun tipo di motore. L'impiego dei lubrificanti "GARGOYLE MOBILOILS,, assicurerà al vostro motore un perfetto funzionamento con conseguenti notevolissimi vantaggi, come:
1. Risparmio di Benzina;
2. Risparmio di Lubrificante;
3. Risparmio nelle Riparazioni;
4. Minor usura del motore.
Chiedete oggi stesso l'opuscolo
"LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA,,
che viene spedito gratis su richiesta.
Sarà una lettura interessante per voi.
VACUUM OIL COMPANY, S. A. I. - GENOVA
VIA CORSICA, 21 F
Agenzie e Depositi:
BARI CAGLIARI LIVORNO PALERMO TORINO
BIELLA FIRENZE MILANO ROMA TRIESTE
BOLOGNA GENOVA NAPOLI S.P.D'ARENA VENEZIA

PNEUS
PIRELLI

SOMMARIO MAR O 1920 — Raffaello, *Manfredi Porena*. — Locomozione bengasina, *Ulderico Tegani*. — Vita del Touring. — L'escursione del Touring in Cirenaica. — I periodici del Touring. — Italia g stronomica, *Giovanni Cairo*. — Massa Marittima, *Francesco Ferruccio Niccolini*. — Note tecniche commerciali. — Informazioni. — Elenco dei Soci: Fondatori, Vitalizi, Quinquennali, Annuali.

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Consigliere Delegato alla Rivista - Dott. Franco Bianchi, Redattore Capo.
MILANO, CORSO ITALIA 10.
NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE.

La quota annua d'associazione al Touring Club Italiano è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'estero, oltre la tassa d'ingresso di L. 2. — La quota vitalizia è di L. 150 per l'interno, di L. 175 per l'estero.

RAFFAELLO.

Il sei di aprile di quest'anno, Urbino, l'Italia, il mondo civile, celebrano il centenario di Raffaello: quarto centenario dalla sua morte. Quattrocento anni or sono, il sei d'aprile era un Venerdì Santo; ma qui in Roma, dove quegli occhi si chiusero per sempre alla bellezza, il lutto sacro fu come eclissato dal lutto umano. Fu un dolore, uno sgomento, quasi un terrore, che ricercò l'animo di tutti i cittadini: dal popolano, che s'era compiaciuto di vederlo passare bello, signorile, affabile, circondato come un sovrano da una corte di amici e ammiratori, fino al papa Leone X, che si vantava di lui come del più bell'ornamento del suo regno, e che, non avendo mai prima pianto, si narra ne spandesse lagrime accorate. Oggi, dopo quattro secoli, quel giorno non suscita manifestazioni se non liete e festive: come per tutte le vere grandezze, si dimentica che si commemora una morte per ricordare soltanto che si celebra una immortalità.

I centenari, come tutte le celebrazioni ufficiali, sogliono essere esaltazioni premeditate. Io vorrei qui, quanto è dato a una sintesi necessariamente breve, dire con piena imparzialità che cosa fu questo nostro artista nella storia del genio, che cosa è ancora la sua opera nel regno della bellezza. E vorrei anche, dalle colonne d'una rivista che va compiendo opera tanto patriottica, contribuire comechessia a rinfrescare nelle menti italiane il ricordo di quella nostra gloria. Si direbbe che non sia superfluo, a giudicare da quel che comunemente si vede nelle esposizioni cosiddette di Belle Arti, da quel che non di rado si legge negli scritti di certa cosiddetta Critica d'Arte.

***

Quel giovinetto dal nome d'un angelo e dal cognome di santo, dai lineamenti di bellezza quasi femmi-

nea, dall'animo mite, affettuoso, cortese, che impugnò come strumento della sua vita e del suo ideale il più anche materialmente delicato - il pennello - ha una biografia da conquistatore. Come i grandi eroi della spada passano di vittoria in vittoria, finchè, ancor giovani, non hanno più nulla da vincere e nulla da conquistare, tale fu Raffaello Sanzio.

Nato a Urbino nel 1483, da Giovanni, modesto pittore provinciale, di merito superiore alla sorte; ammaestrato dall'esempio e dalla guida del padre e di altri artisti che lavoravano per la corte proverbialmente mecenatesca dei Montefeltro (di Timoteo Viti principalmente); egli entrò nella vera vita dell'arte quando, nel 1499, si recò a Perugia, dove brillava un astro di prima grandezza nella pittura di quei tempi: Pietro Vannucci, più universalmente noto come il *Perugino*. Chi non vede, a questo nome, con gli occhi della fantasia, mistici bambini, mistiche vergini, mistici adolescenti, mistici adulti, mistici vecchi, con la testa ora piegata sulla spalla, in tono minore, ora arrovesciata indietro per più riposatamente affissare al cielo lo sguardo; con gli occhi, o che guardino Iddio o che si volgano agli uomini, miti, calmi, dolcemente mesti; con i lineamenti fini e delicati, con le bocchine pudiche e raccolte? Artista certamente monocorde, ma di grande intensità e di fascino potente in quell'unica corda che fa vibrare. Raffaello diviene suo scolare, si assimila con facilità e felicità meravigliosa i caratteri e i pregi del maestro, e ben presto giunge a tale che i quadri del Perugino, confrontati coi suoi, scapitano nel confronto; e il Vannucci sembra uno scolare del Sanzio che, imitando lo stile di questo, esageri certi caratteri fino alla maniera, e non riesca a raggiungere l'immediatezza e la spontaneità del suo modello. Raffaello, infatti, seppe temperare, con quel suo gusto meraviglioso, con quel suo finissimo senso della misura, certe esagerazioni formali dello stile peruginesco, e rivederlo, a dir così, attraverso la natura, pur senza perdere in espressione e in sentimento. Si guardi lo Sposalizio della Pinacoteca di Brera, si guardi la Coronazione della Vergine del Vaticano: certo Raffaello non avrebbe dipinto quei quadri se non avesse studiato presso il Perugino; ma il Perugino stesso non sarebbe stato capace di dipingerli. Si narra che Walter Scott, alla cortesia del Manzoni che protestava di riconoscere al Romanziere inglese il merito dei suoi Promessi Sposi, rispondesse che allora i Promessi Sposi erano il suo più bel romanzo. Così il Perugino avrebbe potuto dire che quello Sposalizio e quella Coronazione erano i suoi più bei quadri.

L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE.

La prima campagna era vinta: Raffaello, a ventun anni, era il più grande pittore dell'Umbria. E nel 1504 si trasferì a Firenze. A Firenze si schiudevano alla sua contemplazione e al suo studio le più varie manifestazioni del genio pittorico. Che dovè provare quel giovane spirito, nutrito finora di un'arte grande nel suo genere, ma, come abbiam detto, alquanto parziale e monocorde, a trovarsi tra le meraviglie che (a prescindere da Giotto e dai giotteschi ormai superati di troppo), ancor fresche di vita, gli parlavano dalle pitture del Masaccio, dei Lippi, del Botticelli, del Ghirlandaio; e tra la viva produzione di Fra Bartolomeo, di Leonardo, di Michelangelo? Finora si può dire che, fra gli elementi estetici della pittura, egli si fosse nutrito di precisione nel disegno di forme quasi immobili e allineate, di espressione del solo carattere mistico, di armonie cromatiche limitate ad alcune particolari combinazioni ed effetti. A Firenze, dagli esempi di tanti e tali maestri, viventi o di vita o di gloria, egli schiudeva l'occhio e l'anima all'ammirazione di altre qualità fondamentali della sua arte: la riproduzione realistica del vero, la composizione armonicamente complessa, la distribuzione delle masse, il movimento delle figure, la sapienza anatomica, l'espressione delle passioni più varie, la morbidezza, il chiaroscuro, le armonie di colore più varie, la maestria prospettica. Non già che tutte que-

ste doti avessero, nonchè unitamente ma ciascuna in qualche singolo pittore, raggiunto tutta l'eccellenza; ma in ciascuna egli aveva avanti a sè da ammirare e da imparare molto più che la sua Umbria e il suo Perugino non gli avessero appreso.

Tanto più forte dev'essere stato il fervore e quasi il tumulto suscitato in quell'anima, in quanto Raffaello ebbe fra le sue caratteristiche più spiccate una tendenza e un genio potentissimo di assimilazione. Or qui, di fronte a grandi artisti di caratteri assai varii e in parte contraddittorii, l'assimilazione non poteva avvenire se non con un potente lavorìo di selezione e di armonizzazione; senza dire che lo spirito e l'arte perugi- nesca da lui così maestrevolmente assimilati, anzi sublimati in sè, e corrispondenti a un aspetto così fondamentale della sua anima gentile, non potevano cedere totalmente alle nuove correnti, ma dovevano restare anch'essi come elementi di quell'armonia.

LA MADONNA DEL GRANDUCA.

La crisi, che avrebbe potuto disorientare per sempre un artista meno portentosamente dotato o assorbirgli buona parte della vita, avviene in Raffaello, almeno in apparenza, con serena e armoniosa facilità. Anche perchè nei quattro anni della sua dimora a Firenze, egli, governato da quel giudizio che in lui non era inferiore al genio, seppe resistere alla tentazione di affrontare la grande pittura, di cui con alcuni quadri umbri aveva pur sperimentato le gioie, e a cui tanti insigni esempii dovevano pure eccitarlo; e, quale che fosse il lavoro di mero studio e quello ancor più segreto ed intimo dell'animo, si cimentò per il pubblico quasi esclusivamente in quadri di piccole dimensioni e di poche figure: quasi soltanto Madonne, o col solo bambino, o con qualche altra figura: come un condottiero che, prima di dar battaglia campale, mentre va preparando le forze all'esperimento supremo, si eserciti in azioni minori, dove sa già di poter riuscire vittorioso. E vittorioso riuscì infatti Raffaello in questi suoi saggi, poichè dai quattro anni della sua dimora fiorentina egli uscì, a venticinque anni, il più gran pittore di Madonne che il mondo avesse veduto.

Si è accusato da qualcuno Raffaello che le sue Madonne non siano divine, ma, per quanto dolci e pure, semplicemente umane. È vero. Ma intendiamoci: è una mera illusione che l'arte pittorica possa rappresentare contemporaneamente nella Vergine l'umanità e la divinità. La teologia, e anche la poesia (la preghiera di San Bernardo nel poema dantesco ne è insigne esempio) potrà mettere in luce gli elementi per dir così sublimemente antitetici di cui consta la figura morale della Madonna: vergine e madre, umile e sublime, donna e dea. Ma la poesia lo può presentandoci successivamente questi aspetti diversi; per quanto l'effetto estetico totale possa apparire fuso e unico, è in realtà, nel pensiero, nel sentimento, nella rappresentazione, una specie di corrente alternata. Ma la pittura, che è l'arte della contemporaneità assoluta, non può presentare elementi antitetici insieme, e deve scegliere: o la Madonna divina, essere trascendente che incute al riguardante la venerazione religiosa; o la Madonna donna. Raffaello ha scelto la donna, perchè ha sentito, come sente in fondo la coscienza più universale, e la popolare soprattutto, che la Madonna dea, suscitatrice di pura venerazione, è troppo lontana da noi; mentre il tratto caratteristico della sublime figura è quello di essere, pur nella sua santità e sublimità, tanto prossima a noi, ispiratrice di tanta fiducia, di tanta confidenza, di tanta (se la parola non paresse empia) dolce familiarità: può tutto, come una dea; ma le si dice tutto, come a una donna. Solo che, concependo la Vergine come donna, Raffaello ha fatto, per dir così, rigermogliare la divinità portando al sublime le qualità più caratteristiche e adorabili della donna: il candore, la bontà, la grazia, e, sia pur detto, la bellezza; e tutto questo, concretato nell'atto più dolce e santo in che possa rappresentarsi la donna: la maternità.

E le Madonne di Raffaello sono anche, quindi, una efficacissima espressione della poesia dell'infanzia; poichè quel giovinetto che quasi non aveva conosciuto sua madre, e non conosceva nè doveva conoscere le tenerezze paterne, sentì in modo mirabile la

PARTICOLARE DELLA MADONNA DI SAN SISTO.

tenerezza e la poesia del bambino, e incominciò ad esprimerla nei suoi quadri di Madonne e Sacre Famiglie. Ora è la poesia dell'animuccia infantile, come quando il bambino, con quel suo sussiego tutto particolare, tocca ed afferra gli oggetti che vede nelle mani dei grandi (Sacra famiglia della Palma; Madonna del Prato); o quando, con quel gesto che fa traboccare di tenerezza l'anima materna, lancia nel mezzo dei suoi trastulli uno sguardo alla madre, come a farla partecipe del suo diletto, o ad assicurarsi che ella è con lui (Sacra famiglia della Quercia, Sacra famiglia dell'Agnello, la cosiddetta *Perla*, di Madrid). Altra volta è la poesia, pur così stupenda, del corpo infantile, nella piccolezza delle sue dimensioni, che egli sa maestrevolmente accentuare mostrandoci p. es. una mano della madre che è comodo sedile al paffuto corpicino (Madonna del Granduca), o che copre e abbraccia mezza schienuccia (Madonna di Casa Tempi). Soprattutto si direbbe ch'egli abbia sentito la poesia del piede infantile: quel fiore di carne che sembra la natura abbia fatto schiudere per gioco in cima alle tonde gambucce. E ora ci mostra il piedino del bambino Gesù in affettuosa familiarità con la manina (Madonna del Baldacchino), ora stretto teneramente nella mano materna (Madonna dell'Impannata); talvolta ne accentua la piccolezza mettendolo accanto, in identica posa, ma tanto più minuscolo, al piede della madre (Madonna del Cardellino), o facendo del piede della Vergine comoda predella a tutti e due i piedini infantili (Madonna del Prato).

Mentre andava così tracciando col pennello il poema della maternità e dell'infanzia, Raffaello procedeva a passi di gigante nella parte formale della sua arte: le figure si facevano sempre più sciolte e vive, il disegno men secco, il chiaroscuro più morbido, il colorito più vago e vario, la composizione più sapiente e armonica. Il tipo umano di bellezza, liberatosi sempre più dal peruginesco e avvicinatosi a maggior pienezza e universalità, resta, sì, leggermente impigliato nelle forme leonardesche, ma con molta maggior temperanza e minor monotonia che nei veri scolari del Vinci e nel Vinci stesso. Egli era ormai alla soglia di divenire esclusivo padrone di sè, e di concepir l'arte attraverso nient'altro che la natura e sè medesimo.

Nel 1508 egli è chiamato a Roma da Giulio II per collaborare alla dipintura di alcune stanze del Vaticano, dove già lavoravano altri grandi artisti, fra i quali il Perugino e il Sodoma. Era giunto il momento in cui doveva mostrare i frutti di quel lavorio di studio, assimilazione, armonizzazione, compiutosi in lui durante i quattro anni fiorentini, che solo in parte aveva potuto rivelarsi nella pittura limitata e relativamente semplice di Madonne e Sacre Famiglie, e di cui come una sudata prova generale era stato il quadro della Deposizione, dipinto verso la fine del soggiorno a Firenze. Si trattò di frescare prima di tutto la cosiddetta Stanza della Segnatura, ove due grandi pareti intere, due rotte da finestre e la volta eran lì, mute e vuote, ad aspettare che cosa sarebbe uscito dall'anima e dalla mano di quel venticinquenne; e ciò mentre altri grandi maestri avevan dipinto e dipingevano nelle stanze attigue, e mentre il genio terribile di Michelangelo, rinchiuso e quasi fortificato nel segreto della cappella Sistina, andava compiendo l'opera pittorica colossale della vòlta. Raffaello si mise al formidabile cimento. Dopo tre anni la Stanza della Segnatura era compiuta; gli affreschi del Sodoma e del Perugino eran condannati dal papa alla cancellazione per non togliere spazio ai miracoli di cui Raffaello si era mostrato capace; Michelangelo aveva perduta per sempre la speranza di essere il primo pittore del mondo, come a ventotto anni lo era ormai Raffaello.

Sulle quattro pareti della sala egli aveva concepito di rappresentare in quattro affreschi allegorici i quattro rami principali dell'umano intelletto: Teologia, Filosofia, Poesia, Giurisprudenza, accompagnati da figure e rappresentazioni simboliche corrispondenti, nei quattro quarti rispettivi della vòlta. La Teologia (la cosiddetta *Disputa del Sacramento*) rappresenta un'assemblea terrena di teologi d'ogni tempo, mentre in cielo si spiega allo sguardo una duplice schiera di santi che circondano la Trinità, fiancheggiata da Maria e dal Battista. La Filosofia (la cosiddetta *Scuola d'Atene*), è una conversazione dei principali filosofi delle varie epoche e paesi, sulla scalinata e sotto le vòlte di un classico edifizio. La Poesia rappresenta la sommità del Parnaso, con Apollo e le Muse circondate da poeti antichi e moderni. La Giurisprudenza mostra da un lato Giustiniano in atto di consegnare il Codice a Triboniano (diritto civile); dall'altro Gregorio IX che approva i Decretali (diritto canonico).

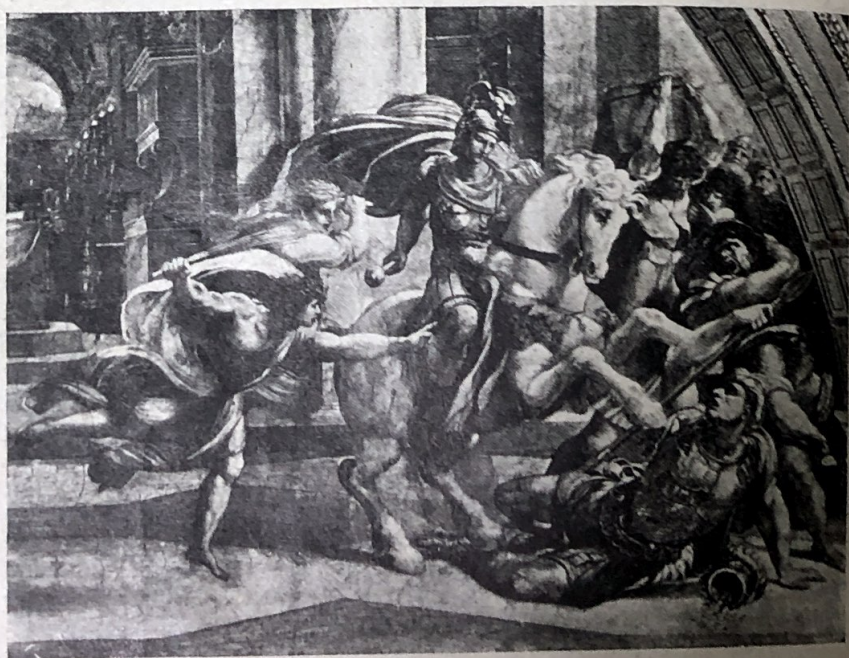
MADONNA DEL CARDELLINO.

La sapienza e la naturalezza insieme della composizione; la perfezione del disegno unita alla pienezza e libertà delle forme; la padronanza della figura umana nelle sue movenze e nel suo linguaggio; la bellezza ideale del tipo umano che non varca quei limiti oltre i quali diviene innaturale fantasia o convenzione di scuola; e soprattutto la espressione potente dell'anima in mille suoi svariati atteggiamenti e caratteri, mostrarono agli spettatori attoniti quel che di più bello il mondo avesse ancor veduto in fatto di pittura. Quei pregi culminano nella Scuola d'Atene, che, fin dove è possibile far confronti e stabilire graduatorie, può dirsi il capolavoro di Raffaello, anche per la difficoltà immane meravigliosamente superata di dare espressione, nelle varie figure, non solo a sentimenti e stati d'animo, ma ad atteggiamenti intellettuali, a sistemi filosofici. La poesia infiammata di Platone, la calma ragionatrice di Aristotile, la conversevole dialettica di Socrate, il cinico disprezzo di Diogene per le convenienze sociali, e l'austero stoicismo, e lo sprezzante scetticismo, e l'epicureismo elegante, e l'ardore della ricerca scientifica: tutto parla un linguaggio evidente, non men che naturale, di gesti, di volti, di sguardi, e anche (non paia strano) di vesti e di panneggiamenti.

Nella Stanza che dopo questa Raffaello si accinse a dipingere, nuovi portenti. L'affresco che rappresenta l'incontro di Attila con Leone I, e più ancora quello che raffigura la cacciata di Eliodoro dal Tempio, ci dànno un saggio di scorci arditissimi e di movimenti violenti e direi balzanti, resi stupendamente dall'immobilità delle forme. Il Miracolo di Bolsena è un vero miracolo di rappresentazione realistica e ritrattistica nel gruppo dei cardinali e dei gentiluomini che assistono alla messa, e il colorito vi raggiunge una verità e un vigore che mai nella pittura a fresco si eran prima veduti. Nella Scarcerazione di San Pietro è un gioco di luci varie e di ombre, che chiamerei virtuosità di chiaroscuro se l'artista non ne avesse sentito anche la profonda poesia.

Ma al tempo cui, con la pittura di questa seconda stanza, siamo giunti, Raffaello era diventato ormai troppo grande e troppo celebre, e cominciava a sentire il peso della grandezza e della gloria. Era ormai un prigioniero dell'ammirazione despotica dei papi suoi sovrani, e di quella non meno opprimente del pubblico. Le commissioni e gl'incarichi si succedevano, si incalzavano, si accavalcavano, ed egli, che oltre tutto, nella dolcezza del suo temperamento, non sapeva dire di no, incominciò, nonostante il suo genio miracolosamente facile e fecondo, a non bastarvi più. Si aggiunse che, morto nel 1514 il Bramante che dirigeva i lavori della nuova basilica di San Pietro, il papa Leone X affidò il gravosissimo

PARTICOLARE DELLA SCUOLA D'ATENE
(A DESTRA IN ALTO L'AUTORITRATTO DI RAFFAELLO A FIANCO DEL SODOMA).

incarico a Raffaello. Questi dovè incominciare a ricorrere alla collaborazione degli scolari, contentandosi di eseguire personalmente disegni e cartoni, o, spesso, semplici abbozzi. La massima parte di ciò che andava sotto il suo nome non era più suo se non parzialmente; e questo non soltanto pei lavori ordinati a lui da lontani o minori committenti, ma per quelli stessi fatti sotto gli occhi del papa, per il papa, in Vaticano. Nella terza stanza, quella detta dell'Incendio, ben poco è della mano di Raffaello, se si eccettui forse il disegno e l'esecuzione di qualche figura, nell'affresco che dà nome alla stanza. Chi potrebbe indovinare tutto lo strazio segreto di artista così probo e coscienzioso, a dover disseminare pel mondo, col proprio nome, opere sue soltanto in parte, e di tanto inferiori a quella perfezione che egli aveva ormai attinta e di cui sarebbe stato capace? Il mondo, è vero, beveva grosso, dando anche prova, a cominciare dal papa, di molto scarsa finezza di discernimento artistico; ma il fatto che bisogna aver bene presente nella valutazione di quel che fu Raffaello nel periodo romano è questo: che fra le opere veramente sue, del pittore Raffaello, e quelle a dir così della ditta Raffaello, anche se ispirate, abbozzate o dirette da lui, c'è un abisso. L'inganno originario di chi riceveva quadri col nome di quel grande; il credito che questo nome dava ad essi; il vanto di privati, enti, e città, e perfino Stati, di possederli, il desiderio ingenuo dei posteri di illudersi d'aver di lui quanto più sia possibile: tutto ciò dà ancor oggi grande fama ed ammirazione anche ad opere di molto inferiori a quella fama e a quell'ammirazione. Sono opere in cui Raffaello senza dubbio c'è, ma velato, offuscato, talvolta perfino deformato da un'esecuzione di artisti troppo inferiori al loro maestro. Sono tutti quei quadri che, paragonati al Raffaello vero, presentano in tutto o in parte imprecisioni o scorrettezze di disegno, sordità di ombre, pesantezza di forme, durezze di panneggiamento, cattivo gusto di colorazioni. E sono di questo numero anche quadri di fama mondiale, quale per esempio la Trasfigurazione, principalmente nella sua parte inferiore. E tali sono anche degli interi cicli pittorici tra i più celebrati, quale quella gioconda rievocazione dello spirito pagano che son gli affreschi della Favola di Psiche nella Farnesina; e (ancor più lontani dalla vera arte del maestro) gli arazzi Vaticani e i cinquantadue quadri decorativi delle Logge, pei quali Raffaello non dette che gli schizzi o l'idea. Certo, anche attraverso l'imperfetta esecuzione noi possiamo, in questa parte più o meno spuria dell'opera raffaellesca, ammirare un genio strapotente di invenzione e di composizione; e di tanto in tanto qualche testa d'espressione sublime, qualche sguar-

PARTICOLARE DELLA STORIA D'ELIODORO.

IL BANCHETTO DEGLI DEI (ALLA "FARNESINA").

do di sovrumana dolcezza, qualche colorazione più vera e delicata, qualche figura costruita e disegnata alla perfezione, ci fanno riconoscere la mano divina del maestro. Ma ci fanno, anche, più che mai rimpiangere che tutto non sia di quella mano; come un raggio di vero sole limpido e puro, che in una giornata velata trapeli per uno squarcio improvviso delle nubi, ci mostra quanto poco fosse il vero sole quella luce che avevamo presa per tale.

Con tanto maggior amore e devozione l'occhio e lo spirito si indugiano dunque su quei pochi tra i quadri di quegli ultimi anni che ci mostrano ancora interamente ciò che quel sommo poteva. È del numero quello che è forse il più popolare dei quadri di Raffaello e uno dei più popolari del mondo: la Madonna della Seggiola. In esso abbiamo ancora la concezione umana della Madonna; ma la dolcezza, la grazia, la reciproca tenerezza materna e filiale vi giungono a tal segno, che il quadro tocca le soglie del divino. La figura della Vergine è, nel gesto, tutta un abbraccio al corpicino della creatura: su una gamba lo tien seduto, con l'altra lo sostiene nel fianco, con le mani, intrecciate quasi a render più indissolubile la stretta, lo cinge, con la testa abbassata cerca il contatto della testolina; e il bambino, tutto affondato in questa circumfusione di amore, vi si annega ancor di più cacciando la manina sotto lo scialle materno. E la madre e il bambino guardano lo spettatore con uno sguardo di riposata e serena beatitudine che sembra dire: siamo totalmente felici l'uno dell'altro. Dietro, un po' nell'ombra, arde di adorazione la faccia commossa e rapita di San Giovanni bambino. La cornice tonda chiude il tutto, sfiorando e cingendo con la soavità d'una carezza. E che purezza nei volti, che grazia nei gesti, che limpidezza nella composizione, che colori teneri, temperati, quasi timidi, nelle carni, nei capelli, negli occhi, nelle vesti! Ah no! non c'è al mondo un altro quadro che in pari dimensioni racchiuda tanta somma di bellezza!

Il vero Raffaello c'è pure in un'altra Madonna: quella di San Sisto. Qui la concezione della Vergine è mutata: non più la donna umana ma la donna divina; e il bambino non è più la creatura di tenerezza ma il bambino Dio. La prova è riuscita mirabilmente. Non conosco il quadro se non attraverso riproduzioni fotografiche, e non oso parlarne a distesa; ma basta la riproduzione fotografica a comprendere l'impressione che deve produrre quella apparizione, sotto una tenda (che, aprendosi dai lati, lascia apparire uno squarcio di cielo), di quelle due figure che, nel portamento e nello sguardo, non sono di questo mondo. Dicono i felici che l'hanno provata, che è impressione che accompagna per tutta la vita.

STUDIO PER IL BANCHETTO DEGLI DEI.

LA TRASFIGURAZIONE.

rità e della somiglianza. Ho detto che meravigliosi ritratti sono già nell'affresco del Miracolo di Bolsena. Ma veri e propri ritratti, in cui la tecnica della pittura a olio permette di conseguire quella illusione del vero e quel vigore di colorito, che è pur tanta parte di questo genere di arte, sono quelli universalmente noti di Giulio II, di Leone X con due cardinali, del Navagero e del Beazzano, e di Baldassarre Castiglione; nei quali Raffaello fu così potente e obiettivo osservatore e riproduttore d'un vero reale esteriore a lui, quanto nei quadri d'invenzione era stato libero seguace di quell'ideale di bellezza che, nutrito di elementi reali, ma sinteticamente armonizzati in un tutto che non è di questo mondo, sorrideva alla sua fantasia.

A compiere questo pallido quadro di quel che fu Raffaello, ci resta a dire che, studiando certe antiche pittoriche decorazioni murali, egli si assimilò così bene quello spirito e quel gusto, da creare una decorazione nuova che durò nei secoli e di cui dette stupendo saggio nelle cosiddette Logge del Vaticano: che la perizia con cui diresse i lavori di San Pietro gli creò rinomanza d'architetto, ond'ebbe commissioni ed eseguì lavori anche in quell'arte, dei quali disgraziatamente nessun saggio sicuro ed integro ci è pervenuto: che fu anche buon artefice plastico; e che, finalmente, sentendo come nessuno ai suoi tempi il rispetto per gli edifizi antichi, aveva disegnato un piano di escavazione e ricostruzione dell'antica Roma, che lo fa precursore della moderna archeologia.

E se pure non sia interamente di mano di Raffaello, non voglio tacere di un altro quadro in cui il suo genio è così trasparente: la Santa Cecilia della Pinacoteca di Bologna, che è divina rappresentazione del fascino della musica in forme diverse: estasi beata nel volto e nel gesto abbandonato della Santa, profonda risonanza meditativa nel San Paolo, dolce comunione di spiriti nei due santi del fondo. Nè tacerò della Madonna di Foligno, per la perfetta espressione dei varii caratteri nel gruppo terreno in adorazione della Vergine: l'ardente e possente San Girolamo, il selvaggio e pensoso San Giovanni Battista, l'amoroso San Francesco d'Assisi; ai quali fa contrasto la figura più modesta e realistica del donatore: un vero e proprio ritratto. E qui tocchiamo d'un'altra gloria raffaellesca del periodo romano: il ritratto. Si era già provato in questo genere, e con onore, a Firenze; ma solo in questi anni di piena maturità egli giunge a quella che è la vera grandezza del ritrattista: la penetrazione d'un'anima senza scapito della ve-

Si comprende come la scomparsa quasi improvvisa di tale e tanto uomo, nel fior degli anni, producesse uno straziato stupore e desse la sensazione d'un vuoto non colmabile. E ancor noi, dopo quattro secoli, se ci rappresentiamo alla fantasia quella morte, proviamo un rinnovato dolore, un rinnovato impeto di rivolta contro un così stupidamente crudele destino, che un cieco germe infettivo, inoculato da un vile insetto, abbia potuto uccidere, a trentasette anni, Raffaello Sanzio. Ma oltrechè la sua gentile figura ne divien più bella e poetica, bisogna anche riconoscere che forse la sua missione nel mondo era ormai compiuta; forse un prolungamento di vita, se pur materialmente gli avesse concesso l'agio di darci qualche

altro capolavoro, avrebbe aggiunto come numero ma non come significato alla sua opera miracolosa. Egli era arrivato a quel segno oltre il quale non si sa immaginare che cosa di più avrebbe potuto produrre.

Non già, si intenda bene, che dopo Raffaello la pittura non abbia più progredito sotto nessun aspetto, e che i suoi quadri siano proprio per ogni riguardo quel che di più forte l'arte abbia raggiunto. Affermare ciò sarebbe idolatria, e l'idolatria è falso culto che non adora un merito ma un nome. Certamente, dunque, altri pittori hanno, in qualche parte, toccato una ancor più alta eccellenza. Potremmo ricordare Michelangelo, più profondo e potente nell'espressione lirica della propria anima sublime e tormentata; Rembrandt, maggior tecnico e poeta del chiaroscuro; Tiziano, più magico coloritore; Velasquez, più sorprendente naturalista. E, più ancora di queste parziali e individuali superiorità, dovremmo riconoscere quel fatto di portata più generale nella storia della pittura moderna, che è il sorgere di quello che potremmo chiamare lo spirito romantico di quest'arte, in due forme fondamentali: l'elevazione a materia d'arte della vita quotidiana, e l'importanza pittorica e poetica dell'ambiente, studiato ed espresso negli intimi vincoli spirituali che legano l'uomo a tutte le cose che lo circondano. La stessa grande pittura di paesaggio, tutta moderna, non è che una forma di questo studio e di questa espressione.

LEONE X.

Non dunque Raffaello disse in tutto l'ultima parola in fatto di pittura. Ma crediamo che abbia detto l'ultima parola di cui egli era capace. Le occupazioni sempre più molteplici e varie; la famiglia che si accingeva ad aprire sposando una nipote del cardinal Bibbiena (e può immaginarsi che padre sarebbe stato quel poeta dell'infanzia!); gli anni, tanto più pesanti in un organismo esercitato dal sovraccarico intellettuale; la fatale china su cui era oramai di falsificare se stesso con la collaborazione degli scolari, che non poteva non dare una pena accasciante alla sua coscienza morale ed estetica, e di cui era forse effetto quella malinconia che fu in lui consueta negli ultimi anni: tutto ciò rendeva assai inverosimile che Raffaello potesse aprirsi nuove vie, tentare quel che ancora non aveva tentato, e divenire anche precursore di un'arte nuova. Tanto più che il suo spirito, anche per un innato senso di armonia, di misura, vorremmo dire di bontà, non era quello di un audace innovatore, ma parve piuttosto propenso e destinato a vedere, intensificare, raccogliere e armonizzare quel che di meglio altri avesse dato. E questo egli aveva fatto in modo insuperabile: la sua missione era compiuta, la linea estetica e storica della sua figura era chiusa. Ad altre stirpi e ad altri secoli l'onore di un'arte nuova. Raffaello fu, è e sarà la massima espressione della pittura classica: di quella, cioè, che, mirando all'uomo e alla figura umana come a sua principalissima materia, cerca insieme e la massima potenza espressiva di questa figura, e la massima bellezza formale; e, in questa bellezza, la conciliazione del bello ideale col vero naturale. In questo duplice, difficilissimo contemperamento di elementi in parte antitetici, che Raffaello compiè in modo tanto più sorprendente quanto più facile e disinvolto, è, per ridurla alla formula essenziale, il vertice e il coronamento della pittura classica italiana e la gloria massima di quel sommo. Per quanto si affrettasse, e sembrasse crudelmente immatura, la morte fece troppo tardi. L'arte italiana aveva già avuto da lui e dato al mondo il massimo tesoro di bellezza con cui la nostra stirpe, nel regno della pittura, poteva concorrere alla gioia perenne dell'umanità.

MANFREDI PORENA.

L'Escursione Nazionale del Touring in Cirenaica

a scopo di studio e di preparazione.

Mentre scriviamo è imminente l'inizio della Escursione in Cirenaica che il Touring ha organizzato per invito di S. E. De Martino, Governatore della Colonia e il cui solo annuncio ha sollevato il più vivo e profondo interesse. Alla Escursione hanno aderito i più importanti Sodalizi e le principali Associazioni nel campo agricolo, commerciale, industriale, archeologico, per cui essa sarà indubbiamente feconda di risultati pratici e varrà a rinsaldare maggiormente i vincoli che legano alla Patria quella importantissima Colonia. La carovana salperà da Napoli il 12 aprile sul piroscafo che il Ministro della Marina ha messo a disposizione del Touring affinchè gli fosse possibile superare l'ostacolo più difficile della organizzazione, ch'era rappresentato appunto dal trasporto per mare. Con una colonna di autocarri del Governo, poi, la Carovana percorrerà in 8 giorni il vasto territorio che separa Bengasi da Derna, fermandosi in tutti i punti più importanti atti a metterne in evidenza le bellezze e il valore.

Per la grande maggioranza dei partecipanti il paesaggio riuscirà una vera rivelazione. I suoi boschi sterminati, la sua fertilità, le sorgenti d'acqua fresca e purissima, i costumi e le usanze delle sue popolazioni, che una saggia politica ha unito a noi coi vincoli di una cordiale e duratura alleanza, costituiranno altrettante gradite visioni che rimarranno incancellabili nell'animo dei visitatori e che culmineranno nello spettacolo grandioso degli scavi di Cirene, irradianti in tutta la loro vivida luce lo splendore della civiltà greco-romana.

La visita dei forti che videro gli eroismi dei soldati d'Italia nei primi anni della nostra conquista e che fanno corona ad una delle più pittoresche città della Cirenaica, Derna, la città santa, chiuderà l'interessantissimo viaggio, per la cui felice riuscita il Governatore della Cirenaica, i Ministeri delle Colonie, della Marina e della Guerra, le Autorità tutte, civili e militari, della Colonia, hanno dato il loro prezioso aiuto e la loro fervida collaborazione.

E l'entusiasmo col quale gli Enti e le Associazioni interessate hanno risposto al nostro appello è la migliore garanzia che gli scopi ai quali si sono inspirati gli ideatori e gli organizzatori dell'Escursione saranno raggiunti e che essa offrirà modo al Touring di scrivere una nuova pagina buona della sua storia.

I PERIODICI DEL TOURING

Sommarî dei fascicoli di Marzo:

LE VIE D'ITALIA (*Rivista mensile illustrata del turismo nazionale, del movimento dei forestieri e del prodotto italiano*: L. 7,25 *all'anno*).

Un'industria d'arte tradizionale: La maiolica di Faenza e il suo rinnovamento, *Ing. Mario Korach.* — Prodotti e commerci della Cirenaica, *Ulderico Tegani.* — La gita del Touring in Cirenaica. — Un nuovo faro aereo. — Bellezze trentine: La Valle di Cembra e le lotte per la sua viabilità. — L'industria vinicola in Italia, *Giovanni Dalmasso.* — Le ferrovie di montagna nei dintorni di Bolzano, *Attilio Gerelli.* — Notizie ed echi (Navigazione - Ferrovie - Automobilismo - Aviazione - Turismo nazionale - Turismo estero - Alberghi - Per il prodotto italiano - Varietà).

LA SORGENTE (*Rivista mensile per l'educazione della gioventù, organo del Comitato Naz. pel Turismo scolastico*: L. 4 *all'anno*).

Educazione, *Ettore Janni.* — L'usignolo del Sasso Lungo, *Carlo Felice Wolf.* — Note sulla lettura delle carte topografiche in montagna, *Pietro Corbellini.* — L'opera del T. C. I. — L'attualità nello sport, *Decio Buffoni.* — L'opera delle Commissioni Provinciali. — In Biblioteca. — Il Villaggio alpino del T. C. I. — Piccola posta.

LE STRADE (*Organo dell'Istituto Sperimentale Stradale*: L. 6 *all'anno, ridotto a* 4 *pei Soci e a* 2 *pei funzionarî d'Uffici tecnici aventi governo di strade*).

Breve relazione della Direzione Generale di Ponti e Strade (Ministero Lavori Pubblici) sul servizio vicinale. — Per le strade militari, *Italo Vandone.* — Il dopoguerra stradale in provincia di Novara, *I. V. - Ing. G. B. Milanesi.* — Caratteristiche per le essenze da automobile, *I. V.* — Un quarto d'ora di statistica del traffico, *I. V.* — I ponti naturali nell'Utah, *I. V.* — Un grandioso progetto di costruzioni stradali nell'Istria. — La strada ed il pubblico. — Bibliografia, *L. T.*

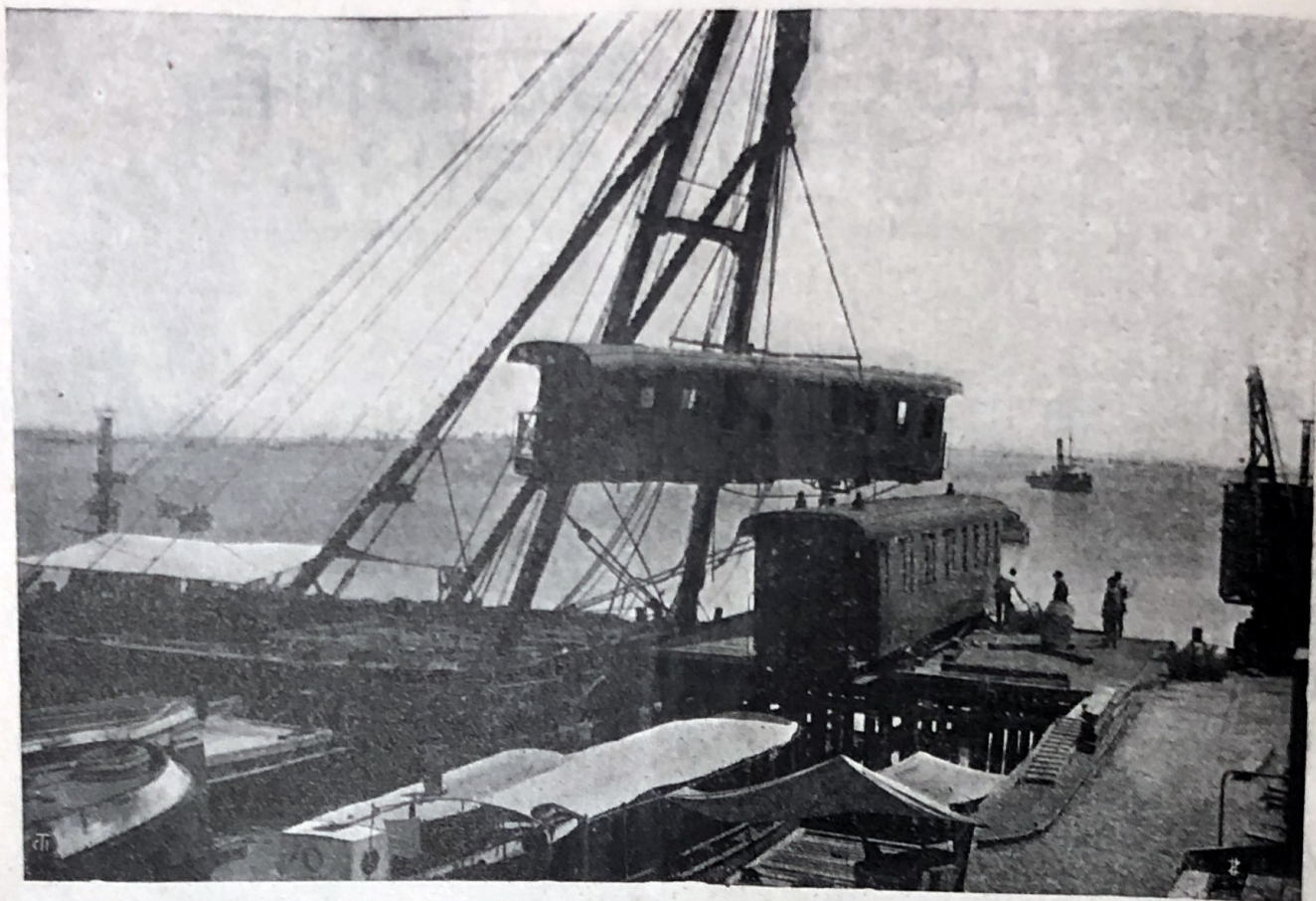
LOCOMOZIONE BENGASINA

IETRO la barriera di Sabri s'aduna ogni mattina una curiosa truppa tumultuante. L'esercito della sete. La bengasineria — sia detto senza malizia: — l'asineria di Bengasi. Son centinaia di somarelli che s'affollano alla cancellata insieme con una pittoresca turba d'arabi, per lo più ragazzi e bambinette, cavalieri della mandra orecchiuta.

Ogni *hmar* (asino), od ogni *zasc* (asinello) se vi piace meglio, a bilanciere della piccola sella, la *bardàa,* reca due barili, un di qua un di là, allacciati da una cordicella e chiusi da tappi di straccio. Sono i barili per l'acqua. Ogni *barmìl* ne può contenere da 20 a 25 litri. Un secchio, una corda, un bastoncino completano il bagaglio. Il secchio per attinger l'acqua dai pozzi, la corda per calarvelo, il bastone per condurvi la bestia punzecchiandola sul garrese dove la punta crudele apre a poco a poco una piccola piaga sanguinosa nella quale l'arabo fruga con tranquillità.

Quando la barriera si spalanca l'esercito si mette in marcia. I cavalieri inforcano gli animali sulla groppa o vi siedono da un lato picchiando coi talloni il ventre del *hmar* e stimolandolo col bastone e colla voce in un gridìo incitatore: *arr! arr!...* È una cavalcata bizzarra; una visione biblica piena di movimento e di colore. La frotta piega a sinistra, s'insinua trotterellando fra le palme, morde la lieve erta della bianca duna sabbiosa, raggiunge i pozzi, si sparpaglia a piccoli gruppi intorno alle buche, nel cui fondo gorgoglia l'acqua sudicia giallognola e salmastra; scarica i barili, cala i secchi, li tuffa, li risolleva, ne riempie i barili, e via.

Il lento ritorno si fa quasi sempre a piedi, ma non mancano i pigri che aggiungono il proprio al peso dell'acqua sul dorso del povero somarello. Il somarello piega e

L'ESERCITO IN MARCIA VERSO I POZZI DI SABRI.

LO SCARICO DEI VAGONI PER LA FERROVIA.

barcolla e suda; ma esso può ben portare un quintale per otto o dieci chilometri. L'arabo lo sa e ne profitta.

Ai primi acquaioli altri ne succedono e lunghe processioni di donne, samaritane scalze, li seguono dondolando le anche e reggendo sulla testa le anfore più o meno lucenti;

L'INAUGURAZIONE DELLA LINEA BENGASI-BENINA (20 SETTEMBRE 1914).

ed il via vai, maschile, muliebre ed animale, dura sino al tramonto. È una vera piccola modesta industria che si esercita per il libero sfruttamento delle miniere liquide. Non tutte le case son provviste d'acqua, e poi non ce n'è mai abbastanza. Donde la necessità d'un approvvigionamento che si effettua appunto a furia di barili e di asinelli.

Quanti asini — asini a quattro zampe — conta Bengàsi? Si parla di 1500. Un vero piccolo esercito. Si può dire che ogni caserella araba abbia il suo bravo ciuchino che vive e raglia nel cortiletto, in una placida promiscuità coi bipedi abitatori. Un asino rappresenta oggi un capitaluccio, poichè se una volta se ne faceva acquisto con uno scudo e magari con venti soldi, adesso ci vogliono diecine di lire.

E il capitaluccio, bene impiegato, può rendere discretamente. Perchè vi sono asini e asini: asini di lusso e asini proletari. Asini, cioè, che servono soltanto i loro legittimi padroni, e asini che lavorano anche pel prossimo. V'ha, infatti, chi si contenta di provveder l'acqua per la propria casa e v'ha chi pensa anche alle case altrui e fa commercio di *moia* mandando in giro la bestia coi roridi barili che una volta — trent'anni or sono — si pagavano sì e no un soldo l'uno e adesso si pagano trenta e quaranta centesimi il paio ed anche più.

Siccome poi l'acqua di Sabri è d'una potabilità molto relativa, ecco che molti acquaioli igienisti ricorrono ad altri bacini idrici meno luridi e meno salati e attingono l'acqua di «giardini» o l'acqua del Fuehàt che è

IL MERCATO DEL BESTIAME A BENGASI

Un tempo lo si teneva qua e là all'aperto. Adesso lo si è allogato sulla vasta spianata del Fondùk, in un recinto da noi appositamente costruito con gli opportuni stalli per gli animali . . . e anche per gli uomini.

realmente meno torbida e meno magnesiaca e che costa qualche soldo di più e ha svegliato da qualche tempo anche l'attività industriosa degli italiani.

Così per tutto il giorno nelle vie bengasine è un andirivieni di arabetti che si soffermano di porta in porta coi bravi somarelli carichi a offrire il liquido frutto del sottosuolo e, vuotati i *barmìl*, tornano ai pozzi a rinnovar la dose. Povere bestiole! I somarelli, s'intende; i somarelli sfruttati senza pietà, bastonati senza misericordia, menati avanti e indietro col basto umano all'andata, col basto d'acqua al ritorno, le froge allargate da un taglio barbaro perchè l'aria e il *ghibli* vi spazino più liberi nel ritmo affannoso del respiro. *Arr!.. Arr!..*

Chi non li manda ai pozzi coi barili ve li manda colla botte per colmarla a furia di secchi tirati su coll'arganetto e colla fune che la bestia tende correndo innanzi pel sollevamento e rilascia rinculando pel rituffo, in una spola penosa che l'inchioda per ore e ore sul binario d'una scarpata ripida. E se non c'è l'acqua da cavare c'è il padrone da portare in giro, il padrone giovane o vecchio, adiposo o asciutto, che cavalca senza sella senza staffe e senza sproni, ma vuol filare veloce e batte senza tregua le calcagna sugli stinchi dell'animale e ne tormenta il garrese col bastoncino. *Arr!.. Arr!..* A meno che sulla groppa sciagurata non si scaraventi una grossa balla di lana o di foraggio, o qualche sacco d'orzo, o un letto, un armadio, un baule, una cassa da morto; qualche cosa, insomma, che rappresenti un volume e un peso, purchè l'asino paziente abbia una soma sempre e non abbia tregua e riposo mai.

Buon compagno di sventura gli è il cammello, l'enorme gobbo laborioso, al quale son riserbati i carichi più grevi e le distanze maggiori. I cammelli vagano spesso o bivaccano per le vie bengasine, ma più spesso

ASINI PROLETARI.

LE.... SAMARITANE VANNO AI POZZI.

indugiano intorno alle mura dove le spedizioni si completano e donde le carovane muovono lente sfilando solenni sulla piana polverosa.

Il cavallo anch'esso è un animale proletario, ma — bestia nobile — fa un po' meno il facchino. Tutt'al più tira il carro (il carro lungo dall'ampie ruote che i maltesi introdussero nel 1882 a Bengasi dove sin allora non ve n'era alcuno) o la carrozza.

C'erano a Bengasi, sei o sett'anni sono — e qualche rudere vi resiste tutt'ora — delle grame carrozzelle sconquassate e sudice che traballavano al tiro di poveri ronzini spelacchiati, i quali andavano avanti, più che a forza di zampe, a forza di frustate e spesso s'investivano l'un l'altro fraternamente, o davan di cozzo contro le case, o ruzzolavano nelle buche, o si fermavano addirittura a mezza via, assolutamente incapaci di muovere un sol passo di più. Qualche volta anche, sul più bello, *tràcchete,* la carrozza, come un sollazzevole giocattolo infantile, si smontava, si scomponeva improvvisamente in due parti: l'anteriore proseguiva imperterrita col cavallo e col cocchiere, la posteriore rimaneva quietamente arrenata coi malcapitati passeggeri. L'umile industria, così modestamente esercitata, era squisitamente indigena: arabi gli imprenditori, arabe le carrozzelle, arabi i cavalli e incommensurabilmente arabi i cocchieri, laceri, sporchi, sornioni, che guidavano cantando le loro nenie lamentose e rimanevano sublimi di filosofica indifferenza di fronte ai lagni e alle bestemmie dei clienti spazientiti, come di fronte a tutte le tragicomiche peripezie che movimentavano la corsa. Arabi ma pittoreschi; arabi ma ineffabilmente patriarcali; arabi ma, in fondo, di buona pasta.

Tutto ciò appartiene all'evo antico. La modernità è discesa a scompigliare l'armonia del quadro; è discesa con delle carrozze nuove, è discesa con dei cavalli meno magri e meno anarchici, è discesa con dei cocchieri meno pittoreschi e meno filosofici: i nostri. È stata un'invasione graduale. A poco a poco i fieri automedonti siculi hanno fatto la loro penetrazione pacifica insinuandosi alla spicciolata per poi affermarsi in gruppo compatto pel rumoroso dominio, e i vecchi proletari della frusta han dovuto subire lo spodestamento dal libero reame delle loro strade, sulle quali i nuovi padroni si sono insediati con tutto il *sans-gêne* ch'è proprio di questa gente. Colonizzazione a quattro ruote.

L'arabo, ch'è pigro per natura, va volentieri in carrozza ma apprezza e gusta anche gli altri mezzi di trasporto e, per un curioso contrasto della sua psiche tranquilla, non disdegna nemmeno il brivido voluttuoso delle grandi velocità. L'automobilismo non gli dispiace. Quando può prender posto sui fragorosi *camions* militari sorride lieto e trova che il misero pedone ha torto marcio se non si scansa. Un servizio pubblico d'automobili fra Bengasi e Sidi Dàud, che funzionò per qualche tempo, ebbe fra gli arabi dei clienti assidui.

E anche la bicicletta ha guadagnato proseliti fra i musulmani. Dapprima fu qualche ragazzo che osò cimentarsi nello *sport* del pedale; poi i ragazzi si moltiplicarono e divennero diavoletti fulminei, pronti ad ogni

CAMMELLI SULLA STRADA DELLA BERKA DAVANTI AL MARABUTTO DI SIDI HUSSÈIN.

acrobatismo. Gli adulti, attirati dell'esempio, cominciarono quindi le loro prove, e adesso non è punto raro imbattersi, nelle strade cittadine o nelle più libere vie del suburbio, in un arabo che scatta in volata o marcia composto reggendo con una mano il manubrio e coll'altra l'involtino della «spesa».

RITORNO DELLE.... SAMARITANE.

Dall'allegro turismo al serio uso pratico il trapasso fu breve per questi pionieri del ciclismo islamico-cirenaico. Essi, assuefatti per istinto a non meravigliarsi di nulla, l'han compiuto con placidità.

Siamo noi, piuttosto, che ce ne sorprendiamo trovando comico o paradossale il connubio del moderno cavallo di acciaio colla figura antica che lo inforca. L'oriente poetico e pittoresco e l'occidente geometrico e prosaico trovano il loro punto di contatto nel sellino...

Ma, nel cielo e sulla terra, Bengàsi ha ormai fatto conoscenza con tutti i mezzi di trasporto che la provvidente natura e l'ingegno umano han messo a disposizione di quel bipede pigro o frettoloso che si chiama uomo: dai mezzi animali più venerandi che ancora vi permangono, retaggio dei biblici antenati, ai mezzi meccanici che la nostra generazione, sbalorditi i contemporanei, tramanderà in retaggio ai posteri, tutta la gamma della locomozione ha veduto e vede l'attività dei suoi strumenti in una mostra promiscua che li accomuna e li accosta con delle simultaneità bizzarramente anacronistiche.

Sulle brulle carovaniere il tardo cammello che marcia con solennità s'incontra coll'automobile rombante che fugge vertiginosa; sui viali dei sobborghi il cavalluccio solitario cede il passo alla carrozza dai cerchioni gommati ed evita il binario sacro alla ferrovia; sulla spianata delle saline i somarelli più modesti han calcato i solchi superbi che gli aeroplani vi scavarono nelle corse foriere dello slancio.

Tutta la storia vergata dall'uomo nella sua ricerca di comodità, nella sua smania di rapidità, nella sua sete di perfezione e di progresso, ha avuto ed ha a Bengasi — tappe via via sorpassate nel travagliato cammino millenario — i suoi capitoli documentali. La sella e la ruota, il motore e la caldaia, il pedale e il volante, lo stantuffo e l'ala. Dalla briglia al freno, dal vapore alla benzina, dalla bestia schiava alla macchina obbediente, tutto ciò che l'uomo ha assoggettato al prepotente suo volere, tutto ha fatto a Bengasi il proprio ingresso e vi ha preso domicilio.

L'automobile, col suo umile ma sicuro terra-terra, ha spaziato largamente e s'è imposto, e la ferrovia — che s'è insinuata piano piano nella forma più modesta, colla moderazione pacata di chi sa d'aver per sè l'avvenire — fa strada a poco a poco, si fa avanti, s'impone.

Per un anno e mezzo, ossia dal giorno dello sbarco al giorno dell'avanzata, Bengàsi s'è contentata — nè poteva far diversamente — di quella che con grazioso diminutivo si chiamò «ferrovietta»; l'umile Decauville che col suo scartamento di sessanta centimetri rese utilissimi servigi prestandosi colla miglior buona volontà alle esigenze militari della piazza.

La Decauville bengasina (costruita ed esercita dal Genio Militare), movendo dal bel centro del quartiere europeo — e cioè dal

IL GRANDE PIAZZALE DELLA STAZIONE A BENGASI SULLA SPIANATA DELLE SALINE.

corso Italia — spingeva ogni giorno i suoi trenini sino alla Berka e sino al Fuehàt facendo sfoggio di passaggi a livello, di fermate facoltative, di inesorabili coincidenze e di orari imprescindibili, come una qualunque ferrovia che si rispetti; e le sue macchine-caffettiere, se proprio non si abbandonavano alle ebbrezze delle velocità pazze, si concedevano volentieri il lusso di strepitose fischiate per accentuare il pomposo ingresso in quel curioso villaggio-accampamento, fatto di binarietti e di baracconi e popolato di vagoncini e di locomotive, che costituiva la stazione principale.

L'ESERCITO ESCE DALLA BARRIERA.

— Attenti al direttissimo!.. Ecco la valigia delle Indie... Arriva l'Orient-Express!...

Il trenino della Berka era specialmente adibito al trasporto di materiali, ma aveva anche le sue brave corse per viaggiatori — corse gratuite e viaggiatori militari —, ai quali offriva la sobria ospitalità dei suoi piccoli vagoni aperti o chiusi secondo la stagione: libere giardiniere per l'estate; vetture cellulari per l'inverno. Il treno del Fuehàt serviva invece quasi esclusivamente pel trasporto dell'acqua dai pozzi di quell'oasi alla città, ma non isdegnava d'accogliere anche i viaggiatori di quella zona piuttosto eccentrica.

Avvenuta l'avanzata nell'interno e decisa la costruzione di vere e proprie ferrovie, la povera Decauville doveva sparire. Ma la sua agonia durò un bel pezzo. Anzi, giusto dopo l'avanzata, invece di fare un passo indietro essa spiccava un balzo avanti (un balzo che portava il suo sviluppo a 32 chilometri) allacciandosi con Benìna alle prime pendici dell'altopiano e aggiungendo a quello degli uomini e del materiale anche il trasporto della posta. Ma la vera, la grande ferrovia ch'era già, diremo così, in agguato e attendeva la sua ora per mostrarsi, fece presto capolino.

Dietro il muro di cinta, presso la barriera del Corso Italia, un vasto cantiere sorse a poco a poco sulla vecchia sebca, della quale un buon tratto disparve sotto un solido terrapieno. La colmata richiese circa 200.000 metri cubi di terra che fu tolta dalle collinette dell'antica Mafluga e ne compensò la sparizione con un buon allargamento della strada.

A lato della via di Sidi Hussèin e della Berka, la sebca dovette cedere così circa 200 metri della sua larghezza per 1500 di lunghezza: un'area sulla quale è già sorta la grande (esageratamente grande) stazione di Bengasi con un vasto edificio pei viaggiatori e officine, rimesse, tettoie e piani caricatori pei treni e per le merci, case pei ferrovieri, ecc.

La Stazione è collegata al vecchio porto da un binario e da un pontile che han servito e servono allo scarico e all'inoltro d'una enorme quantità di materiale: rotaie, traverse pei binari, attrezzi e congegni d'ogni specie; carri, macchine e vagoni.

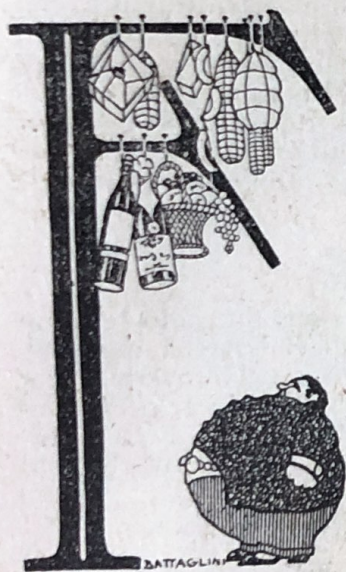
Tre grandi linee, collo scartamento del 0.95, dovran dipartirsi di lì: una verso oriente per Merg e Derna, una verso occidente per Sirte e Misrata e una verso il sud-est per le lontane oasi dell'interno. La prima ad essere iniziata è stata la linea di Derna (circa 280 chilometri) ma dovran passare dei begli anni prima di vederla compiuta e aperta all'esercizio.

Piegando alla Tagliata con un passaggio a livello per volgere al vecchio forte Luèsci e balzando poi diritta sulle orme della linea telegrafica, la linea lambe sulla brulla pianura bengasina la cantoniera del Lete e il verde ficaio El Anèsi e con una lieve salita arriva a Benìna. È stata la sua prima tappa verso l'altipiano. Sono stati i primi venti chilometri. Questo tronco iniziale fu solennemente inaugurato e aperto all'esercizio il 20 settembre 1914. Esso conta ben quattro stazioni: Bengàsi porto, che dista due chilometri dalla centrale; Lete, che è a nove chilometri dalla centrale, e Benìna che è a venti dalla centrale e quindi a undici dalla stazione Lete.

Nel '916 la ferrovia raggiunse il cocuzzolo del monte Règima, a 32 chilometri da Bengàsi, per proseguire di là verso El Abiar e Merg; ma prima che la vaporiera attraversi le plaghe romite del Gebel cirenaico parecchie primavere dovranno svolgere la loro tarda vicenda e sulle antiche carovaniere potran vagare in libero dominio i cammelli maestosi, i cavallucci scalpitanti, i ciuchi pazienti e gli umilissimi pedoni.

ULDERICO TEGANI.

ITALIA GASTRONOMICA

Ecco un articolo che potrà parere a taluno, in questi tempi di restrizioni, soffuso d'una nostalgia alquanto pericolosa. Ma crediamo che i nostri lettori siano sì buoni patriotti da non lasciarsi indurre in tentazione. E, del resto, la varietà delle cucine riflette la varia fisionomia della Patria e aggiunge al turismo un'attrazione che non è priva di fascino. L'articolo è già apparso anni sono in qualche sua parte su un'altra rivista, ma non ha perso nulla del suo interesse ed è stato ora rifuso e completato. Per la sua lunghezza dobbiamo dividerlo in due puntate.

FRA le molte cose che ci apprese la guerra vi è pur quella di apprezzare equamente la temperanza del cibo. A ridurci all'antico rispetto religioso per il pane nostro quotidiano che il Cristo chiede umilmente al Padre nella preghiera fondamentale — pensarono i rapporti economici intercorrenti dalla produzione al consumo, ed in ispecie i loro ministri immediati, così detti esercenti, che esagerarono ed esagerano alquanto nello spostare a proprio favore le cifre risultanti da quei rapporti.

I governi intervennero colla tessera di razionamento e furono piene di significazione le pensose parole di Dante:

> Dà oggi a noi la cotidiana manna
> Senza la qual per questo aspro deserto
> A retro va chi più di gir s'affanna

Poi intervenne anche la scienza, per la quale era dovere rischiarare — col lume della filosofia storica e della fisiologia — la « democratizzazione » del gusto e la « aristocratizzazione » dei prezzi. Abbiamo dunque letto la laude del digiuno; abbiamo sentito raccomandare calorosamente la castità gastrica. « Mangiar meno è una vittoria della eleganza spirituale sulla bestialità della materia » scriveva Ernesto Bertarelli soccorrendo agli infelici vicarî di provvisione del secolo XX. « Errore fondamentale consiste nel credere che l'appetito sia la misura del bisogno. L'appetito è l'urlo della plebaglia delle nostre cellule, che non conoscono armonie collettive, e che non vogliono persuadersi che le voci di richiamo non stanno in rapporto colla necessità della funzione ».

***

La guerra — a Dio piacendo — è finita; e se ancora non siamo alla pace, se non è ancora — oh, no! — il diffuso e aperto sorriso delle anime nel godimento pacato delle cose belle e delle cose buone, pure ci è concesso già di respirare più lietamente, chè si è di assai dilungato il livido spettro della inopia, ed oltre i valori morali possiamo considerare un po' anche i valori fisici della vita. Perocchè — in fine — aveva ragione Biagio Pascal, quando ammoniva che l'uomo non è nè un angelo nè una bestia; ma chi si propone di farne soltanto un angelo riesce a farne una bestia e null'altro.

Lasciate dunque dare fondo all'arsenale degli aggettivi e degli epiteti enfatici e adornanti! Lasciate che vibri l'inno e l'iperbole, e che si sacrifichi ancora devotamente all'ara di Gastrea, troppo di frequente vedovata di olocausti negli anni della immane tragedia!

Gastrea, già profugata dal suo regno giocondo, ritorna lenta ma sicura a riadagiarsi sul trono e ridistende lo scettro dominatore sulla penisola prediletta dagli dei consenti. Ripetiamo col suo elogio il vergiliano saluto alla « *alma parens frugum* »!

***

Ave, o supremo degli aperitivi, o avanguardia del gusto, o preludio delle inenarrabili compiacenze dell'agape! Ave, o *vermouth* di Torino, che — coll'impareggiabile ciocco-

"MANGIAR MENO È UNA VITTORIA DELL'ELEGANZA SPIRITUALE.....,,

latta, colle caramelle, coi marroni per i tenui palati, colle pinocchiate dei taurini ricordate da Plinio, coi grissini che William Morris fece il cibo della sua *Terra Promessa* — rendi altero il bonario Gianduia.

E salute a voi, o vaghissime specie alimurgiche del Piemonte: o confortevoli lacche di daini e di stambecchi di Valsavaranche; adipose anitre vercellesi; salumi di Alessandria, di Baldicchieri e di Varzo; salami d'oca di Trecate, caci di Acceglio, di Trino, di Perosa, di Roccaverano; robbioline di Cocconato e di Montabore; tomini di Cuorgné; fontine di Formazza; formaggetti di Balmuccia e di Castelmagno e di Acqui, detti del becco perchè coagulate col latte in amore!

Sàlute a voi, o trote di Avigliana, di Baceno e di Giaveno; lampedre di Chivasso; avanotti di Beinette; vaironi del Mastallone; lumache dei vivai di Benevagienna!

Salute, o miele di Pragelato e del monte Rosa; cavoli di Cervarolo; asparagi di Cilavegna e di Villastellone; cardi di Cambiano e di Chieri languenti nella molle «*bagna cauda*»; fagioli di Briga Marittima; funghi spinaroli aromaticissimi della Spinetta e di Bobbio; bianchi tartufi di Diano d'Alba, di Clavesana, di Maranzana, del Tortonese, complici delle rinomate «fondute» subalpine, per i quali forse Brillat Savarin conierebbe di nuovo il *sobriquet* di «diamanti della cucina!».

Salute a voi, o melicotti di Pianezza, o torrone d'Alba, o biscotti di Cannobio, o bicciolani di Vercelli, o amaretti di Mombaruzzo e di Oropa, o *miascie* conficiate colle castagne biellesi, o torcetti sfogliati di Rivoli, o biscotti della Chiusa di Pesio, o canditi di Carignano, o cobelletti di Novi, o finocchini di Refrancore! E a voi, o supremi biscotti di Novara, che avete origini di carezze monastiche, e foste, pur voi, incamerati alla publica industria da un decreto di Napoleone (1808).

Salute a voi, o profumate fragole della collinosa San Mauro torinese, meta di sospirosi idilliaci peregrinaggi goliardici; a voi, carnose mele di Pinerolo, di Savigliano e di Barge; castagne pastose di Ricaldone e della onomastica Cuneo; pere squisite di Susa e di Rossana; uva Erbaluce di Caluso, uva Favorita di Cornegliano; uva Pelaverga di Saluzzo; grappa di Pecetto e di Cassine; Ginèpy di Aosta; menta peperita della verzicante Pancalieri e della turrita Ivrea; e Ratafià distillato dalle ciliegie selvatiche della terra di Pietro Micca.

Ma — *cuntagg!* — ecco la gloria pedemontana maggiore: la moltitudine dei vini, archetipi di bontà e di serena vigorìa.

Ecco la schiera dei bianchi, capeggiati dai moscati di Asti, di Canelli, di Strevi, di Pombia, di Albera Ligure, che non hanno comparativi. Ecco l'esercito infinito dei rossi e dei neri: il fervido Freisa di Mondovì, il Dolcetto di Molare, il Barbera amaricante di Ovada e di Bistagno, il Chiaretto di Cisterna, il mordace Neretto di Rivalta, il superbo Caluso, il fragrante Gattinara, il tonico Lessona, il frizzante Grignolino di Montegrosso, il gustoso Ramier di Pomaretto, il solenne Barolo, il sublime Bracchetto; poi i prodotti nobilissimi di Fara, Sizzano, Ghemme; e quelli gagliardi e violenti di Bra, Spineto, Monleale, Castellengo, di tutta — insomma — la plaga ubertosa che si adagia sorridente dai poggi del Monferrato — onde un etimologista di spirito dedusse *Mons Ferax* — giù giù fino all'estremo Tidone, per Canneto, Rovellasca, Donelasco, Broni e Stradella.

***

Alleluja! Alleluja! sono in moto le mandibole dei pronipoti di Belloveso: moto accelerato, mascelle voraci, cui proverbi e patenti di insigni poeti e di storici severi consegnarono alla celebrità secolare. Ecco il «lupo lombardo», il Sardanapalo ambrosiano, vago

Di trippe coronate e cervellate,

inghiottitore superbo della succulenta «busecca», dell'infallibile «osso buco», della costoletta impanata, della *cazzeula*, della sapida verzata, della rosea soppressata, tutte cose di prelibata culinaria, benchè paian vulgari motivi da taverna... quando si hanno ben chiuse e sodisfatte le valvole dello stomaco.

Chi sa cantare degnamente del risotto che già i cuochi milanesi del Milleduecento coloravano a piena mano collo zafferano? Il riso allora era sempre considerato oggetto di lusso, venduto dagli speziali, e contro la sua coltura aveva tuonato il Bescapè, come contro il flagello della malaria. Ma il croceo risotto divenne il piatto fondamentale della cucina milanese ed allo Stendhal, che lo definì riso *ad laudanum*, piacque non meno che le belle milanesi.

Chi sa celebrare il cupreo panettone, che vuolsi inventato nello splendore di quella Rinascenza italica che ancora abbaglia il

" ERRORE FONDAMENTALE CREDERE CHE L'APPETITO SIA LA MISURA DEL BISOGNO..... "

mondo, dal cuoco di Ludovico il Moro, proprio così, coi dadolini di cedro candido e coi frequenti occhi di uva sultana?

È tutta una epopea la chimica alimentare insubrica, che farebbe parer leggera la «eterna e maledetta e greve» pioggia dantesca flagellante gli omeri dei golosi.

Ecco le glorie ittiologiche colle trote del Ceresio, del Ticino, del Brembo e dell'Adda; i tinchetti del Varesotto, gli storioncelli di San Benedetto Po, i gamberi di Valganna, gli agoni del Lario e della «regia città di *missoltitt*», i carpioni del Benaco vantati dal Fracastoro e lodati dal Goëthe.

Poi quelle di Pomona: le pesche di Lecco, di Morbegno e della Gera d'Adda; le castagne di Villalbese; i marroni di Civenna e di Cassargo; i poponi di Caravaggio; le angurie di Crema; i cedri ed i limoni di Salò, famosi nei due emisferi.

Se scarsa è la dovizia vinicola in terra lombarda, per compenso è eccellente. Verso il Mincio si disacerbano gli agrognoli vinetti. Generosamente retributive sono la valle Camonica e le sponde del Garda, le cui vendemmie sorrisero a Catullo e fecero a Vergilio dire eguale al Falerno il retico vino. Rodente è il Tribiano e il Valtenice del lago d'Iseo. Frizzante il Pancotto che si fa a Caravate, sul monte calcare della Sassa, e quelli lariani di Griante e del *Tecc* di Bellano, i cui abitanti sono antonomasticamente chiamati «mangiavini». Gaia è la Malvasia di Parzanica e di Tavernola pure delle riviere sebine, che si distendono in pergolati ameni e di cui Gabriele Rosa descriveva un ceppo meraviglioso che da solo dava più di due ettolitri di mosto. Sul colle di San Colombano — una stranezza geologica — matura nella uva pignola quel frizzante licore che sodisfece anche al dottor Redi, a cui l'aveva fatto conoscere il poeta De Lemene. Scomparse quasi le vernacciole briantee, ma resistono ancora i mosti sottili e rubinosi di Monterobbio, di Montevecchia, di Mariano. In Valtellina, invece, permane la famiglia nobilissima, blasonata del Sassella, dell'Inferno, del Grumello, al cui nappo il Carducci invitava a propinare gli amici.

Copiosi donativi del suolo ferace — cari alla nuova scuola pitagorica — sono i cavolfiori di Nesso; i ramolacci di Pavia; i peperoni di Voghera; le rape dell'orobico Orezzo, della val d'Intelvi e del Codognese; i sedani di Casalpusterlengo; i fagioli di Soncino; le cipolle di Como; gli asparagi di Gravedona e della Bassa Padana; le patate di Collio.

Nulla al confronto dei tartufi bianchi di Stradella, di quelli neri di Bozzolo, dei tuberi eccitantissimi esumati dalle quercete di Menaggio e di Varenna.

Nulla al confronto dei funghi coppatelli e dei boleti di Bereguardo, di Bobbio e dell'aprica Valtellina.

Di questa ancora sono cose prelibate la pallida brisavola ed i cosciotti del capriolo «dalle arboree corna». Ghiotti sono i salumi d'oca del Mortarese e del Mantovano; quegli equini di Sesto Calende; le lucaniche monzesi; i cotechini di Sermide e di Soresina; i culatelli di Viadana; i salumi di Besana e di Barzanò.

Dove interviene l'arte ad aiutar la natura si allestiscono le squisitezze delle nutritissime rane di Premana in guazzetto; i cappelloni di Parona natanti nel burro; gli spaghetti alla sardella del Mincio; il risotto col pesce di Villimpenta; la polenta *taragna* di Tirano e quelle imponenti a cui provvedono letificanti contorni ornitologici i paretai camuni, brembani e seriani: *la polenta coi osei!* il teobroma del divo Gioppino.

Ed anch'io dirò col Petrarca:

> Quanta dolcezza unquanco
> Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta
> Tutta in un loco, a quel ch'i sento, è nulla

al paragone della trimurti cremonese: torrone, pane biscotto e mostarda giulebbata. E ripeterò i versi di messer Francesco per le spongate di Edolo, per gli amaretti di Saronno e di Vigevano, per la *bussolà* e la persicata di Brescia, i pasticcini di Soncino, i «brutti e buoni» di Gavirate, i canestrelli delle Casellette, i friabili calissoni a losanga di Casalpusterlengo, le tortionate di Lodi, le cotognate di Codogno, di cui eran sì ghiotti i burocrati mandati qui di Spagna, nel secolo XVII.

Date la concozione opportuna a queste dolcezze pasteggiando colla magnifica cervogia chiavennasca, frigidata nei crotti scavati nel

vivo sasso; o pure sorseggiando il gentile rosolio di Piadena, la più acuta Acqua di cedro di Salò, il pungente Vespetrò di Canzo, la stomatica genziana della valle del Brembo, il rude Mistrà di Soresina o il robusto Anesone degli Orzi.

E fiato alle trombe per la zoliana sinfonia dei formaggi, che hanno crescendi rossiniani di squisitezze solenni! Robbiole di Maggianico; *formaggitt* di Montevecchia; bagosso di Bagolino; formaggelle di Dongo; crescenzine tremolanti di Lecco; quadrettini di Introbio; stracchino di Gorgonzola che re Luigi XII portò nel suo regno come una mirabile e nuova squisitezza, e che va cospicuamente vociferato nel mondo... Nulla di nulla, davanti ai cespiti pingui degli « antri abduani », dalla paradisiaca panna al celestiale mascherpone. Nulla di nulla al conspetto della maestà del granone lodigiano, che piange la sua lacrima untuosa e saporita e che Talleyrand recò d'uso in Francia, a render più gustosi i *bouillons*. Nulla di nulla, al confronto del candido burro che tiene campo da re e viaggia — come lo Ahasvero della leggenda — per le terre e per i mari del mondo tutto, staccandosi dalla laboriosa terra di Codogno, la matrice vera della industria casearia, la Gerusalemme dei latticini.

***

Scrivi ancora, o Gastrea, nelle tue pagine la sana probità del pane di Padova, e i mirifici trionfi dei saporiti bovini di Cittadella; dei salami all'aglio di Verona; del prosciutto friulano di San Daniele; dei salsicciotti e delle trippe di Treviso, dei capretti isolani di Brazza vantati da Plinio. E scrivi delle costolette triestine; dei colombi torresani, profumato arrosto di Breganze nell'acconcio di salvie e timi; delle tagliatelle trifolate di Corbola; del brodetto di Chioggia; del fegato *à la sbrodega;* dei *sciosi* o lumache al vin bianco di Udine; dei tacchini di Vedelago; del caviale di Rovigo; del riso alle *sbirraglie* cogli spezzati di pollo, la minestra classica del Bellunese.

Tutte leccornie supreme che scusano pienamente le orgie del palato, come le tinchette di Mestre; i gamberi del limpido Sile; le lucide ranocchie padovane; le arselle di Venezia; i carpioni del Garda; gli scampi del Quarnaro lucidi come l'argento e che vengono a galla abbacinati dalle arse cataste di ginepro secco; e le trote di Misurina; e le anguille di Treviso; e le sogliole adriatiche da Orazio chiamate «pernici marine»; e le ostriche di Chioggia; e le cappe e le orate ed i *peoci*, di lustro e delirio fin dai secoli andati nelle trattorie dell'alma dogaressa della laguna.

Fanno ad essi ottima concomitanza i capperi di Verona; gli asparagi di Tricesimo; i cardi di Bassano; le radici rosse di Treviso; i fagiolini di Tramonti di Sotto; i crauti capucci di Pinè; i tartufi profumati di Caprino Veronese. E le castagne di Calaone, pur esse ricordate da Plinio; i fichi e il miele di Lesina; le pesche di Monselice e di Este; le ciliegie di Marostica; le prugne di Cividale; le fragole di San Pietro di Barbozza; i poponi di Malamocco; le amole di Gorizia; le melagrane della peninsulare Sabbioncello; le pere spine di Tregnago; le carobbe di Lissa; i boscherecci lamponi del Cansiglio presso la vittoriosa Vittorio.

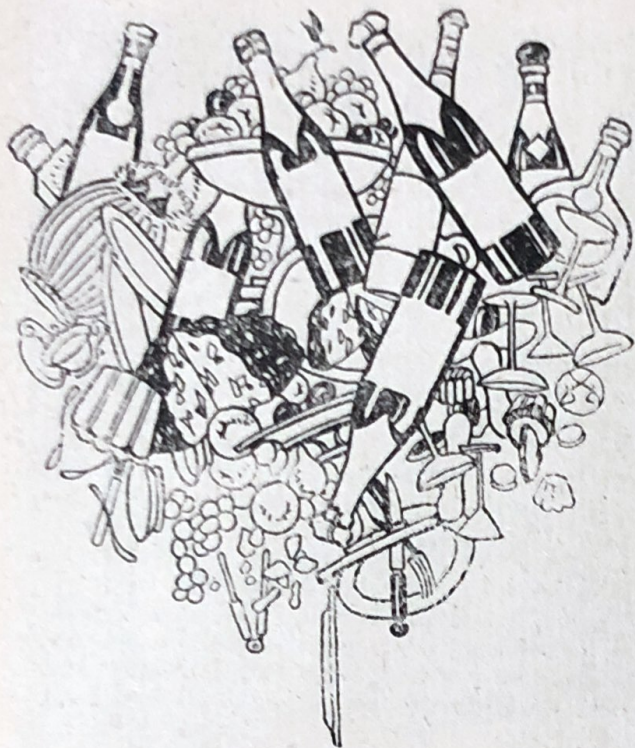
E come sono deliziosi il marzapane — pan di San Marco — inventato a Venezia; e le focaccie di Salzano; e gli *zelten* di Trento, gli *schioti* dell'alacre Schio; i forti di Bassano; le focaccine di Vicenza; la polentina dolce di Cittadella; gli *zaletti* veneziani; i fagottini e i bianchetti di Padova; la *giobana* o torta ripiena di Cividale; i *baicoli* di Udine; i *nadalini* e il pan d'oro di Verona; il torrone di Cologna e il profumato maraschino della italianissima Zara, che molce le dure fatiche del piloro.

Poi la tribù salace dei formaggi bellunesi e cadorini. E la coorte effervescente dei vini vermigli e biondi che dissolvono le idee perniciose e dànno lo schianto alla melanconia: il Ramandolo di Tarcento; il rubusto Bardolino; il pungente Soave; la Malvasia di Barbarano; il Torcolato di Breganze; il rubinoso Grola e il signorile Reciotto di Valpantèna; il vermiglio Prosecco, il Verdiso e il Raboso dei Berici; il Refosco, il Piccolit, il Cividin e il fine Prosecco del Friuli; il Marzemino della valle Atesina; il denso Teroldico di Mezolombardo, eccellente da taglio. E gli altri molti di cui sono altori la val di Sarca, gli Euganei, e la feconda val Policella, e la ridente Conegliano e le sospirate coste dalmate che si fregiano delle vigne fragranti del Barbado di Arbe; del Tartaro di Sebenico; del Marzemino delle Castella e di Teodo; del Vugava della Brazza; del Malvatico della dotta Ragusa.

***

Nelle regioni transpadane Cerere e Bacco versarono a profusione i tesori della loro cornucopia. Gargantua vi può ripetere che se l'appetito viene mangiando, la sete se ne va col bere.

Ceppe, storioni, cefali, buratelle seguono la via eridanica, e Ferrara ne imbandisce piatti giganteschi. Nelle lagune di Comacchio si giunse a pescare in un solo autunno un milione e mezzo di anguille che finirono affumicate nei grassi pinzimonii delle mense polesane.

A Porto Corsini i marinai fanno arrostire su schidioncelli di legno le *polpette* di mare, e preparano un brodetto, o zuppa di pesce, che meriterebbe le strofi di un poeta immortale.

Da Reggio in su canta il peana del cacio giallo, che sostiene tuttora il peso della economia agraria emiliana. I manzi di quelle verdi pendici dànno carni regali. Lo sanno i parmigiani, maestri sommi nell'apparecchiare i supremi stufati colla bagna. Tacchini torniti e sodi in tutta la plaga. Più giù, a Rimini sono da ossequiarsi le sapide oche grasse e i palmipedi in genere, pieni di alte virtù nutritive.

Ma la gloria invincibile è quella salumaria. Chi non si augurerebbe il dono che Pantareo ottenne da Cerere di mangiare fino che volesse senza mal digerire, per ingurgitare la salsiccia stagionata di Castelbolognese, la spalla di San Secondo, il prosciutto di Russi, la coppa del Piacentino, i culatelli del Parmense, il salame di Felino, la bondiola di Guastalla?

Chi non vorrebbe — come Filostene Ercinio — il collo delle grue per più godere, mentre scendono nel ventre la salama al sugo di Ferrara, farcita con marsala e droghe? E il cotechino compaesano di Pico? E lo zampone di Modena che — cantò il Giusti — « compensava il duca »? e — perchè no? — anche la mortadella dei petroniani, benchè si sappia indispensabile per essa il connubio del compagno di sant'Antonio col giumento di Baalam?

Glorie autentiche, inclite, solenni! Alle quali stanno a pari — del resto — quelle tutte dovute alla sapienza delle massaie, maneggiatrici invincibili del matterello: quelle dei taglierini di Ravenna; degli *anvein* di Piacenza; dei gnocchi parmigiani; dei cappelletti di zucca modenesi, naufraghi nel gurgite dei brodi sostanziosi; dei maccheroni al pettine di San Pietro in Casale; dei tortellini e dei tortelloni di

Bologna grassa non per chi passa,

come diceva una laude in versi del Seicento.

Guazzingongoli, come scriveva Michel Angelo. Come la busecca di maiale o *bertadei* alla reggiana; i ciccioli felsinei; e le dolciarie sapienti: il *bussolà* di Concordia sul Secchia; i savoiardi di Castel San Pietro; la persicata di Ferrara; l'*intrigon* col lattemiele di Reggio; la mostarda — *mustum ardens* — di Savignano; i *busslan* o ciambelline della Val Tidone; la spongata di Brescello; il sapore o conserva di frutta e mosto che si mangia a Cesena; e le frittelle piacentine dette per l'onomatopeia *ciacer 'd soeura,* — chiacchiere di suora — dal sommesso susurro che esse fanno, friggendo nelle domestiche padelle.

E, in altro ordine, le uve da mensa: le piacentine, come la squisita Verdea di Ziano; la Albana di Forlì; la Focarina di Boretto; quelle di Imola così piaciute a lord Byron. E le mele di Civitanova; le angurie e i melloni zuccherini di Gualtieri; il miele di San Marino repubblicana; l'anice distillato a Sassuolo, gratissimo ad ogni sciocco appetito. E i finocchi di Faenza; le cipolle di Boretto; le olive grosse e dolci di Rimini; gli asparagi ed i pignoli di Ravenna.

E per tutta la opima contrada dal Tidone al Pisciatello, il Rubicone antico, una ininterrotta catena enologica miracolosa: nessun elogio maggiore che citare lo smagliante Gropparello, lo spumante di Pianello, il soave vin Santo di Statto sul Trebbia, il biondo secco Felino, il Trebbiano — *Trebulanus* di Plinio — che il Tassoni imaginò fosse il « dolce e rodente » vino col quale cenarono gli antichi dei quando scesero a Modena dall'Olimpo. E i Lambruschi asprigni della media Emilia, il Carpi brillante, lo Scandiano principesco, il borgognone detto del Bosco, delle dune di Comacchio e — più giù — il gradevole Sangiovese amarognolo, di pronta beva, di cui il migliore fermenta nei tini di Civitella di Romagna.

GIOVANNI CAIRO.

VITA DEL TOURING

UN NUOVO CONSIGLIERE.

Il Consiglio del Touring acquista una nuova forza: il comm. ing. Francesco Sansoni, sino a poco fa Ingegnere Capo della Provincia di Padova. La sua grande competenza in ogni ramo dell'ingegneria civile, e specie di quella stradale, sarà di un valore inestimabile per il nostro Sodalizio che, anche con l'Istituto Sperimentale Stradale, si dispone ad intensificare sempre più la propria attività pel miglioramento delle strade.

Nessuna presentazione del comm. Sansoni potrebbe essere così efficace, quanto le seguenti righe tolte dalla lettera che la Deputazione Provinciale Padovana gli rivolgeva al suo commiato, offrendogli una medaglia d'oro di benemerenza e nominandolo Ingegnere Capo Onorario:

« Il dolore di questa Deputazione fa spontaneamente ricordare qualche cosa di lui. Ancor giovanissimo lo vediamo ingegnere nell'Ufficio Tecnico Provinciale della nativa Ravenna, poi con promozione di classe nell'Ufficio di Reggio Calabria. Nel 1887 vinse il concorso al posto di Ingegnere Capo della Provincia di Pesaro. Vacante il posto di Padova vi concorse e rimase vincitore.

« Oltre al lavoro ordinario e quotidiano che tutti apprezzammo, l'ing. Sansoni portò a felice compimento lavori straordinari quali il Manicomio, i ponti metallici di Taglio, di Anguillara e della Torre di Este e il ponte in muratura sullo Scolo Sabbadina, le due nuove ali del Ginnasio verso via Gaspara Stampa. Sono suoi i progetti del costruendo ponte sull'Adige ad Anguillara, dell'ampliamento della Scuola di Busegna e della sistemazione della strada Este-Teolo. Opere che avrebbero fatto la fortuna di un libero professionista e che a lui, modesto, sobrio e disinteressato, fruttarono poco più che una qualche compassata parola di ringraziamento e qualche onorificenza cavalleresca.

« Noi non perdiamo un funzionario, ma un grande maestro di arte e di virtù; colla sua dipartita si dilegua quasi una forma di antica civiltà; quella che nel conflitto fra lo stomaco, il cervello ed il cuore non dava al primo la supremazia dominatrice e che nella lotta perenne fra la cupidigia ed il sacrificio credeva quest'ultimo più umano e più degno».

Questo lusinghiero giudizio appare ben meritato quando si pensi che la Provincia di Padova deve all'ing. Sansoni una rete stradale tra le più belle d'Italia e tra le meglio organizzate.

Fu tra i Soci Fondatori del Collegio degli Ingegneri Provinciali e Comunali e tra i primi e più autorevoli consiglieri di quel Sodalizio. È da molti anni professore nella Scuola di Applicazione degli Ingegneri all'Università di Padova.

L'ing. Sansoni è un vecchio amico dei Touring: è dalla fondazione Membro assai attivo della nostra Commissione Miglioramento Strade; è collaboratore della nostra Rivista « Le Strade », adempì ad incarichi vari, fece parte di una piccola Commissione unitamente al comm. Bertarelli, all'ing. Vandone, ora Direttore del nostro Istituto Sperimentale Stradale, all'ing. Sdralevich, Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale di Verona, invitato dal Comando della 3ª Armata all'inizio della Guerra ad uno studio per additare i rimedi per una efficace manutenzione delle strade, allora in completa rovina e poi meravigliosamente ripristinate.

Tipico il suo entusiasmo pel nostro Sodalizio, manifestato come conclusione di una sua eccellente monografia Stradale della Provincia di Padova (del 1911), con le seguenti parole:

« L'Italia cammina ormai a grandi passi, anche se i suoi governanti si muovono lentamente, inceppati da vecchi organismi burocratici consunti. Le amministrazioni provinciali e comunali mal soffrono l'accennata condizione di cose e tendono ad accordarsi fra loro per propugnare riforme legislative atte a porvi riparo. I tecnici di maggior nome non si stancano di rilevare ovunque i danni dovuti all'empirismo fallace, che troppo domina nel mantenimento delle strade.

« E sulle robuste braccia del Touring Club Italiano innalzasi frattanto il vessillo del miglioramento stradale; intorno cui raccolgonsi, fidenti e volonterosi, quanti anelano a condurre il paese nostro all'altezza delle più civili nazioni, anche in questo campo di progresso umano.

« Avanti, gagliardi spiriti delle ardite locomozioni di ogni specie! Seguitate nel vostro zelo, nella vostra lotta in favore delle strade; che sono organi essenziali del lavoro, delle industrie, del commercio; sono le vene dell'umano consorzio; sono il patrimonio più largamente goduto del popolo.

« Avanti, giovani forze del bel Paese, non vi scoraggi l'inciampo delle invecchiate leggi, l'indugio dei governanti a correggerle; l'Italia nuova che cammina, che lavora, che vuole è con voi; la vittoria è sicura! ».

QUANDO ARRIVERÀ?

Parliamo di questo fascicolo della *Rivista* e, pur troppo, di gran parte di quelli del febbraio. Dopo gli scioperi dei postelegrafonici e dei ferrovieri che tanto inceppparono la spedizione, ecco sopraggiungere e prolungarsi quello dei legatori. Le pile di fogli si accumulano nelle stamperie e, quando il lavoro sarà ripreso, ci vorrà del bel tempo a smaltirle! Intanto i nostri lettori, a molti dei quali non sarà forse giunta la notizia di quest'ultimo, grave impaccio, non sapranno che pensare della nostra apparente e inconsueta negligenza. Possiamo invece assicurarli che ci siamo adoperati e ci adoperiamo in ogni modo per vincere le difficoltà dell'ora presente: ma per taluna di esse non ci è consentito se non di affrettarne la fine col desiderio!

Dolce paese onde portai conforme
L'abito fiero e lo sdegnoso canto
E il petto ov'odio e amor mai non s'addorme...
(CARDUCCI).

...... il fremito
Del mar tòsco, e la terra
Dove in gran solitudine
L'ombra di Populonia e il nome sta,
Aspro garzone crebbero
Me tra i fantasmi dell'antica età;
(CARDUCCI).

Per gli anni altere e per l'eterno verde,
E l'alto muro delle antiche piante
Di spavento comprende il viandante.
Dalla loro esce il lupo ombra malvagia
Spiando occulto ove l'armento pasca;
Il selvatico toro vi si adagia,
E col rumore del mare in burrasca
L'irto cinghiale dagli occhi di bragia
Lasciando il brago fa stormir la frasca,
E se la scure mai tronca gli sterpi
Suona la Selva al sibilar dei serpi.

Tra le Regioni d'Italia la Maremma è stata fino ad oggi una delle meno conosciute, pure essendo traversata da una linea ferroviaria di massima importanza nazionale ed internazionale e situata proprio nel centro della penisola. Eppure essa non è seconda a nessun'altra per bellezza di panorami, per ricchezza di monumenti, per fertilità di terra, per gentilezza di abitanti! La Maremma (parlo almeno di quella Toscana) non è più la terra desolata di cui Bartolomeo Sestini nella *Pia de' Tolomei* cantava:

Sentier non segna quelle [lande incolte,
E lo sguardo ne' lor spazi [si perde:
Genti non hanno e sol [mugghian per molte
Mandre quando la terra [si rinverde;
Aspre macchie vi son, fo- [reste folte

MASSA MARITTIMA - PALAZZO DEL PODESTÀ

La Maremma toscana, proprio quella cui alludeva il Sestini, si avvia a grandi passi verso il raggiungimento di quella prosperità che (fatte le dovute proporzioni) già ebbe quando

Gli antichi Etruschi un [dì la coltivarno
E tenne imperio glorioso [e vasto.

L'agricoltura torna in grandissimo onore e la malaria scompare dinanzi all'incedere del piccolo uomo, vincitore della natura. Le pianure desolate si popolano di case, sorgono opifici, si aprono nuove industrie, aumentano giornalmente i mezzi di comunicazione tra paese e paese, tra borgata e borgata. Si vedono insomma ovunque i certi segni di un generale risorgimento morale ed economico.

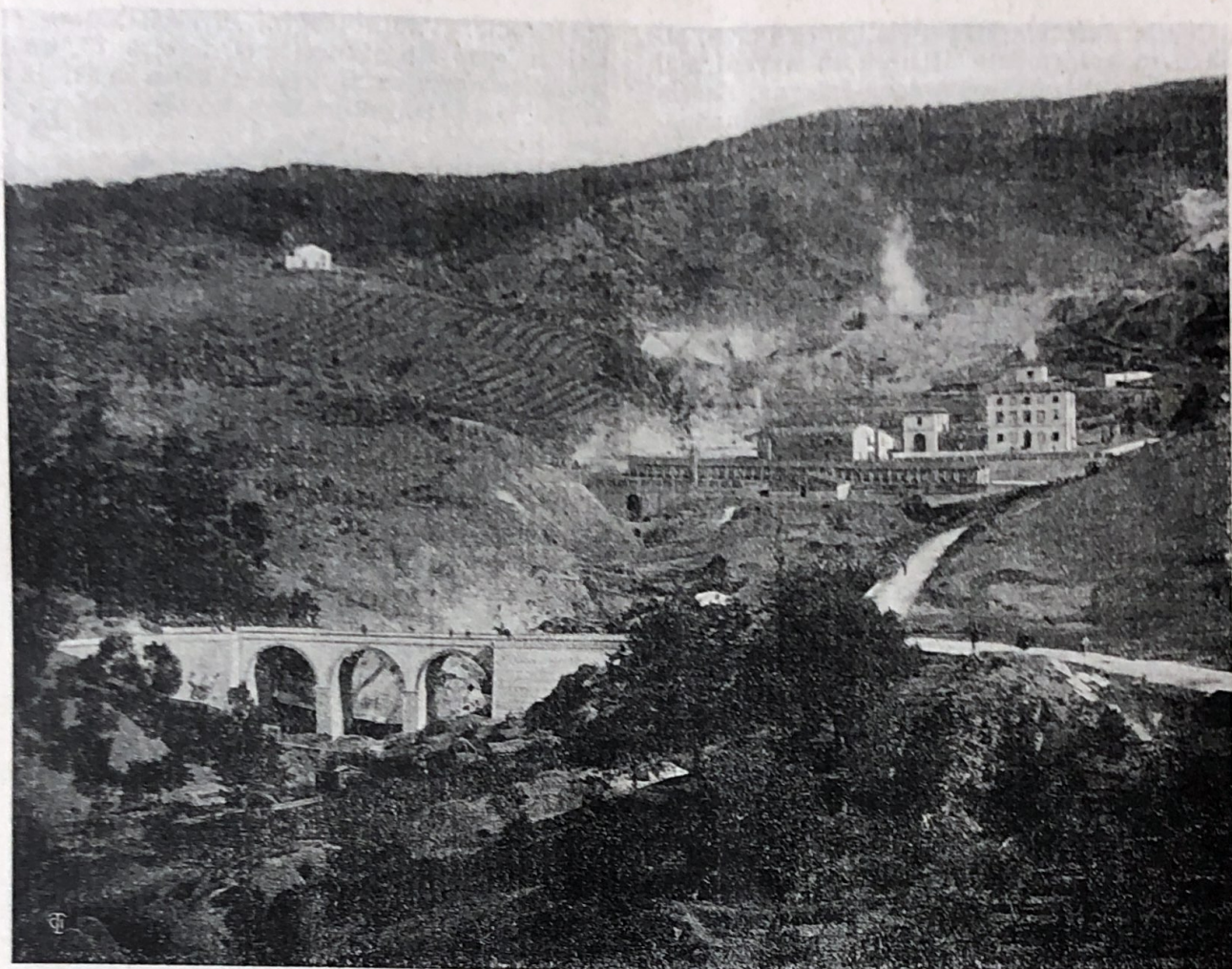
PRATA - PANORAMA DA SUD.

Ed è l'ora che gli Italiani comincino a meglio conoscere questa regione e questo popolo: a noi maremmani incombe l'obbligo di far tutto il possibile in tal senso.

Nella speranza che altri, con maggior competenza della mia, si accinga a quest'opera e che il Comitato Provinciale per la difesa del paesaggio e dei monumenti, costituito in Grosseto nell'anno 1913, esplichi d'ora innanzi tutta la sua attività, io farò oggi attraversare rapidamente ai soci del Touring una delle più interessanti regioni maremmane: quella che ha per suo centro la vetusta cittadina di Massa Marittima.

In mezzo all'ampio golfo che si apre tra il promontorio di Piombino, d'onde irradiò la potenza della etrusca Populonia, e la punta della Troia, presso Cala Martina, dove Garibaldi nel 1849, serbato dai forti figli della Maremma alla fortuna d'Italia, miracolosamente sfuggendo all'inseguimento austro-lorenese, si imbarcò per salvarsi a Porto Venere; proprio di fronte alla costa orientale dell'Isola d'Elba, memore ancora dell'esilio del fatale Còrso, si adagia Follonica.

Fino a pochi anni or sono il timore, talvolta esagerato, della malaria faceva sì che Follonica vivesse di una vita anemica. Abitata da una popolazione per la quasi totalità raccogliticcia, durante l'estate restava addirittura spopolata e si chiudeva persino lo stabilimento delle Regie Fonderie del Ferro che, fondato dai Granduchi di Toscana, diede e dà lavoro alla maggior parte della popolazione stessa. Nessuno pensava certo allora di venirsi a bagnare in questo tranquillo an-

CHIUSDINO - LA FIERA.

MONTEROTONDO - SOFFIONI BORACIFERI.

golo del Tirreno, nè di sdraiarsi al sole su questa incantevole spiaggia, nè di andar poeticamente peregrinando sotto i verdi robusti pini mormoranti le più arcane leggende al bacio carezzevole del maestrale. Oggi tutto è cambiato o va rapidamente cambiando. Vicino alle case basse e monotone sorgono villini bianchi, civettuoli, col loro bel giardinetto intorno; zampillano fontane di pura acqua sorgiva e sulla spiaggia, oltre un comodo stabilimento balneario, si allinea una lunga fila di baracche per bagnanti.

MASSA MARITTIMA - S. FRANCESCO (SEMINARIO VESCOVILE).

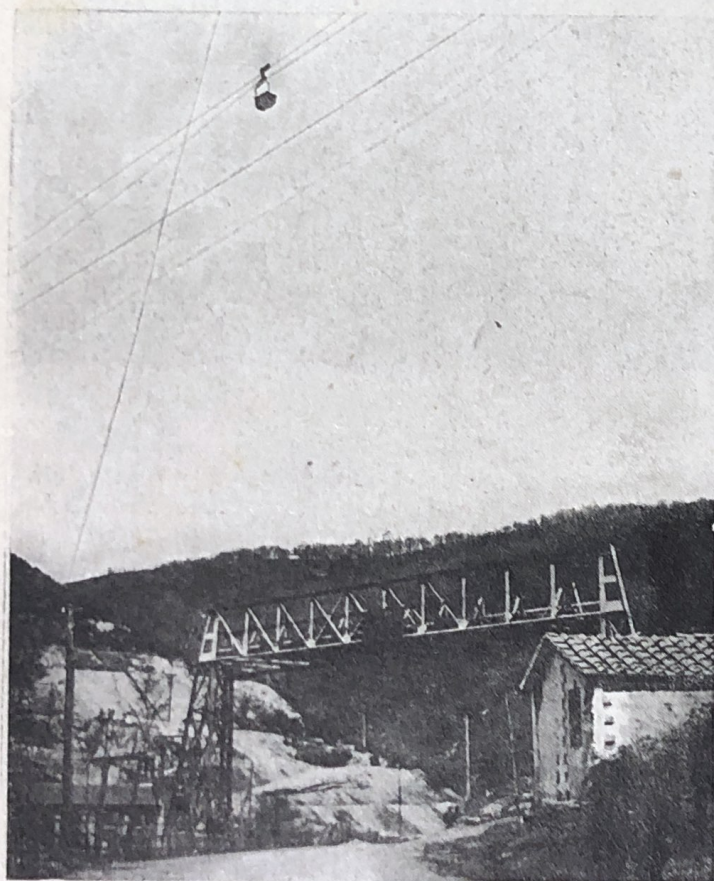
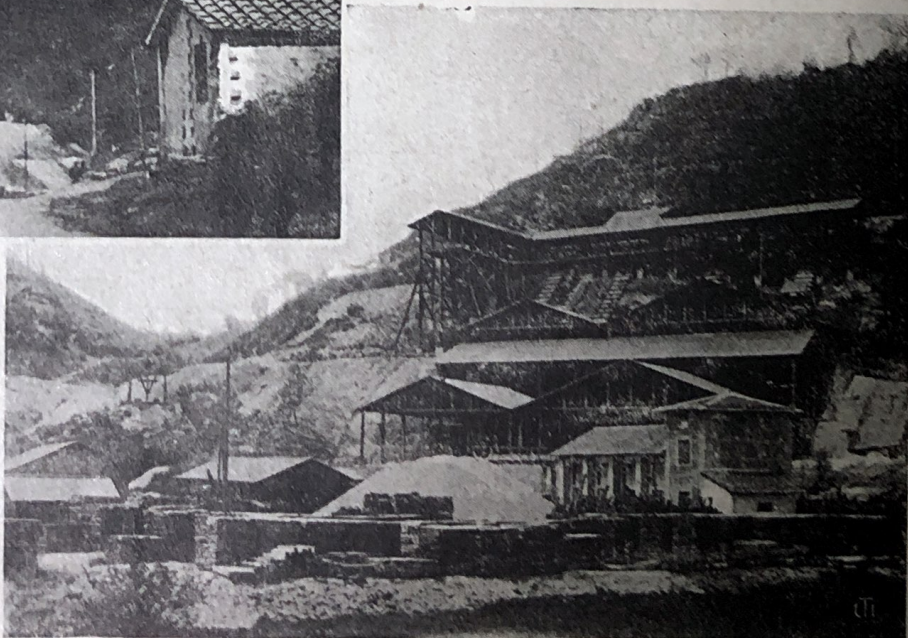
L'estate maremmana, l'estate della febbre e della morte è diventata un cattivo lontano sogno: sciami di bimbi giulivi si voltolano sulla rena infuocata, si tuffano in mare, tornano a far le capriole sulla rena. E lì presso le madri vigili e le sorelle, dinanzi alla piccola casa di legno, affrettano sul lavoro le mani gentili, mentre sulla terrazza dello stabilimento o nelle grandi baracche-restaurants allegre comitive gustano il pesce del Tirreno ed il biondo e rosso nettare delle nostre colline.

Follonica, come capoli-

nea della Ferrovia Massa-Follonica Porto, attira e maggiormente attirerà in avvenire il commercio di una vasta zona interna. Sarebbe destinata a divenire lo sbocco commerciale di quasi tutta l'alta provincia senese e dei paesi limitrofi se, come da tanto ci auguriamo ed abbiamo ragione di sperare, venisse prolungata fino a Siena ed a Colle di Val d'Elsa la linea ferroviaria di Massa Marittima.

Questa ferrovia secondaria, a scartamento normale, lunga 25 km. lasciandosi a destra una fertilissima pianura e le colline su cui tra una maestosa selva di olivi secolari sorge il paese di Scarlino, sale gradatamente attraversando altipiani e collinette pittoresche ed assai ben coltivate, fino alla Valle della Ghirlanda. Da qui in dieci minuti di carrozza si giunge a Massa Marittima.

La città, il cui punto più alto, l'antico forte di Monte Regio, ora Spedale di Sant'Andrea, raggiunge i 400 m. sul mare, si erge alta, turrita, con le mura medioevali in parte ancora ben conservate, sopra un poggio isolato completamente da tre lati. Il Targioni Tozzetti ne paragonò la posizione a quella di Fiesole. Vanta origini etrusche. Non è qui il caso di entrare nel merito di una polemica aspramente svoltasi circa venti anni or sono tra stimati e competenti cultori di archeologia. Certo è che una antichissima tradizione assegna a Massa di Maremma l'onore di essere succeduta all'antica lucomonia etrusca di Vetulonia: «*Massa Veternensis celebris Vetulonia quondam*». Certo è che, se pur non fu costruita proprio nel medesimo luogo in cui sorgeva Vetulonia, Massa ereditò lo splendore di questa e di Populonia ancora: tanto che quando verso l'anno 842 l'antica sede vescovile di Populonia fu trasferita a Massa i suoi vescovi, i quali furono poi nel 1196 insigniti dall'imperatore Arrigo VI figlio di Federico Barbarossa anche del titolo di principe, ebbero (e lo conservano tuttora) quello di Vescovo di Massa e Populonia. Dette i natali all'imperatore Gallo Cesare figlio di Galla e di Costanzo, fratello di Costantino II nato nella prima metà del secolo IV e morto nel 351. Ed in Massa nacque pure l'8 settembre 1380 Bernardino degli Albizeschi, passato alla storia col nome di San Bernardino da Siena, poichè la famiglia sua proveniva da questa città.

Massa, detta dai Romani *Vetuloniensis* o *Veternensis*, poi *Maritima*, indi *Massa Metallorum*, per la straordinaria ricchezza mineraria dei suoi terreni, di cui appresso parleremo, distrutta dai Saraceni nel 935 fu poi nel medio evo fiorente Repubblica. Fu alternativamente avversaria ed alleata di Pisa e di Siena. Troviamo i Massetani a fianco di Enrico VI detto il Severo, nella impresa di Sicilia nel 1194; li troviamo nel 1259 con i Senesi, contro i Fiorentini sotto il Castello di Montemassi e poco dopo

MINIERA DI BOCCHEGGIANO: PASSAGGIO DI FUNICOLARE AEREA SULLA PROVINCIALE MASSA-SIENA.

BOCCHEGGIANO: IMPIANTI DI FRANTUMAZIONE E LAVAGGIO DELLA PIRITE DI FERRO.

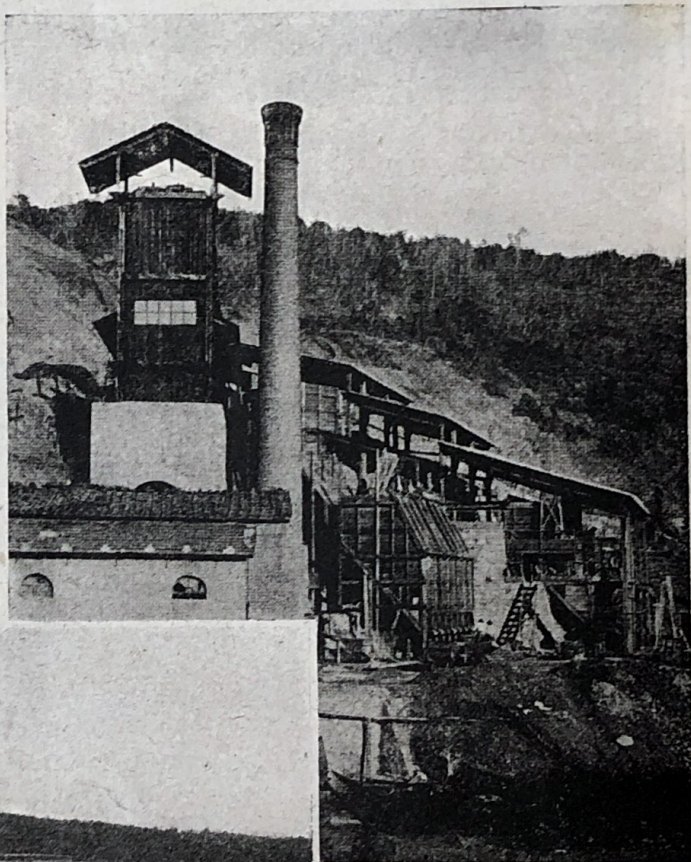
contro i Visconti presso Campiglia. Anche alla battaglia di Campaldino ed a quella di Montaperti presero parte; senza contare i minori fatti d'armi in quei tempi comunissimi. Finalmente, venuta in aperta lotta con Siena, sconfitta per il mancato soccorso dei pisani nel piano di Giuncarico, Massa fu aggregata, pur conservando speciali privilegi, allo Stato di Siena (1335) e ne seguì le sorti fino alla proclamazione del Regno d'Italia.

Molto si distinsero i Massetani nelle guerre dell'Indipendenza. Dal 48 al 66 questa piccola città, ridotta in quell'epoca ad essere quasi spopolata, dette un numerosissimo contingente di combattenti sui campi del riscatto nazionale. Nella ultima grande guerra ha dimostrato di essere una delle città più patriottiche d'Italia. Basti dire che, sopra una popolazione agglomerata di circa 8000 abitanti, ha dato ben 72 volontari e ben 162 Massetani hanno lasciata la vita sui campi della gloria.

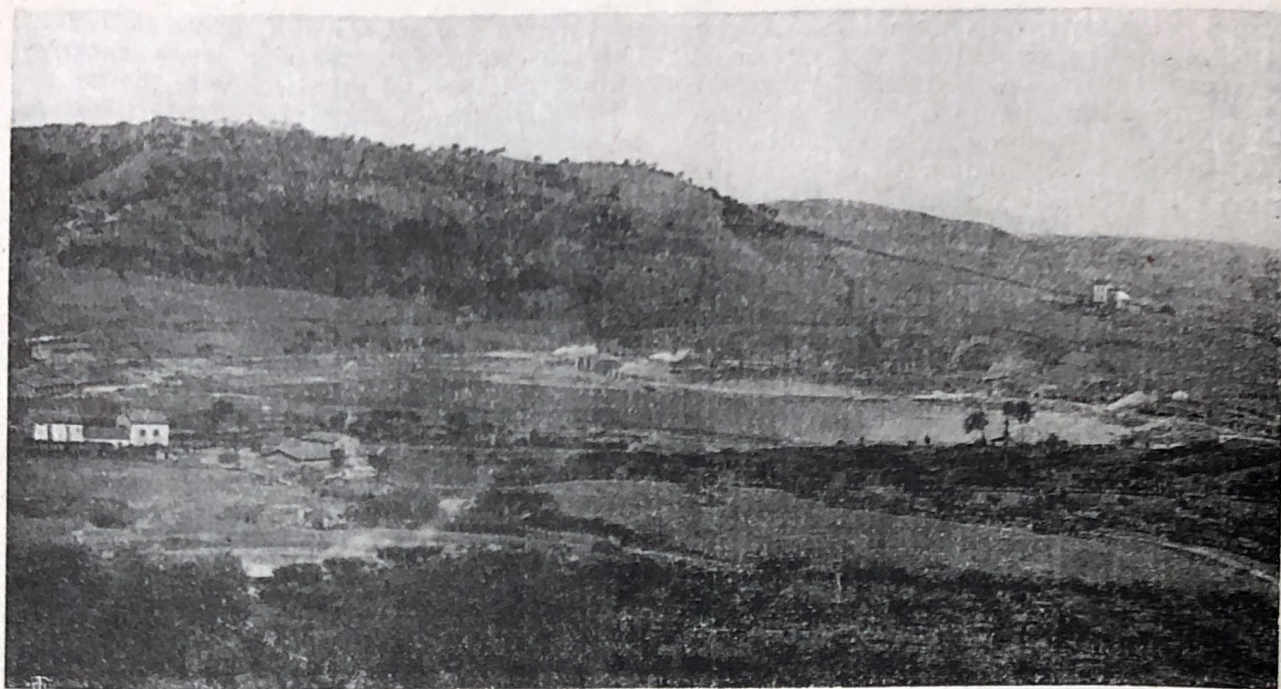
Splendidi monumenti attestano la grandezza e la gloria di questa città; fra essi notevolissimo il Duomo, monumento nazionale (sec. XII), che è una delle più belle cattedrali della Toscana e contiene pregevoli opere di scultura e pittura, tra cui primeggia un fonte battesimale del 1297. Notevoli sono il Palazzo Comunale o dei Priori e quello dei Podestà.

La Piazza Garialdi, sulla quale sorgono questi tre monumenti e l'antica artistica palazzina dei Conti di Biserno, abbellita dal ricostruito Palazzo Malfatti e dal Palazzo Vescovile è certamente una delle più interessanti della Toscana e dell'Italia. Nel suo centro fu inaugurato, or son pochi anni, un monumento a Garibaldi, opera di Ettore Ferrari, pregevole, ma che stona enormemente con l'ordine artistico della piazza.

Sono inoltre da ammirarsi l'antica fortezza, che fu ampliata dai Senesi al principio della loro dominazione; la Chiesa di S. Pietro all'Orto o di S. Agostino, quella di San Francesco e molte altre costruzioni assai ben conservate. Nel Palazzo comunale esiste un quadro, pregevolissimo capolavoro del pittore senese Ambrogio Lorenzetti, « L'adorazione della Vergine ». Sono ivi esposti nel Museo preziosi ricordi del Risorgimento Nazionale ed una collezione di minerali delle più complete esistenti.

Massa Marittima è, come ho già accennato, uno dei centri minerari più importanti d'Italia e come tale fu riconosciuto fino dai tempi degli Etruschi e dei Romani che lasciarono un segno ancor visibile dell'opera loro. Si trovano nella zona circonvicina, e con escursioni non troppo faticose si possono visitare: miniere di rame, ferro, blenda, galena, calcopirite, pirite di ferro, tracce di argento, cave di lignite, marmo, allume, soffioni boraciferi.

MINIERA FENICE E CAPANNE VECCHIE.

CAPANNE VECCHIE - MINIERA DI RAME.

Con R. D. del 14 settembre decorso è stata costituita in Massa Ma-

MONTEROTONDO - IL LAGO SULFUREO.

rittima una Scuola Mineraria che diventerà certamente la più importante d'Italia.

MASSA MARITTIMA - PALAZZO DE' PRIORI, ORA COMUNALE.

Da Massa Marittima si gode il quadro del mare e dei monti: tanto che dal pubblico passeggio di Poggio l'occhio si posa sopra terre di cinque provincie italiane e cioè: Grosseto, Pisa, Siena, Livorno (Isola d'Elba) - Genova (Isola di Capraia) e di un dipartimento francese: l'Isola di Corsica.

Il Comune di Massa Marittima è uno dei più vasti d'Italia: l'undicesimo sugli 8326 comuni del Regno, misurando una superficie di 469 chilometri quadrati.

La varietà di altitudine lo rende adatto alle più svariate culture e già da diverse diecine di anni volonterosi e modesti agricoltori hanno migliorate e vanno migliorando le condizioni delle loro campagne.

I boschi poi, salvo rare eccezioni, si possono dire tenuti in modo esemplare. Del Comune fanno parte le grosse frazioni di Follonica, della quale abbiamo parlato, di Monterotondo, Prata e Tatti.

Monterotondo, a metri 538 sul mare in posizione magnifica, di fronte alla pianura di Campiglia ed al Canale di Piombino, è un ridente e importante centro agricolo.

Al turista che si recherà a Massa è consigliabile, sopra ogni altra gita, una visita a Monterotondo ed a Lardarel-

IL LAGO DELL' " ACCESA ".

lo per ammirare i soffioni boraciferi ed il lago sulfureo. Il fenomeno vulcanico, sapientemente utilizzato a scopo industriale, unico al **mondo**, nella zona tra Massa Marittima e Volterra, merita di essere osservato non solo dai geologi, ma da quanti vogliono conoscere a fondo il nostro paese.

Prata, fiorente, popoloso ed ospitale paese sorge a 619 m., anch'esso in bellissima posizione, fra splendidi castagneti. Può divenire, anzi sta diventando una attraente villeggiatura estiva, prestandosi anche per escursioni in montagna.

Ha poi il non piccolo vantaggio di trovarsi sulla via provinciale Massa-Siena percorsa quattro volte al giorno dall'automobile che fa pubblico servizio tra le due città. Vi si gode un magnifico panorama verso il mare.

Tatti, castello che domina la pianura estendentesi fino a Grosseto, trovasi vicino alle miniere di lignite di Ribolla a circa 20 chilometri da Massa Marittima.

Al territorio della Repubblica Massetana apparteneva pure il Castello di Pietra dove la tradizione vuole che morisse nel 1295 la gentile figura dantesca di Pia de' Tolomei, vittima dell'inconsulta gelosia del suo sposo e signore, il Conte Nello de' Pannocchieschi.

MASSA MARITTIMA - LA CATTEDRALE E IL MONUMENTO A GARIBALDI.

Torreggiante palagio ergea la fronte
Fin da longinqui tempi costruito:
Fosso il cingea cui sovrastava un ponte
Mobil di bastioni ardui munito.
Così difeso il solitario tetto
D'inespugnabil rocca avea l'aspetto.

Oggi pochi ruderi in cima ad una collinetta aguzza attestano che ivi sorse il Castello; ma il ricordo della martire gentile commuove ancora, dopo tanti secoli, l'animo del visitatore ed ancora alla sua mente ricorre la pietosa invocazione:

Deh, quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via........
Ricordati di me che son la Pia:
Siena mi fe' disfecemi Maremma;
Salsi colui che inanellata pria
Disposato m'avea con la sua gemma.

Dal Castello di Pietra, tornando a Massa per via carrozzabile, si passa vicino al pittoresco lago dell'Accesa, tutto chiuso da una corona di colline selvose, in una solitudine mistica che induce nell'animo un senso di tranquillità, di pace, di riposo.

Quanto son cambiati i tempi! Sentite che cosa scrisse il Sestini di questo povero lago:

MASSA MARITTIMA - FORTEZZA.

Io stesso vidi in quella parte un lago
Impaludar di chiusa valle in fondo;
Del dì poche ore il sol vede, e l'immago
Di lui mai non riflette il flutto immondo,
. . . .
Talor del gregge il can fido compagno
Morì le pestilenti acque bevute
E gli augei stramazzâr nell'onda bruna
Traversando la livida laguna.

Massa Marittima è collegata per mezzo di buone vie rotabili con Siena (67 km.) e Volterra (69 km.).

Tra Siena e Massa esiste un comodo servizio automobilistico, attraverso una regione interessantissima.

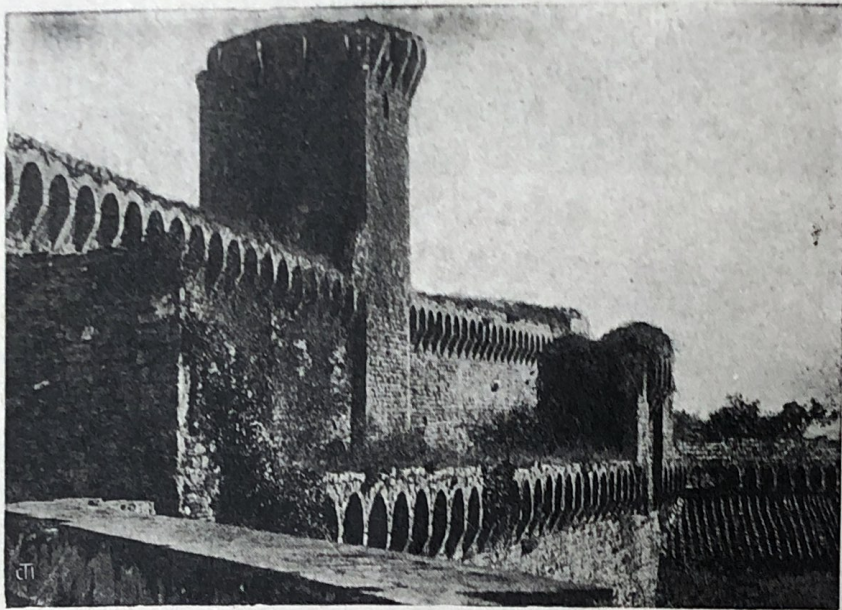
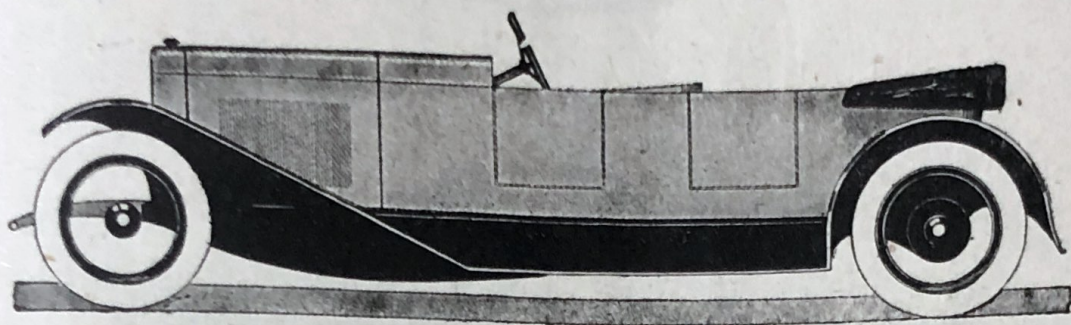
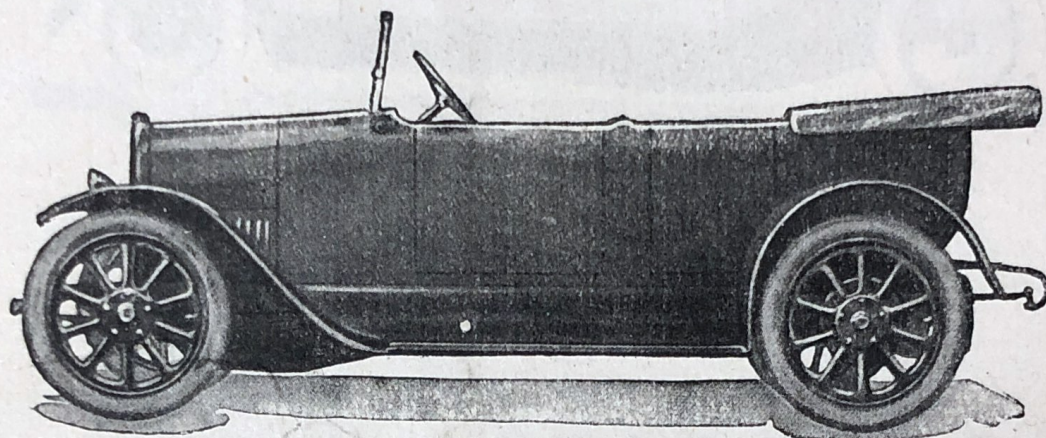
Lasciando il paese di Prata si attraversano le miniere di Boccheggiano (rame e pirite di ferro); si sale quindi a Chiusdino (metri 564 sul mare) capoluogo di mandamento, da cui si godono panorami magnifici.

Non molto distante è l'abbazia di S. Galgano del 1269, in parte rovinata, preziosa gemma di architettura medioevale. Proseguendo si trova il Castello di Frosini e quello di Monterrenti, presso cave di marmo giallo e miniere di antimonio; finchè a Rosia ci si apre dinanzi la splendida campagna senese, tutta verdeggiante di pampini e di olivi, cosparsa di castelli e di ville, di fattorie e di linde case coloniche.

Un altro servizio automobilistico è tra Massa Marittima e Poggibonsi, passando presso Gerfalco (m. 776) e per Montieri (splendide residenze estive di cui non parlo perchè già sopra questa *Rivista* ne fu fatto cenno), per Travale, poi presso Radicondoli, Casole e Colle d'Elsa. Fu poi di recente inaugurato un altro servizio automobilistico Massa Marittima-Pomarance-Saline di Volterra-Pontedera-Lucca.

Così Massa di Maremma ritrova a poco a poco le sue antiche vie e si avvicina sempre più alla maggior sorella carissima, Siena, ed alle altre minori città le quali con Massa furon gemme della splendida corona che Siena, ai suoi bei giorni, vittoriosa per le armi, per le scienze, per le arti, nobilissima tra le nobili città toscane, tanto degnamente seppe attraverso lunghi secoli portare.

È poi in progetto, come ho accennato già, una Ferrovia Massa-Siena con raccordo per Colle d'Elsa. Speriamo che tale progetto possa tradursi in fatto compiuto. Segnerebbe la rigenerazione di tutta una zona vasta, ricchissima; Siena ritroverebbe in Massa, non più avversaria nè serva, ma amica sincera; non più per lotte fratricide, ma per libera espansione di commerci, il suo naturale baluardo avanzato verso la Maremma e verso il mare.

FRANCESCO FERRUCCIO NICCOLINI.

Stabilimento Grafico Industriale GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52

INFORMAZIONI

"Bi-Ro" o "Gi-Ro"?

Nell'articolo «Le coperte dei buoi romagnoli», pubblicato nel fascicolo di febbraio, il dottor Aldo Spallicci accennava ai nomignoli che si dànno in Romagna ai buoi aggiogati: Gi quello ai sinistra, Ro quello di destra. E' stato fatto osservare al chiarissimo autore l'altra forma, cui accenna Giovanni Pascoli nella poesia « Passeri a sera: » Bi e Ro.

Lo Spallicci ci ha risposto con una nota, che riportiamo qui sotto. E' una questioncina di folklore piena di interesse e di sapore campagnuolo, e saremo lieti di darle un seguito. Non in Romagna soltanto, certamente, i buoi hanno nomignoli caratteristici; se i nostri lettori ne conoscono, ce li comunichino, con le osservazioni linguistiche o folkloristiche che crederanno utili a spiegarli ed a illustrarli, e noi faremo posto volentieri in questa rubrica ai loro brevi scritti.

Nel contado forlivese e cesenate sono *Gi* e *Ro* i nomi battesimali imposti ai buoi che «vanno a giogo». Meno frequente qui e più altrove (territorio di S. Mauro e Savignano) la voce *Bi* come sinonimo di *Gi* e *Bunin*.

> « E noi da un ramo, comodi, udiamo
> quelle tue lunghe grida, *Bi... Ro...* »

bisbigliano i «passeri a sera». E di *Bi* e *Ro* dà il Pascoli stesso una sua versione molto strana in una nota alla «Canzone del Carroccio».

«Sul principio — egli scrive — dovevano i coltivatori aggiogare il nuovo venuto bianco al vecchio bove indigeno *robeo*, se anche oggi inconsapevolmente il contadino romagnolo grida al suo paio, che è pur di due belli e grandi bovi bianchi: *Bi* e *Ro*, che sono le iniziali di Bianco e Rosso».

Gino Vendemini, il colto deputato repubblicano di Savignano di Romagna, in un commento ad un suo fascicoletto di versi dialettali esprimeva il suo dissenso:

«Credo che nell'indagine di quella derivazione non si debba andare al di là del-

l'epoca *neolatina* formativa dei volgari rustici; e, fra questi, del romagnolo. Orbene, la tradizione dice che la razza bovina romagnola è stata *ab immemorabili* quella che, di molto migliorata, si mantiene tuttora; e che ha di caratteristico il pelame bianco, e in scarsa quantità bigio (o meglio brinato, come qui si dice), e la cornatura diritta o leggermente *lunata;* insomma quella che comunemente va sotto il nome di razza pugliese; già però più forte e un po' meno gentile. Con ciò è detto che nella nostra razza, la quale si riproduce da secoli fra il *Sillaro* e il *Tavollo* (confini di Romagna), di bovini rossi, e così pure di fulvi o lionati non vi è neppur l'ombra. A proposito poi di quanti dissero che i nostri bovini erano nel passato rossi, e che i bianchi ci vennero dal settentrione coi barbari, la razza di mantello rosso e rossastro o giallo-miele si trova soltanto al di là di Bologna, nell'Emilia e in Lombardia; ed è quella che a tal colore associa l'altra caratteristica dell'incornatura ricurva e ritorta.

« Pertanto, io cerco altrove l'origine delle voci *Ro* e *Bij*. E' risaputo che il manritto (Ro) per i lavori d'aratura deve essere molto più forte del mancino; e la ragione sta nel fatto che quello cammina sempre nel solco per cui rimane in basso e sta assai al di sotto del compagno, onde sopporta il doppio di fatica e di strapazzo: e quindi la maggior difficoltà di ben nutrirlo, e la sua corta durata. Per questo si appaia sempre da *quella mano* il più gagliardo e rubesto. E allora senza voler derivare la voce *Ro* da rosso, perchè non la chiediamo piuttosto alla forza e alla gagliardia di lui? Anzi che dal colore, che è solo ipotetico ma che in realtà non sussiste e tradizionalmente qui non ha sussistito neppure in un lontano passato, io vorrei dedurla da una qualità vera ed accertata, quella della vigoria e della rudezza. Dunque non da *robeo, rubeus* (rosso), ma da *robur, robus* (duro, forte); o meglio, nei tempi a noi più vicini e nelle nuove favelle, da *roz* (rozzo) nel senso multiforme, che nel vernacolo ha questa parola, di grossolano, rubesto, duro, gagliardo; e meglio ancora da robusto: *robust* o *robost* come in questi paesi promiscuamente si dice ».

In quanto al *Bi* o *Bij* (il mancino) che si differenzia dal compagno per agilità e per maggior prontezza al cenno della redine e alla voce del *biolco*, il Vendemini lo fa si-

nonimo di questo. « Secondando e talvolta precorrendo la mano del biolco (*bioich*), viene ad essere l'integratore e quasi una parte di lui, così non è strano che da lui abbia preso anche il nome con l'iniziale *Bi* » Così come il cane da gregge che si chiama *pastore*.

Come si vede la questione è tutt'altro che definita ed io mi guarderò bene dall'aggiungere materia al castello delle ipotesi. Dirò solo che mentre si chiamano colle voci di *Bi* - *Gi* - *Bunin* (nell'Imolese anche *Brè*) e *Ro* i bovi, si danno (nel forlivese) i nomi di *Gela e Ruba* (e nel faentino di *Bjina* e *Ruba*) rispettivamente alla vacca aggiogata a sinistra e a destra, accentuando così, sia pure con vocaboli di oscuro significato, un senso di gentilezza in *Gela* e in *Bjina* e di robustezza in *Ruba*.

In uno studio comparativo di tutte le regioni d'Italia (il contadino abbruzzese incita i suoi buoi col binomio *Già-Ro*) troveremmo probabilmente il bandolo dell'intricata matassa.

GEOGRAFIA.

* *Gli antichi ghiacciai del gruppo della Majella.* — Era fin qui opinione corrente fra i geologi che il bel gruppo montuoso della Majella nell'Abruzzo culminante a 2795 m. sul mare col Monte Amaro, non avesse avuto un grande sviluppo di ghiacciai durante i periodi glaciali del quaternario. Secondo alcuni anzi questo gruppo non avrebbe presentato mai altro che nevati, circoscritti nelle più elevate altitudini.

Le osservazioni ed i rilievi fatti in questi ultimi anni dagli ingegneri del R. Ufficio Geologico vengono invece a modificare profondamente le nostre opinioni in proposito. Anche il gruppo della Majella ha avuto certamente veri e grandi ghiacciai, sia sul suo versante orientale che su quello occidentale. Così, ad esempio, appare probabilissimo che dal M. Amaro, per le due valli affluenti delle Mandrelle e delle Cannelle, scendesse un grande ghiacciaio fin presso Fara S. Martino, e dal Monte Acquaviva (m. 2737) un altro scendesse fino a Pennapiedimonte pel vallone Selva romana, mentre, sul versante occidentale, per la valle dell'Orfento, un ghiacciaio di notevoli dimensioni certamente si stendeva fin presso Caramanico, dove costruì grandi masse moreniche assolutamente tipiche.

Gli stessi studi mettono poi in evidenza

che anche i ghiacciai del Gran Sasso e del gruppo del Velino (o monti della Duchessa) furono sensibilmente più estesi di quanto finora si credesse.

✱ *Le miniere di Idria.* — I famosi giacimenti di minerali di mercurio di Idria nella Carniola furono scoperti nel 1497, e dal 1580 in poi furono lavorati per conto dello Stato. Essi sono compresi entro i calcari e gli scisti bituminosi del trias, i quali sono impregnati più o meno riccamente di cinabro, ma contengono talvolta anche mercurio nativo.

Coi giacimenti di Almadèn nella Mancia (Spagna), di California, del M. Amiata in Toscana e con quelli del Messico costituiscono le più vaste scorte di minerali di mercurio che siano attualmente note nel mondo.

L'Austria-Ungheria, possedendo le miniere di Idria, occupava prima della guerra il quarto posto nella produzione mondiale del mercurio, seguendo a poca distanza l'Italia e gli Stati Uniti. Il primo posto era occupato dalla Spagna.

E' interessante ricordare che le miniere di Idria nel 1865 si ritenevano vicine all'esaurimento e lo Stato aveva tentato di disfarsene per poco più che tre milioni di lire. Invece, ripresa la lavorazione, queste importantissime miniere produssero solo dal 1867 al 1878 un utile netto di 23 milioni.

✱ *La povertà dell'industria dell'oro.* — Secondo notizie dal Sud-Africa le miniere d'oro di quella regione sono in uno stato d'impoverimento impressionante, tale da determinare a breve scadenza una grave crisi, perchè lo stato sud-africano percepisce per le miniere d'oro una tassa ammontante a L.st. 1.653.000, senza contare tutti gli altri introiti inerenti che ammontano a più di 6 milioni di sterline annuali.

La ragione per cui molte miniere sono attualmente inattive è che il quarzo aurifero è a tale profondità che le spese di estrazione — per l'enorme rincaro della mano d'opera e del macchinario — superano il rendimento. Vi sono miniere che pure continuando il lavoro con numero limitato di operai bianchi e di colore, non riescono più a dare dividendi ai loro proprietari. Per rimediare alla conseguente disoccupazione che affligge la regione delle miniere, il governo del Capo ha deciso di fondare una grandiosa raffineria per i metalli preziosi. Le società minerarie avranno

così il beneficio di salvare il nolo sull'oro greggio che è considerevole. Si spera perciò su di un forte ribasso nel cambio, che attualmente è tutt'altro che favorevole al Sud-Africa.

Avevamo già notato in questa rubrica, due mesi fa, il paradosso (almeno apparente) del rincarò di tutte le merci parallelo alla diminuzione della quantità d'oro estratto. Un secondo paradosso non meno curioso sembra questo: d'un paese produttore d'oro che ha il cambio sfavorevole!

* *I prodotti vegetali delle Nuove Ebridi.* — L'arcipelago delle N. Ebridi, a circa 2500 km. dall'Australia, comprende una quarantina di isole divise in tre gruppi con una superficie di km. 13.227.

La ricchezza principale è data dal cocco da cui si estrae il coprah. Ma riescono ottimamente anche le colture dei legumi e delle radici feculente, il riso di montagna, la canna da zucchero, il tabacco e il ricino; il caffè, invece, non ha dato che scarsi risultati per cui vi si è sostituito il cacao che, secondo calcoli attendibili, dovrebbe rendere pel 1921 duemila tonnellate. Anche la coltivazione del cotone pare sia molto redditizia.

Il clima è tropicale, la temperatura oscilla tra il 20° e il 32°; il paludismo v'è endemico e l'acqua malsana.

Le N. Ebridi sono in comunicazione coll'Europa per mezzo della Nuova Caledonia, dove risiede il Governo dei Possessi francesi in Oceania, e coll'Australia per mezzo di vapori che partono ogni sei settimane da Sydney.

FERROVIE.

* *La ferrovia transaustraliana.* — Per la costruzione di questa ferrovia sono state finora adoperate 140.000 tonnellate di rotaie che posano su 2.500.000 traverse. La grande pianura di *Nullarbor* ha potuto essere attraversata da una linea assolutamente dritta per 300 miglia. Questa linea dovrà battere il record mondiale dei rettilinei. Sull'intero percorso di più di 1050 miglia, la linea non attraversa un sol corso d'acqua permanente.

La ferrovia permette di sfruttare delle immense estensioni di terreno di proprietà della Corona. Essa attraversa delle regioni aurifere e ha fatto scoprire i preziosi opali della catena Stuart, che rappresentano le più importanti ricchezze minerali scoperte, in questi ultimi anni, nell'Australia del

Sud. La linea, inoltre, è molto prossima a cospicui depositi di manganese e di barite di qualità superiore, a miniere di rame e a vastissimi depositi di sale.

NAVIGAZIONE.

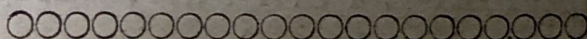
* *L'esplorazione scientifica del Mediterraneo.* — L'Italia si è distinta sin da una quarantina d'anni fa nelle ricerche scientifiche nel Mediterraneo: basti ricordare i lavori del comandante Magnaghi e del prof. Giglioli, le ricerche fortunatissime nello Stretto di Messina (« il paradiso degli zoologi ») e gli studî compiuti nella stazione zoologica di Napoli. Nel '14 il Ministero della Marina aveva formato un esteso programma di esplorazione, d'accordo con altri Stati mediterranei; ma la guerra fece sospendere ogni cosa. Però nel luglio scorso la « Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo », tornò a riunirsi a Roma e poi a Madrid, dove furono prese importanti deliberazioni.

Ce ne rende conto sulla *Rassegna Marittima* di Roma l'amm. Leonardo Cattolica.

La Commissione tenne quattro sedute, sotto la presidenza del Principe di Monaco, e i risultati sono così riassunti:

Si è stabilito il piano dei lavori da compiersi negli anni 1920-21. Esso contempla: l'esplorazione dello Stretto di Gibilterra e delle regioni limitrofe (affidata alle delegazioni spagnuola e monegasca): l'esplorazione del Mar di Marmara, degli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo, delle regioni limitrofe sulle coste orientali ed al largo del Mar Egeo, fino ad una linea definita da Matapan, Candia, Rodi e Sette Capi (affidata alle delegazioni francese, greca e italiana).

Si è definitivamente costituito l'Ufficio Centrale, che comprende: un Presidente (Principe di Monaco), un Segretario generale e uno o due rappresentanti per ogni Stato. Esso è incaricato dell'organizzazione generale delle crociere scientifiche e della distribuzione del lavoro tra le diverse navi, e gli sono aggregate cinque Sotto-Commissioni, composte da delegati dei diversi Stati, che riguardano: la fisica del mare e la mareografia; la chimica; la meteorologia; la biologia generale; la biologia applicata (pesca).

L'Italia, grazie al R. Comitato Talassografico istituito sin dal 1910, si trovò, a Madrid, pronta anche prima degli altri: la nave talassografica *Tremiti*, con tutte le

installazioni per ricerche idrografiche e biologiche, inizia in febbraio una crociera nel Mar di Marmara, a cui ne seguirà una nello Stretto di Gibilterra. In essa si studieranno le condizioni fisico-chimiche delle acque (profondità, temperatura, salinità, alcalinità, quantità di gas disciolti), condizioni alle quali è legata la vita degli organismi che vivono in seno alle acque. Avranno pertanto, parallelamente, un largo svolgimento quelle biologiche. Queste hanno lo scopo di determinare le specie animali che vivono nei varî strati d'acqua. A tale scopo, lungo un cavo metallico, che si molla dalla nave, vengono fissate delle reti coniche a maglie finissime in cui durante il lento cammino della nave restano prigioni le forme viventi dell'acqua che filtra e vengono poi studiate. Reti speciali a maglie molto più grosse sono destinate alla raccolta di organismi sul fondo del mare. La cattura di uova che possono farsi sviluppare e di forme larvali e giovanili dànno le fila per ricostruire la serie di sviluppo di una data specie.

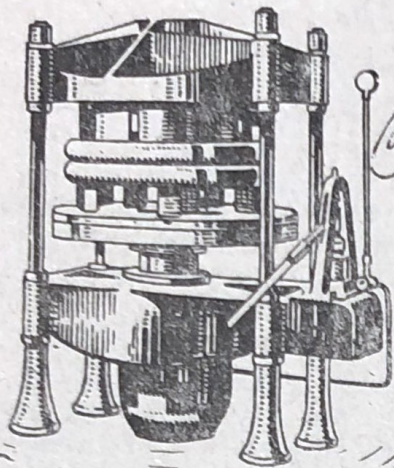
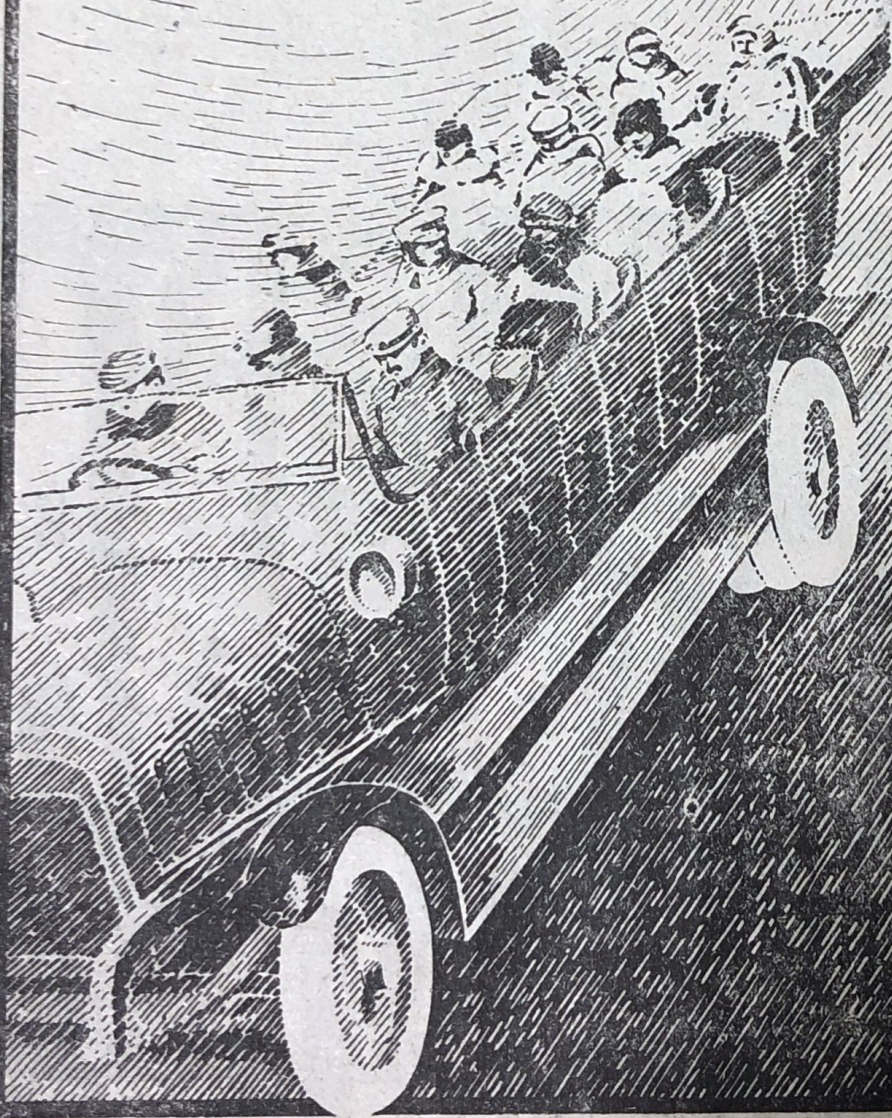
Siffatte conoscenze nel campo di animali di genere alimentare, quali p. es. i pesci, costituiscono la base per un rinnovamento e sviluppo razionale della pesca. Ha dunque, nell'interesse economico del nostro paese, grande importanza la prossima crociera, con la quale il *Tremiti* inizierà l'esecuzione del vasto piano per l'esplorazione del Mediterraneo.

★ *La nuova linea Genova-Australia.* — E' stata inaugurata dalla Compagnia di Navigazione *Lloyd Sabaudo* col piroscafo *San Rossore*, arrivato felicemente a Sydney il 7 dicembre 1919.

L'arrivo del *San Rossore*, oltre che costituire un avvenimento di grande importanza per l'industria marinara italiana, ha dato luogo ad una dimostrazione patriottica da parte dei nostri connazionali, radunati numerosi alla banchina.

L'inaugurazione ufficiale fu riuscitissima; erano presenti il Console italiano, i Consoli Alleati, numerose rappresentanze di case commerciali ed oltre un centinaio di notabilità italiane.

Durante la permanenza del *San Rossore* a Sydney si ebbero ricevimenti a bordo e brindisi nei quali si inneggiò alla prosperità dell'Italia e al sempre maggiore suo incremento sul mare.

Il *San Rossore* è ripartito da Sydney, per il suo viaggio di ritorno il 19 gennaio.

PRESSE
IDRAULICHE
PER IL MONTAGGIO
E LO SMONTAGGIO
DELLE
GOMME PIENE
CESARE
GALDABINI E C°
GALLARATE

Il *Lloyd Sabaudo* esercisce attualmente la linea con tre piroscafi: *San Rossore, Carignano, Brescia*.

NAVIGAZIONE AEREA.

✱ *La via aerea dalla Città del Capo al Cairo.* — Il Ministero inglese dell'Aviazione annuncia che la via aerea dal Capo al Cairo sta per essere aperta ai trasporti commerciali. Sull'argomento la *Morning Post* scrive: «Essa realizza il sogno di Cecil Rhodes in modo sì completo, quale la stessa immaginazione del grande uomo non avrebbe potuto prevedere; una distanza totale di 9.600 km. che si superano in ferrovia in 75 giorni circa, potrà essere percorsa in meno di una settimana».

Per ciò che riguarda i campi d'atterramento il percorso è stato diviso in tre settori. Il primo va dal Cairo a Nimule, cioè 1500 miglia inglesi in linea retta. Nimule è un piccolo posto sul Nilo bianco a 100 miglia circa a NNW dell'Alberto Nianza. Il secondo settore va da Nimule ad Abercorn, nel nord della Rhodesia, cioè una distanza di 900 miglia. Il terzo da Abercorn al Capo con un percorso di 2000 miglia. La prima parte della traversata, lungo la valle del Nilo, non presenta difficoltà speciali. Le comunicazioni per telegrafo, per acqua e per ferrovia sono ottime e gli atterramenti si possono effettuare in non pochi luoghi all'infuori dei campi preparati.

Nella zona centrale invece le difficoltà sono abbastanza numerose per le immense foreste, e gli atterramenti fuori dei campi appositi saranno estremamente pericolosi e talora impossibili. In certi siti non c'è alcun mezzo di trasporto, con l'inevitabile risultato di rendere vani i tentativi di rifornimento e di vettovagliamento dell'aeroplano. Nel settore meridionale, a parte la Rhodesia del Nord, le condizioni sono migliori. Le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche sono soddisfacenti e gli aerodromi possono essere facilmente provvisti del materiale indispensabile. Il clima è sano e gli atterramenti forzati possono effettuarsi senza gravi pericoli. Tutti gli aerodromi sono in comunicazione col telegrafo Marconi.

Ammettendo dunque che i piloti non si fermino che nei principali campi di aviazione e supponendo ch'essi mantengano una velocità regolare di 100 miglia all'ora, il tempo richiesto per coprire la distanza dal Cairo al Capo sarà attualmente di 52 ore.

La preparazione degli aerodromi ha richiesto un lavoro considerevole. In più luoghi si è dovuto distruggere la jungla, tagliare o sradicare migliaia di alberi. Per non citare che un esempio, a N'dolo, nella Rhodesia settentrionale, 700 indigeni hanno lavorato dal mese di aprile a quello d'agosto rimovendo 25000 tonnellate di terreno.

COLONIE.

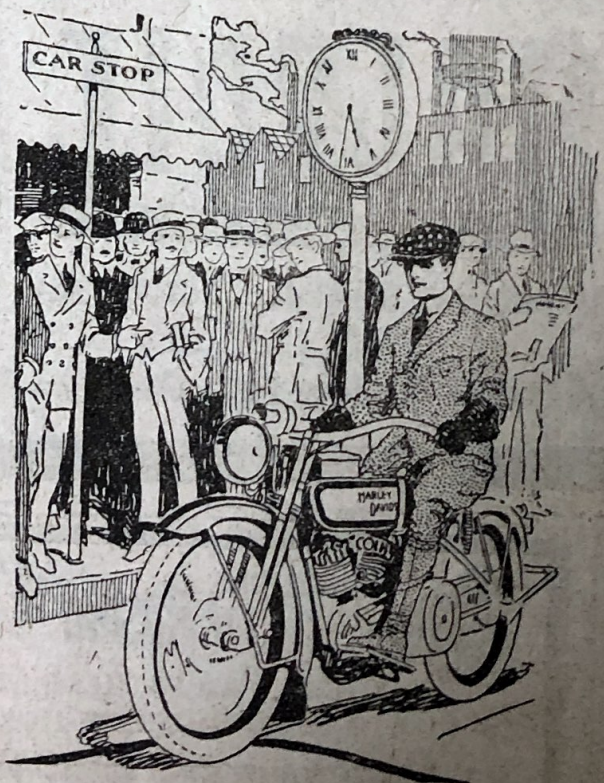
✱ *Il petrolio in Libia?* — Le tracce di idrocarburi manifestatesi nella perforatrice del pozzo artesiano presso l'ex scuola di agricoltura di Tripoli destarono il maggior interesse e le più vive speranze nella non improbabile presenza del petrolio.

Data la conformazione pressochè uniforme del Nord-Africa è presumibile che nella Libia possa trovarsi il prezioso combustibile come da pochi anni fu scoperto in Egitto. E' poi assodato dall'esperienza che il petrolio trovasi quasi sempre nelle regioni situate ai piedi delle montagne; così nel Messico, nel Caucaso, negli Urali, nei Carpazi. Nulla quindi di più facile che il petrolio possa trovarsi nella pianura di Gefara a nord del Garian o in Cirenaica a Sud del Gebel Acdar.

✱ *Il nuovo ministro italiano in Etiopia.* — E' partito tempo fa per Addis Abeba il comm. Renato Piacentini nuovo rappresentante dell'Italia nella capitale dell'Impero Etiopico, in sostituzione del conte Colli di Felissano che con l'ultimo movimento diplomatico è stato trasferito a Stoccolma.

Il Piacentini è uno de' più attivi e più giovani diplomatici della nostra Consulta e conosce bene il mondo coloniale in genere e l'Africa Orientale in ispecie. Fu ad Aden, quale console generale, ed in Libia; ha avuto importanti missioni in Eritrea, al Benadir e nella Somalia settentrionale.

✱ *La provincia di Seraé (Eritrea).* - Questa bellissima provincia del Mareb-mellasc, forse la più bella di tutta la Colonia, non si sa bene se tragga il nome di Seraè dalla parola tigrigna *serah* o dall'altra *sraiè*. Nel primo caso, poichè la parola *serah* significa *lavoro*, il nome potrebbe significare *Terra di lavoratori;* nel secondo, poichè *sraiè* vale in italiano *medicina mia*, si avrebbe una denominazione indicante la salubrità dell'aria.

Ambedue questi significati trovano piena giustificazione nei fatti essendo il Seraè

una pianura fertilissima, atta ad ogni genere di coltivazioni, qualora l'acqua fosse più abbondante; così pure non si può contestare la salubrità della provincia, specialmente se posta in confronto dei *quollà* che la cingono da tre lati e del gelido Amazen che le sta a settentrione. Il Seraè gode di un clima sano e delizioso e vi regna una eterna primavera. Così si legge nel *Bollettino Mensile della Missione Cattolica.*

✱ *Decà-Melegà.* — È la più piccola e povera delle cinque provincie del Mareb-mellasc. E' posta precisamente all'angolo che forma il Mareb, quando dopo aver corso per un certo tratto da levante a ponente, si dirige a nord-ovest mantenendo questa direzione generale fino al suo affluente Obel. I suoi confini sono segnati appunto a sud e ad ovest dal Mareb, a nord dall'Obel e ad est da una linea convenzionale che taglia il Maragus in due parti.

La parola coh-ain, dice il già citato *Bollettino della Missione Cattolica,* corrisponde alla denominazione italiana di *Belvedere* e fu attribuita alla provincia pei vasti orizzonti e pel grandioso panorama che si ammira da' suoi monti, nel quale si abbraccia una vasta distesa di cocuzzoli e di vallate fino alle vette del Semien.

✱ *Le strade ferrate nell'Africa francese.* — Di recente il colonnello Tilho ha fatto all'Accademia delle Scienze una interessantissima comunicazione sulle ferrovie da costruirsi in tutto il dominio coloniale della Francia in Africa.

La rete comprenderà dapprima due grandi linee madri: l'una, orientata da est a ovest o *transudanese,* da Dakar sull'Atlantico, a Gibuti sul mar Rosso; l'altra, dal nord al sud o *transahariana* per congiungere l'Algeria ai possessi equatoriali francesi.

Queste due grandi linee saranno completate da una serie di linee locali di penetrazione per trasportare la mano d'opera indigena dovunque possa essere utile e per permettere l'importazione in Francia di tutte le materie prime e dei prodotti agricoli africani.

Se il problema sarà risoluto, afferma il Tilho, non soltanto la Francia avrà a sua disposizione una gran parte delle materie e dei prodotti di cui essa ora ha tanto bisogno, ma ne potrà anche esportare.

L'autore predice sovratutto un magnifico sfruttamento delle foreste equatoriali e dei prodotti del suolo della regione sudanese.

✱ *La ferrovia di Bagdad.* — La costruzione della sezione Bagdad-Bàssora progredisce in ragione di 22 km. e mezzo circa al giorno. Si crede che le due città possano essere congiunte per il prossimo Natale. Subito verrà istituito un treno viaggiatori quotidiano che effettuerà il viaggio tra Bàssora e Bagdad in 28 ore che, col tempo, si potranno ridurre a 12. Un treno merci impiegherà 48 ore tra le due città.

IGIENE E MEDICINA.

✱ *I buoni risultati della vaccinazione anticolerica.* — Il pubblico diffida della vaccinazione anticolerica; e anche nei casi nei quali per la presenza del morbo l'applicazione vaccinante trova la sua piena giustificazione, mal volentieri si sottopone alla innocua pratica.

Ora sui risultati della vaccinazione si hanno dati riferentisi a truppe vaccinate e non vaccinate della Turchia Asiatica e riferite da Huntermüller:

Su 10.000 soldati non vaccinati, morti per colera 2930;

Id. vaccinati (due vaccinazioni), morti: 100;

Id. non vaccinati ammalarono di colera il 93 %;

Id. vaccinati (una volta) ammalarono il 4,2 %;

Id. vaccinati (due volte) ammalarono il 0,7 %.

Ben inteso, occorre sapere se davvero le condizioni dei varii gruppi e i rischi erano paragonabili o addirittura identici. Però, anche senza queste dilucidazioni, i dati appaiono impressionanti.

✱ *I tesori medicinali dell'Uganda.* — Scrivono alla *Tribuna Coloniale* che una spedizione antropologica sotto gli auspici della Royal Society sta ora lavorando nell'Uganda. Un tratto molto interessante della spedizione è la collezione di medicine indigene di ogni genere che essa viene facendo. Appena saranno portate in Inghilterra verranno sottoposte all'esame della Società Reale e dell'Università di Edimburgo.

Si spera che con questo mezzo si possa ottenere notizie sui nuovi farmaci perchè non bisogna dimenticare che molti dei nostri più efficaci rimedi devono il loro uso a fabbricanti e a medici primitivi. Ad esempio il notissimo tonico cardiaco, lo

strofanto, è usato in certe parti dell'Africa per preparare punte di frecce avvelenate. E' possibile che venga scoperta qualche utile sostanza. Comunque, scrive un corrispondente del *Times*, si otterranno certamente preziose conoscenze intorno ai costumi e ai metodi indigeni.

✱ *Una crociata per ripopolare la Francia* è quella che gli americani, da vera gente pratica, vanno conducendo in Francia.

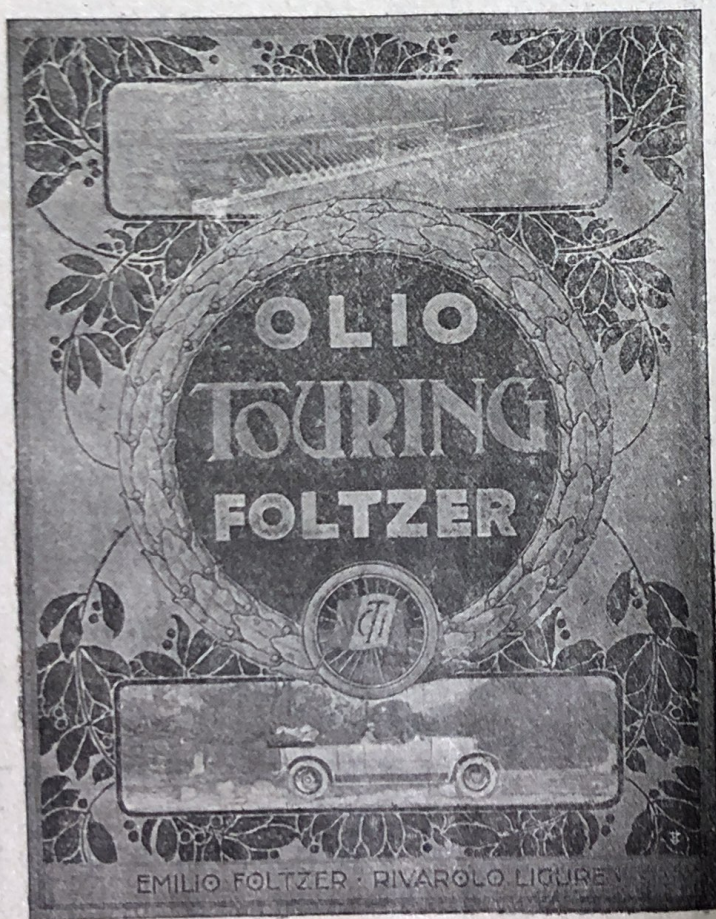
Già da decenni si va lamentando lo spopolamento dal quale è minacciata la Francia. E' bastato l'intervento americano perchè il problema venisse considerato nei riguardi dei possibili rimedi, e senz'altro si passasse all'azione. L'esempio del metodo è importante anche perchè può trovar applicazioni in altri campi.

Quali sono le cause della mortalità infantile? L'allattamento artificiale, l'ignoranza delle madri, la nessuna conoscenza delle sane norme di puericoltura. E come si può ovviarvi?

Due dei servizi della Croce Rossa americana ora in Europa organizzeranno speciali giri in Francia, preceduti da pubblicità... all'americana, e in ogni località, anche modesta, sosteranno per una o due settimane per avviarvi corsi di puericoltura, e coordinarvi i servizi di assistenza.

Intanto si terranno delle conferenze; ma poichè ora i medici hanno ben altro a fare, i conferenzieri saranno persone colte che si presteranno a leggere i discorsi stesi dai competenti; e poichè le conferenze molte volte annoiano, mentre il cinematografo diverte, ogni gruppo sarà seguito da un cinematografo montato su autocarri, il quale insegnerà quanto occorre, in modo comico o in modo commovente, talchè si presume di poter far breccia nelle menti più dure.

Col gruppo elettrogeno si avrà anche il mezzo di organizzar esposizioni in qualsiasi locale, e qui potrà aver campo per mostrarsi la fantasia dei propagandisti. Una lampada che ritmicamente si spenga dando luogo all'accensione di un cartello vorrà dire che in Francia ogni sei minuti muore un bimbo, ed ecciterà a salvare il settimo. Poi si avranno modelli, piani di sale d'allattamento, e fantocci coi quali si mostreranno in azione le cure da prestarsi ai bambini e via via. E dovunque cartelli, avvisi figurati, con un consiglio brevissimo che possa imprimersi negli spiriti più semplici assieme alla figura. E perchè tut-

to ciò sia meglio adatto alle abitudini locali, tutto, dai fantocci ai disegni, è affidato per l'esecuzione ad artisti francesi, riservandosi gli americani solo l'organizzazione.

Inoltre si distribuiranno stampati in gran copia, mentre alle esposizioni ed alle conferenze saranno invitati separatamente, perchè si possa far una propaganda *ad hoc*, gli allievi delle scuole primarie e secondarie, i militari, i contadini.

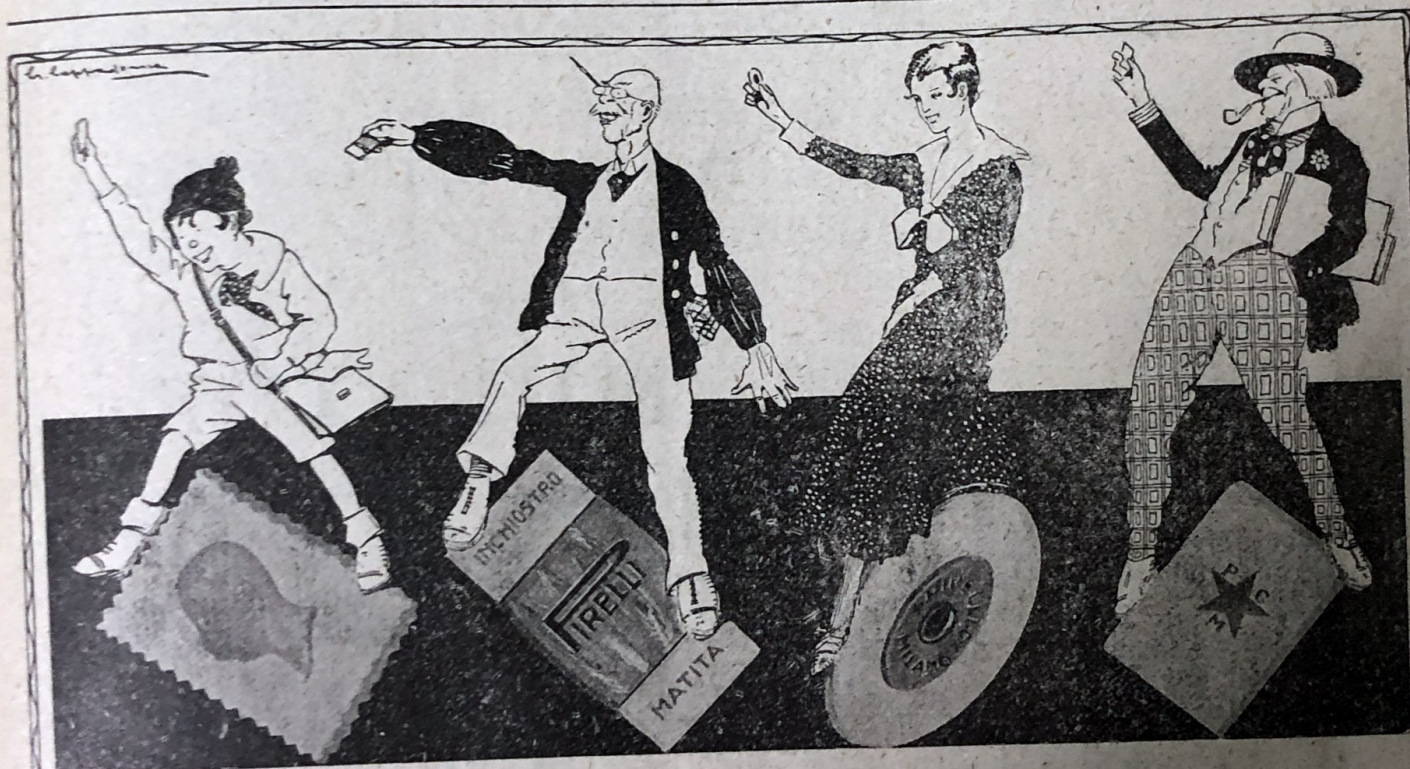
Se si pensa che dal 1870 ad oggi son morti in Francia 6 milioni di bimbi, si può comprendere che l'aiuto generoso dell'America per la Francia in questo campo non ha minor importanza di quello che essa le ha recato sui campi di battaglia.

VARIETÀ.

✱ *Le ricostruzioni industriali in Francia.* — I dati intorno al danno della guerra nelle regioni francesi invase sono già apparsi da tempo, così come da mesi conosciamo quelli delle regioni italiane. Di recente è apparsa la documentazione sulla ricostruzione industriale in seguito ai danni di guerra.

La sola industria mineraria francese ha subito un danno di oltre 3 miliardi senza tener conto della metallurgia propriamente detta che richiederà per le riparazioni 5 miliardi, oltre ai 2 miliardi delle materie prime perdute o rubate. Per l'industria delle lane i danni valutati dalle commissioni sommano a 3 miliardi e per gli altri tessuti a 2 miliardi. L'industria chimica ha subìto un danno di 4 miliardi e oltre 3 miliardi rappresentano le industrie degli zuccheri, della distillazione, del vetro, della birra, della molitura. A ciò devono aggiungersi i danni alle ferrovie, ai ponti, ai canali, con un totale di 8 miliardi.

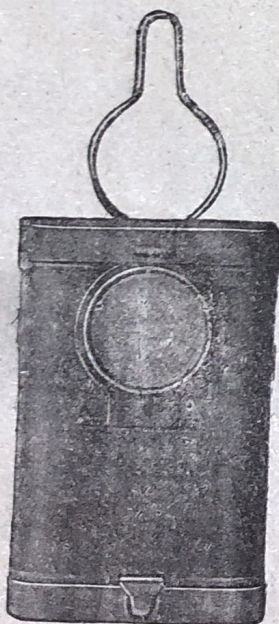
Che se si aggiungono tutti i danni commerciali, i danni agricoli, ecc. si arriva per la Francia ad una valutazione di 120 miliardi di danno.

✱ *Leonardo geologo.* — E' cosa nota e risaputa da tutti che Leonardo da Vinci, il cui genio sembra aver pervaso ogni ramo dello scibile, fu uno dei precursori della geologia moderna. Meno noto invece è in che cosa consistesse propriamente la sua geniale intuizione nel campo dei problemi geologici: essa riguarda in particolar modo la natura e la origine dei fossili e può essere espressa con le

seguenti parole, che riferisco nel testo portato dallo Stoppani: « Gli strati ripieni di petrefatte spoglie si formarono un giorno sul fondo del mare. Fu a spese di terre primitive, corrose dalle correnti, che tali sedimenti si deponevano allora. Le conchiglie, impietrite nei monti, colà stesso hanno vissuto, quando il mare le ricopriva, e poi furono sepolte, mano mano che strato soprapponevasi a strato. Quei fondi marini furono poscia sollevati all'altezza dei monti e ciò che era un tempo fondo del mare è divenuto la sommità dei monti ».

Nulla può la scienza moderna modificare in questa interpretazione, che Leonardo contrapponeva a quella dell'origine diluviale delle conchiglie fossili che s'incontrano sui monti, sostenuta ancora molti anni dopo di lui.

Meno felice fu Leonardo nel tentativo di spiegare l'origine delle montagne. Ma è bene notare che per risolvere questo quesito, che non è del resto ancora risolto definitivamente, non basta una geniale intuizione: vi occorre una serie di conoscenze che ai tempi di Leonardo non erano neanche sospettate.

Idee analoghe a quelle di Leonardo sull'origine dei fossili furono esposte quasi un secolo dopo da Bernardo Palissy, che pur da molti è ritenuto il vero scopritore della natura dei fossili, sebbene fosse in questo preceduto ancora da un altro italiano, Girolamo Cardano.

* *La diminuzione della trasparenza dell'aria.* — La diminuzione non è generale, ma riguarda talune località. Così osservazioni fatte a Parigi dicono che negli ultimi cinque anni la trasparenza dell'aria è sensibilmente diminuita. Se ne sono accorti gli osservatori che facevano misurazioni esatte col fotometro: e del resto, esistono oggi metodi esatti (metodo Blondel) per la verifica. In tesi generale per una grande città (e la dimostrazione è esatta certo per Parigi) la trasparenza dell'atmosfera è andata diminuendo sensibilmente dal 1885 al 1914 subendo poi una vera brusca crisi negli ultimi cinque anni con una diminuzione impressionante. Le ragioni sono varie e le più gravi si presentano intuitive quando si pensi alla meno buona sistemazione stradale, alla diminuita pulizia ed al traffico aumentato.

Soci fondatori della Sede. (1)

1649. ALCIDE MARIO, S. Paulo — 1650. ARCIONI Ing. ROMOLO, Milano — 1651. BAROFFIO Arch. EUGENIO, Montevideo — 1652. BELLEZZA ANTONIO, Oddur — 1653. BERRA Rag. SILVIO, Milano — 1654. CABELLA WILFREDO, San Salvador — 1655. CAGGIANO FRANCESCO, Asuncion — 1656. CARLI Co: CARLO, Livorno — 1657. COLLORIDI BEY Cav. Uff. D.r G., Alessandria d'Egitto — 1658. COMPAGNONI MARIO, General Gutierrez — 1659. COMPIANI GIUSEPPE, Coyoacan — 1600. CONTI ERCOLE MAURIZIO, Sant'Anna — 1661. DE FILIPPO FILIPPO, S. Paulo — 1662. DE MATTIA D.r EMILIO, S. Paulo — 1663. FROVA FRANCESCO, Milano — 1664. FRUA ALBERTO, Milano — 1665. LUZI GIOVANNI, Torino — 1666. MAININI D.r CARLO, Buenos Aires — 1667. MARANCA ALFREDO, Nocera Inferiore — 1668. MARCONE GIAMBATTISTA, Genova — 1669. MARTINA PIETRO, Valparaiso — 1670. MASSARA FERRUCCIO, Milano — 1671. MELONE MICHELE, New York — 1672. MENNA GIANUARIO, Asuncion — 1673 PALENI GIUSEPPE, Buenos Aires — 1674. PELLEGRINI RUGGERO TRANQUILLO, Santos — 1675. PELLEGRINI MALFATTI Co: D.r CARLO, Desenzano, — 1676. PICOZZI PEROGLIO ALFIERI, Milano — 1677. PINI ACHILLE, Buenos Aires — 1678. POZZI GIOVANNI, Londra — 1679. RAGAZZONI D.r Avv. GUERRIERO, Tortona — 1680. REFINETTI ALESSANDRO, S. Paulo — 1681. SAMARTINI Rag. ANSELMO, Treviso — 1682. SANCHIETTI Rag. VINCENZO, Pesaro — 1683. SANGUINETI Cav. GIUSEPPE A., Buenos Aires — 1684. SCARAMUZZA Ing. GINO, Torino — 1685. SCHMIDT CARLO EDOARDO, Genova — 1686. SELLA Ing. ERMINIO, Biella — 1687. SOCIETA' ITALIANA DI NAVIGAZIONE « TRANSOCEANICA », Napoli — 1688. TROUBETZKOY KAHN PIETRO, Milano — 1689. TRUCCO URBANO, S. Filippo de Juruà — 1690. ZANOTTA ARMANDO, Milano — 1691. ZAVARESE MICHELE, Salto de Itù —

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

Soci benemeriti. (1)

Aosta, 1 — Asciano, 1 — Brescia, 1 — Castelmaggiore, 1 — Cembra, 1 — Cernobbio, 1 — Cesena, 1 — Como, 1 — Fagnano Castello, 1 — Isola della Scala, 1 — Lapa, 1 — Mormanno, 1 — Musocco, 1 — Palmi, 1 — Pescia, 1 — Piacenza, 1 — Pontedera, 1 — Rosario S. Fè, 1 — Rovereto, 1 — Sacile, 1 — S. Paulo, 1 — Sestri Ponente, 1 — Siena, 1 — Somadino, 1 — Tarvisio, 1 — Torino, 2 — Trenno Milanese, 1 — Trieste, 1 — Valparaiso, 1 — Ventimiglia, 1 — Verona, 2.

TOTALE 33

Premiati con medaglia d'oro.

Almeda Paolo, Trieste — Antonio Crosera, Milano — Zecchini Francesco, Riva di Trento.

TOTALE 3

(1) Per ragioni di indole economica i segni di benemerenza e di propaganda, a partire dal 1 settembre 1919, sono stati modificati nel modo seguente:

al Socio presentatore di 10 nuove adesioni, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di 50 nuove adesioni, la medaglia d'argento piccola;

al Socio presentatore di 100 nuove adesioni, la medaglia d'argento grande.

Sono aboliti i seguenti segni di benemerenza:

ai Soci che presentano cinque nuove adesioni;

ai Soci presentatori di nuovi aderenti che acquistano il blocco della carta d'Italia.

Sono pure soppresse le benemerenze per la Guida d'Italia.

Soci quinquennali.

Acireale, 1 — Alessandria d'Egitto, 7 — Barbariga, 1 — Bariano, 1 — Bologna, 1 — Breno, 1 — Buenos Aires, 6 — Cairo, 2 — Campolongo, 1 — Carimate, 1 — Ceprano, 1 — Chiavazza, 1 — Città di Castello, 1 — Cordoba, 1 — Favina, 1 — Firenze, 1 — Fornovo di Taro, 1 — Gallarate, 2 — Genova, 4 — Gorizia, 1 — Grosio, 1 — Lecce, 1 — Livorno, 1 — Madretsch, 1 — Maranello, 1 — Marsala, 2 — Mendrisio, 1 — Messina, 3 — Mestre, 1 — Milano, 6 — Mogna di Vernate, 1 — Monza, 1 — Napoli, 1 — Northwood, 1 — Oneglia 1 — Padova, 2 — Parigi, 1 — Perugia, 1 — Piacenza, 1 — Potenza, 1 — Rancio s/ Lecco, 1 — Rio Grande, 3 — Rivarolo Ligure, 1 — Rochemolles, 1 — Roma, 10 — Ronchi di Monfalcone, 1 — Ruvo di Puglia, 1 — S. Paulo, 1 — Santa Fè, 1 — Saronno, 1 — Sommariva Bosco, 1 — Spezia, 1 — Tivoli, 1 — Todi, 1 — Torino, 6 — Trana, 1 — Trento, 1 — Trieste, 3 — Udine, 1 — Ventimiglia, 1 — Vicenza, 1 — Villa Cogozzo, 1 — Viterbo, 1.

TOTALE 106

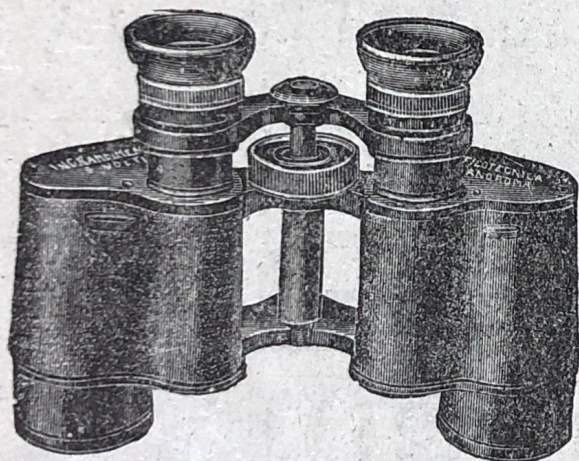
Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 31 Gennaio 1920

Soci vitalizi. (1)

Acquacalda, 1 — Acqui, 1 — Addis Abeba, 1 — Alba, 1 — Alessandria, 5 — Alessandria d'Egitto, 2 — Alzano Maggiore, 1 — Ancona, 1 — Asmara, 3 — Asolo, 2 — Asti, 1 — Asuncion, 2 — Augusta, 1 — Avellino, 1 — Bagnoli, 1 — Bagnoli di Sopra, 1 — Bahia Blanca, 7 — Bari, 2 — Bassano, 1 — Bazzano, 1 — Bellagio, 1 — Bellinzona, 3 — Bengasi, 3 — Bernareggio, 1 — Biasca, 1 — Biella, 5 — Bobbio, 1 — Bologna, 17 — Bordighera, 1 — Borgofranco, s/ Po, 1 — Borgo San Giacomo, 2 — Borgosesia, 1 — Bra, 1 — Brescia, 2 — Brusegana, 1 — Buenos Ayres, 12 — Busto Arsizio, 2 — Buttigliera d'Asti, 1 — Cagliari, 1 — Callao, 8 — Campli, 1 — Caracas, 1 — Carmagnola, 1 — Casale Monferrato, 1 — Casalvieri, 1 — Cascina Abbiate, 1 — Caselle Torinese, 4 — Cassino, 1 — Castelsangiovanni, 1 — Castel S. Pietro nell'Emilia, 1 — Castelvetro, 1 — Castiglione Tinello, 1 — Castro, 1 — Catania, 2 — Cernobbio, 1 — Certosa, 1 — Chiari, 1 — Chieri, 1 — Cittiglio, 1 — Comiso, 1 — Como, 2 — Conegliano, 1 — Conselve, 1 — Cormons, 1 — Cornigliano Ligure, 2 — Cossato, 2 — Cremona, 2 — Crescentino, 1 — Cuasso al Monte, 1 — Cusano s/ Seveso, 1 — Cuvio, 1 — Desenzano, 1 — Diano Castello, 1 — Dolo, 1 — Erba Incino, 1 — Faenza, 1 — Ferrara, 2 — Firenze, 3 —

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 150,20 se residenti nel Regno; L. 175,20, se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 150,20 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 175,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

Fiume, 1 — Foligno, 1 — Fossano, 1 — Fresonara, 1 — Gallarate, 3 — Gargagnano, 1 — Gavena, 1 — Genova, 15 — Giussano, 1 — Gozzano, 1 — Greve in Chianti, 1 — Grignasco, 1 — Grumello, 1 — Gualdo Tadino, 1 — Guastalla, 1 — Guayaquil, 4 — Itanhandu, 1 — Ivrea, 1 — Juliaca, 2 — Lecce, 1 — Lecco, 1 — Legnano, 2 — Lendinara, 1 — Lessona, 1 — Lima, 5 — Livorno, 3 — Locarno, 2 — Lodi, 1 — Longarone, 1 — Lucca, 1 — Luino, 1 — Mafalda, 1 — Magenta, 1 — Masnago, 1 — Mazzè Canavese, 2 — Medanos, 1 — Mercallo, 1 — Mercedes, 1 — Messina, 1 — Mezzano, 1 — Migliarina a Monte, 1 — Milano, 63 — Modena, 1 — Mondovì, 1 — Montevideo, 2 — Montreal, 1 — Monza, 3 — Napoli, 4 — New York, 1 — Nocera, 1 — Novara, 3 — Novedrate, 1 — Novi Ligure, 1 — Occimiano, 1 — Oggiono, 1 — Ornavasso, 1 — Padova, 2 — Palazzolo sull'Oglio, 2 — Palermo, 5 — Parma, 6 — Pavia, 1 — Penne, 1 — Pescaglia, 1 — Pescara, 1 — Petralia Sottana, 1 — Philadelphia Pa, 1 — Piacenza, 1 — Picciano, 1 — Piedimonte d'Alife, 1 — Pieve del Cairo, 1 Pinarolo Po, 1 — Pisa, 2 — Pogliana, 1 — Pontedera, 2 — Ponteranica, 1 — Porto Said, 1 — Portorose, 1 — Potenza, 1 — Punta Arenas, 1 — Quistello, 1 — Ragusa, 1 — Rancate, 1 — Redona, 1 — Refrancore, 1 — Reggio Emilia, 2 — Reggiolo, 1 — Rio Carabelas, 1 — Roma, 31 — Ronciglione, 1 — Rosario Santa Fè, 9 — Rosate, 1 — Rovereto, 1 — Sacile, 1 — Salonicco, 1 — Sampierdarena, 1 — S. Colombano al Lambro, 1 — S. Costantino B., 1 — S. Daniele del Carso, 1 — S. Fernando, 1 — S. Francisco, 2 — San Lucido Marina, 1 — S. Marco di Somaglia, 1 — S. Paulo, 9 — S. Remo, 2 — Santa Fè, 8 — Santa Giulietta, 1 — S. Anna Morosina, 1 — S. Vittoria d'Alba, 1 — Santos, 2 — Sassuolo, 1 — Savona, 2 — Senafè, 1 — Senigallia, 1 — Seregno, 3 — Sesto San Giovanni, 2 — Soarz, 1 — Sordevolo, 1 — Sori, 1 Spezia, 4 — Supersano, 1 — Taranto, 1 — Tavernola, 1 — Tolmezzo, 1 — Torino, 88 — Trieste, 3 — Tripoli, 1 — Tucuman, 1 — Turbigo, 1 — Udine, 3 — Vado Ligure, 1 — Valle Lomellina, 1 — Valparaiso, 4 — Varese, 1 — Venezia, 2 — Ventimiglia, 1 — Verona, 4 — Verzuolo, 1 — Vicenza, 3 — Villaggio Pace, 1 — Villar Bagnolo, 1.

TOTALE 566

Soci annuali. (1)

NUOVI INSCRITTI
dal 1° al 31 Gennaio 1920
optanti pel 1919

BENEVENTO — Airola, 1
BOLOGNA, 1 — Vidiciatico, 1.
GENOVA — Spotorno, 1.
LECCE, 1.
MODENA — Mirandola, 1.
NAPOLI, 1.
ROMA, 1.
TORINO — Collegno, 1 — Susa, 1.
UDINE — Rivignano, 1.
Località Redente, 9.

America Meridionale

S. PAULO, 1.

TOTALE 21

NUOVI INSCRITTI
dal 1° al 31 Gennaio 1920
optanti pel 1920

ALESSANDRIA, 11 — Albugnano d'Asti, 1 — Altavilla Monferrato, 1 — Asti, 11 — Brusaschetto, 1 — Calosso d'Asti, 1 — Casaleggio Boiro, 1 — Casale Monferrato, 2 — Castellazzo Bormida, 2 — Castel-

(1) *Art.* 6, 9 *e* 10. — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 10 se in Italia, L. 12 se all'Estero.
La tassa annua è uguale indistintamente per qualsiasi epoca dell'annata in cui è fatta la domanda d'ammissione. Tuttavia il pagamento fatto dopo il 1° novembre, potrà valere, se è richiesto nella domanda, per l'anno successivo.

nuovo Calcea, 1 — Castelnuovo d'Asti, 3 — Castelsampietro, 1 — Cocconato, 1 — Costigliole d'Asti, 4 — Grazzano Monferrato, 1 — Mongardino d'Asti, 1 — Montegrosso d'Asti, 1 — Montemarzino, 1 — Novi Ligure, 3 — Occimiano, 1 — Quarti d'Asti, 1 — Sala Monferrato, 1 — Sale, 2 — S. Giuliano Nuovo, 1 — Scurzolengo d'Asti, 1 — Silvano d'Orba, 1 — Stazzano, 1 — Tortona, 6 — Vignole Borbera, 1 — Valenza, 1 — Villanova d'Asti, 2 — Villa S. Secondo, 1.

ANCONA, 17 — Castelplanio, 1 — Fabriano, 1 — Jesi, 2 — Montecarotto, 1 — Morro d'Alba, 1 — Ostra, 1 — Sassoferrato, 1.

AQUILA, 4 — Avezzano, 1 — Bussi Officine, 2 — Pescasseroli, 1 — Pratola Peligna, 1 — Sulmona, 5 — Tagliacozzo, 1.

AREZZO, 3 — Castelnovo dei Sabbioni, 2 — Castiglion Fibocchi, 1 — Castiglione Fiorentino, 1 — Foiano della Chiana, 1 — Le Ville, 1 — Montevarchi, 1 — S. Giovanni Val d'Arno, 2 — S. Sepolcro, 1 — Trappola, 1.

ASCOLI PICENO, 5 — Carassai, 1 — Castignano, 1 — Grottamare, 1 — Grottazzolina, 1 — Montefiore dell'Aso, 1 — Rotella, 2 — S. Elpidio a Mare, 1.

AVELLINO, 2 — Ariano di Puglia, 4 — Cairano, 2 — Calitri, 1 — Cervinara, 1 — Fontanarosa, 2 — Prata P. U., 1 — S. Angelo dei Lombardi, 1.

BARI, 13 — Andria, 1 — Barletta, 1 — Bisceglie, 2 — Bitonto, 3 — Casamassima, 1 — Conversano, 1 — Corato, 1 — Gravina, 1 — Minervino Murge, 10 — Monopoli, 1 — Noci, 1 — Noicattaro, 1 — Palo del Colle, 3 — Spinazzola, 1 — Terlizzi, 3.

BELLUNO, 5 — Calalzo, 2 — Cesiomaggiore, 1 — Feltre, 3 — Longarone, 1 — Pedavena, 2 — Ponte nelle Alpi, 1.

BENEVENTO, 2 — Cercemaggiore, 2 — Montefalcone Valfortore, 1.

BERGAMO, 1 — Barbata, 1 — Caravaggio, 2 — Carvico, 4 — Cene, 1 — Crespi d'Adda, 1 — Fiorano al Serio, 1 — Ganda, 1 — Lovere, 1 — Martinengo, 1 — Nembro, 1 — Osio Sotto, 1 — Ponte S. Pietro, 2 — Sabbio, 1 — Sarnico, 1 — Stezzano, 1 — Treviglio, 1.

BOLOGNA, 56 — Anzola Emilia, 2 — Baricella, 4 — Bazzano, 2 — Borgo Panigale, 2 — Castelmaggiore, 1 — Crespellano, 1 — Imola, 2 — Marzabotto, 1 — Molinella, 2 — Ozzano Emilia, 1 — Persiceto, 1 — Pontecchio, 1 — Sala Bolognese, 1 — S. Lazzaro di Savena, 1 — S. Martino in Argine, 1 — S. Antonio, 1 — Sesto Imolese, 13.

BRESCIA, 22 — Adro, 3 — Bagolino, 1 — Capriolo, 2 — Castrezzato, 1 — Cedegolo, 2 — Cigole, 1 — Cividate Camuno, 1 — Darfo, 2 — Desenzano sul Lago, 1 — Erbusco, 1 — Gavardo, 1 — Ghedi, 1 — Gottolengo, 2 — Iseo, 1 — Lonato, 1 — Lumezzane, 1 — Maderno, 1 — Montichiari, 1 — Montirone, 1 — Palazzolo sull'Oglio, 2 — Pontevico, 4 — Pudiano, 1 — Rivoltella sul Garda, 4 — Salò, 2 — Toscolano, 1 — Tremosine, 1 — Verolanuova, 1.

CAGLIARI, 12 — Bari Sardo, 1 — Bosa, 2 — Cuglieri, 1 — Guspini, 1 — Ierzu, 1 — Ingurtosu, 7 — Lanusei, 1 — Macomer, 1 — Mogoro, 2 — Montevecchio, 1 — Morbida, 1 — Nuraminis, 1 — Neroli, 1 — Riola, 2 — S. Benedetto, 1 — S. Vero Milis, 2 — S. Vito, 1 — Suni, 1 — Villacidro, 3.

CALTANISSETTA, 8 — Mazzarino, 1 — Piazza Armerina, 1 — Riesi, 1 — S. Cataldo, 1 — Serradifalco, 3 — Sommatino, 1 — Terranova di Sicilia, 2 — Vallelunga Pratameno, 1.

CAMPOBASSO, 1 — Castelmauro, 1 — Guardialfiera, 2 — Molise, 1 — Monteroduni, 1.

CASERTA, 5 — Alvito, 1 — Arpino, 1 — Capua, 2 — Casagiove, 1 — Esperia Inferiore, 1 — Formia, 2 — Gaeta, 1 — Pignataro Maggiore, 1 — Pontecorvo, 1 — Roccamonfina, 1 — S. Felice a Cancello, 2 — S. Giovanni Incarico, 1 — S. Maria Capua Vetere, 2 — Sessa Aurunca, 1 — Succivo, 1.

CATANIA, 11 — Acicastello, 1 — Acireale, 1 — Caltagirone, 1 — Giarre, 2 — Mascali, 2 — Mascalucia, 1 — Misterbianco, 2 — Vizzini, 1.

CATANZARO, 3 — Adami, 1 — Cotrone, 1 — Davoli, 1 — Falerna, 1 — Melissa, 1 — Monteleone Calabro, 1 — Pernocari, 1 — S. Andrea sull'Jonio, 1 — Serra S. Bruno, 4 — Soverato, 1 — Soveria Mannelli, 1.

CHIETI, 2 — Crecchio, 1 — Fran-

cavilla al Mare, 2 — Lanciano, 2 — Ortona a Mare, 2 — Roccaspinalveti, 1 — Tocco di Casauria, 1.
COMO, 24 — Abbiate Guazzone, 1 — Bellano, 2 — Bodio, 1 — Cagno, 1 — Cantù, 2 — Casargo, 1 — Casatenovo, 1 — Cassina Mariaga, 1 — Castel Carnasino, 1 — Castello s/ Lecco, 4 — Cernobbio, 10 — Cernusco Lomb., 2 — Cortenova, 1 — Erba Incino, 2 — Garlate, 1 — Gravedona, 1 — Incasate, 1 — Incino, 1 — Induno Olona, 1 — Laino, 1 — Lambrugo, 1 — Lecco, 2 — Lierna S. Anna, 1 — Luino, 2 — Lurate Abbate, 7 — Mandello Tonzanico, 1 — Morazzone, 1 — Motta, 1 — Olgiate Molgora, 1 — Orino, 1 — Pellio, 1 — Piazza S. Stefano, 1 — Ponte Chiasso, 3 — Porto Ceresio, 2 — Rancio s/ Lecco, 1 — Ternate, 1 — Varese, 7 — Venegono Superiore, 1 — Veniano, 1 — Vergobbio, 1 — Viggiù, 2 — Villalbese, 1.
COSENZA, 1 — Acri, 2 — Altomonte, 1 — Belvedere Marittimo, 1 — Castrovillari, 1 — Colosimi, 1 — Corigliano Calabro, 1 — Cropalati, 1 — Fagnano Castello, 5 — Firmo, 2 — Paola, 1 — Saracena, 2.
CREMONA, 4 — Casalmaggiore, 3 — Castelleone, 5 — Crema, 7 — Gadesco, 1 — Gussola, 2 — Ostiano, 1 — Persico, 1 — Pieve S. Giacomo, 1 — Ripalta Arpina, 1 — Torre Picenardi, 1.
CUNEO, 6 — Alba, 2 — Barge, 1 — Borgo S. Dalmazzo, 2 — Bra, 1 — Busca, 1 — Caraglio, 1 — Castellino, 1 — Ceva, 2 — Chiusa Pesio, 1 — Farigliano, 1 — Garessio, 2 — Gerbo di Fossano, 1 — Gorzegno, 2 — La Morra, 2 — Monchiero, 1 — Mondovì Breo, 2 — Murazzano, 1 — Robilante, 1 — Saluzzo, 6 — Sampeyre, 1 — S. Damiano Macra, 1 — S. Vittoria d'Alba, 1 — Savigliano, 1 — Sommariva Perno, 1 — Tenda, 1 — Verzuolo, 4 — Vicoforte, 1.
FERRARA, 17 — Argenta, 1 — Berra, 2 — Bondeno, 2 — Formignana, 5 — Marrara, 2 — Pontelagoscuro, 1 — Porotto, 1 — Porto Maggiore, 1 — S. Agostino, 1.
FIRENZE, 63 — Borgo S. Lorenzo, 3 — Castello, 1 — Cireglio, 1 — Fiesole, 1 — Figline Valdarno, 1 — Fucecchio, 2 — Galluzzo, 1 — Impruneta, 1 — Limestre Pistoiese, 1 — Morgiano Belvedere, 1 — Pistoia, 2 — Piteglio, 1 — Pontassieve, 1 — Prato, 6 — S. Domenico, 8 — S. Miniato, 1 — S. Quirico di Vernio, 1 — Serravalle Pistoiese, 1 — Tredozio, 1 — Vicchio Mugello, 1.
FOGGIA, 1 — Cerignola, 2 — Lucera, 1 — Manfredonia, 5 — Ortanova, 1 — Peschici, 1 — Poggio Imperiale, 1 — Sansevero, 1 — Torremaggiore, 3 — Vico Garganico, 1 — Viesti, 1.
FORLI, 5 — Cesena, 1 — Gambettola, 1 — Meldola, 1 — Montecolombo, 2 — Riccione, 1 — Rimini, 3 — S. Arcangelo, 1.
GENOVA, 98 — Albenga, 1 — Altare, 2 — Andora, 3 — Arcola, 2 — Borgio Verezzi, 1 — Borzonasca, 1 — Cairo Montenotte, 1 — Camogli, 2 — Cengio, 1 — Chiavari, 1 — Cornigliano Ligure, 3 — Lerici, 1 — Loano, 2 — Marola, 1 — Nervi, 1 — Pegazzano, 2 — Pegli, 5 — Pietra Ligure, 1 — Pontedecimo, 1 — Prà, 1 — Quarto dei Mille, 2 — Quinto al Mare, 1 — Riccò del Golfo, 1 — Rivarolo Ligure, 3 — Ronco Scrivia, 1 — Ruta, 1 — Sampierdarena, 17 — S. Giovanni Battista, 1 — S. Margherita Ligure, 1 — S. Olcese, 1 — Santuario di Savona, 1 — Savona, 16 — Sessarego, 1 — Sesta Godano, 3 — Sestri Levante, 2 — Sestri Ponente, 5 — Spezia, 27 — Varazze, 2 — Varignano, 3 — Zoagli, 2.
GIRGENTI, 2 — Campobello di Licata, 1 — Favara, 1 — Ioppolo, 1 — Isola Lampedusa, 1 — Menfi, 1 — Naro, 1 — S. Margherita Belice, 1.
GROSSETO, 2 — Massa Marittima, 1 — Pitigliano, 1 — Roccastrada, 1.
LECCE, 10 — Alezio, 1 — Brindisi, 1 — Carmiano, 2 — Casarano, 1 — Castellaneta, 1 — Corsano, 1 — Gallipoli, 9 — Maglie, 3 — Monteroni, 1 — Otranto, 1 — Parabita, 1 — Racale, 2 — Ruffano, 2 — S. Pietro Vernotico, 1 — S. Vito dei Normanni, 1 — Squinzano, 2 — Taranto, 11 — Taviano, 5.
LIVORNO, 21 — Ardenza, 2.
LUCCA, 10 — Altopascio, 1 — Bar-

ga, 1 — Borgo a Buggiano, 1 — Camaiore, 1 — Coreglia Antelminelli, 1 — Massa Cozzile, 1 — Monsummano, 1 — Pescia, 5 — Ripa, 1 — S. Concordio, 1 — Seravezza, 1.

MACERATA — Pausula, 1 — Penna S. Giovanni, 1 — S. Angelo in Pontano 1.

MANTOVA, 3 — Castelgoffredo, 2 — Curtatone Montanara, 1 — Goito, 5 — Medole, 2 — Moglia, 2 — Revere, 2 — Sermide, 2 — Viadana, 2 — Virgilio, 1.

MASSA e CARRARA, 1 — Aulla, 1 — Carrara, 1 — Filicaia, 1 — Marina di Carrara, 1 — Pontremoli, 1 — S. Lucia, 1.

MESSINA, 11 — Barcellona, 3 — Ficarra, 1 — Leni, 2 — Marina di Caronia, 1 — Milazzo, 2 — Monforte, 1 — Nizza Sicilia, 1 — Pace del Mela, 2 — Patti, 14 — S. Agata del Faro, 1 — S. Agata Militello, 1.

MILANO, 230 — Affori, 2 — Albizzate, 1 — Arese, 1 — Balsamo, 1 — Bernate Ticino, 1 — Besana Brianza, 1 — Bienate, 2 — Bovisio Mombello, 1 — Busto Arsizio, 8 — Busto Garolfo, 1 — Caronno Milanese, 1 — Carugate, 1 — Casalpusterlengo, 3 — Casorate Sempione, 1 — Cassano Magnago, 2 — Castano Primo, 1 — Castellanza, 1 — Codogno, 1 — Cologno Monzese, 1 — Cormanno, 1 — Cornovecchio, 1 — Crescenzago, 2 — Desio, 1 — Gallarate, 4 — Garbagnate Milanese, 1 — Garegnano di Baggio, 1 — Giussano, 1 — Gorla I, 1 — Greco, 4 — Inveruno, 4 — Lambrate, 2 — Legnano, 3 — Lodi, 2 — Lonate Pozzolo, 2 — Magenta, 2 — Maleo, 1 — Melzo, 1 — Merlino, 1 — Monza, 10 — Musocco, 2 — Niguarda, 1 — Oreno, 1 — Paderno Dugnano, 1 — Parabiago, 2 — Precotto, 1 — Rho, 2 — S. Macario, 2 — S. Angelo Lodigiano, 1 — S. Vittore Olona, 1 — Saronno, 4 — Seregno, 2 — Sesto Calende, 1 — Sesto S. Giovanni, 3 — Somma Lombardo, 2 — Triuggio, 1.

MODENA, 8 — Carpi, 2 — Concordia, 2 — Finale Emilia, 2 — Formigine, 1 — Maranello, 2 — Mirandola, 1 — Novi, 1 — S. Possidonio, 1 — Soliera, 1 — Spilamberto, 1.

NAPOLI, 38 — Barrá, 1 — Caivano, 3 — Capri, 1 — Cardito, 1 — Castellamare di Stabia, 3 — Cercola, 1 — Ischia, 2 — Marano, 1 — Piano di Sorrento, 1 — Pozzuoli, 1 — S. Giovanni a Teduccio, 1 — Torre Annunziata, 15 — Torre del Greco, 1.

NOVARA, 12 — Baceno, 1 — Bianzè, 1 — Biella, 20, — Borgomanero, 3 — Borgosesia, 1 — Brusnengo, 1 — Campiglia Cervo, 2 — Casalino, 1 — Castelletto Ticino, 1 — Chiavazza, 1 — Coggiola, 1 — Cossato, 1 — Cossila-Favaro, 1 — Crescentino, 1 — Croce Mosso, 3 — Crodo, 1 — Croveo di Baceno, 1 — Crusinallo, 1 — Domodossola, 1 — Fobello, 1 — Gaglianico, 1 — Galliate, 2 — Ghemme, 1 — Gravellona Toce, 1 — Grignasco, 2 — Lignana, 2 — Maggiora, 1 — Massino, 1 — Mongrando, 1 — Mosso S. Maria, 2 — Motta de' Conti, 1 — Netro, 1 — Oleggio, 3 — Olgia, 2 — Omegna, 1 — Pallanza, 2 — Pallanzeno, 1 — Pianceri Mosso, 1 — Piedicavallo, 1 — Pralungo, 1 — Pray, 2 — Salussola, 2 — S. Maria Maggiore, 1 — Serravalle Sesia, 2 — Sizzano, 1 — Strona, 1 — Stroppiana, 1 — Trecate, 1 — Tricerro, 1 — Tronzano Vercellese, 1 — Valdengo, 1 — Valle Mosso, 1 — Varallo Sesia, 6 — Varzo, 2 — Vercelli, 2 — Villadossola, 1.

PADOVA, 28 — Abano, 3 — Cittadella, 1 — Conselve, 1 — Este, 1 — Mandria, 1 — Ponte di Brenta, 2 — Ponte S. Nicolò, 1 — S. Pietro in Gù, 1 — S. Pietro Viminario, 1 — Terrassa, 1.

PALERMO, 24 — Marineo, 1, — Petralia Sottana, 4 — Termini Imerese, 1.

PARMA, 19 — Baganzolino, 1 — Bore di Metti, 1 — Busseto, 1 — Corcagnano, 1 — Fontanelle, 3 — Fontevivo, 1 — Fornovo Taro, 2 — Noceto Parmense, 1 — Palanzano, 1 — Pastorello di Langhirano, 1 — Strepito di Bedonia, 1 — Traversetolo, 1.

PAVIA, 12 — Broni, 3 — Candia Lomellina, 1 — Casorate Primo, 1 — Lomello, 1 — Mede, 1 — Montù Beccaria, 2 — Mortara, 1 — Olevano Lomellina, 1 — S. Maria della Versa, 1 — Stradella, 3 — Torre d'Isola, 1 — Torretta, 1 — Valle Lomellina, 1 — Vigevano, 2 — Voghera, 14.

PERUGIA, 6 — Assisi, 1 — Bastia, 1 — Bocchignano, 1 — Castiglio-

ne del Lago, 3 — Città di Castello, 2 — Foligno, 1 — Fossato di Vico, 1 — Gubbio, 1 — Lugnano in Teverina, 1 — Pila, 1 — Poggio Mirteto, 1 — Terni, 3 — Todi, 1 — Trevi, 2 — Villa Fassia, 1.
PESARO, 6 — Fano, 3 — Mercatino Marecchia, 1.
PIACENZA, 13 — Castel S. Giovanni, 2 — Pontenure, 2 — Sarmato, 3.
PISA, 15 — Bagni di Casciana, 1 — Bibbona, 1 — Calci, 1 — Castagneto Carducci, 1 — Pontedera, 9 — Portovecchio di Piombino, 1 — Putignano, 1 — Volterra. 1.
PORTO MAURIZIO, 2 — Bordighera, 1 — Caramagna, 1 — Grimaldi, 1 — Latte, 1 — Lavina, 1 — Oneglia, 1 — Ospedaletti, 1 — Pigna, 1 — Pompeiana, 1 — S. Remo, 4 — S. Stefano Male, 1.
POTENZA — Aliano di Basilicata, 1 — Irsina, 1 — Lauria, 1 — Roccanova, 2 — Rotonda, 1 — S. Severino Lucano, 1.
RAVENNA, 8 — Casola Valsenio, 1 — Faenza, 11 — Fusignano, 1 — Lugo, 1 — Russi, 1.
REGGIO CALABRIA, 6 — Anoja, 1 — Bovalino, 1 — Grotteria, 1 — Palmi, 1 — Rizziconi, 1 — Roccella Jonica, 1 — S. Gregorio, 2.
REGGIO EMILIA, 6 — Busana, 1 — Casalgrande, 1 — Castelnuovo Sotto, 1 — Correggio, 4 — Guastalla, 4 — Ramiseto, 1 — S. Martino in Rio, 2 — Scandiano, 1.
ROMA, 181 — Alatri, 1 — Ariccia, 1 — Bracciano, 1 — Caprarola, 2 — Cisterna di Roma, 1 — Civita Castellana, 1 — Civitavecchia, 1 — Corneto Tarquinia, 2 — Farnese, 1 — Frascati, 1 — Guarcino, 1 — Marino, 1 — Nettuno, 1 — Palestrina, 1 — Patrica, 1 — Percile, 1 — Piperno, 1 — Terracina, 1 — Tuscania, 1 — Velletri, 1 — Viterbo, 3.
ROVIGO, 1 — Adria, 1 — Calto, 1 — Ceneselli, 1 — Corbola, 1 — Ficarolo, 2 — Gaiba, 2 — Massa Superiore, 1.
SALERNO, 2 — Amalfi, 1 — Angri, 1 — Buccino, 2 — Castel S. Giorgio, 1 — Corleto Monforte, 1 — Eboli, 1 — Maiori, 1 — Nocera Inferiore, 1 — Penta, 1 — Postiglione, 1 — Ricigliano, 1 — Roccadaspide, 4 — Sarno, 3 — Torraca, 1.
SASSARI, 27 — Bortigiadas, 2 — Dorgali, 1 — Maddalena, 1 — Osilo, 1 — Portotorres, 1 — S. Teresa Gallura, 1 — Tula, 1.
SIENA, 7 — Castelnuovo Berardenga, 1 — Colle Val d'Elsa, 2 — Montefollonico, 1 — Piccolomini, 1 — Pienza, 5 — S. Casciano dei Bagni, 2.
SIRACUSA, 3 — Avola, 1 — Comiso, 3 — Giarratana, 1 — Modica, 3 — Noto, 1 — Ragusa, 6 — Scicli, 1 — Vittoria, 2.
SONDRIO, 3 — Bormio, 1 — Faedo, 1 — Mazzo, 1 — Montagna, 1 — Teglio, 1 — Tirano, 1.
TERAMO, 2 — Castellamare Adriatico, 5 — Città S. Angelo, 2 — Loreto Aprutino, 1 — Pianella, 1 — Spoltore, 1.
TORINO, 214 — Alice Superiore, 3 — Andrate, 2 — Aosta, 8 — Avigliana, 2 — Azeglio, 1 — Bard, 1 — Bardonecchia, 4 — Beinasco, 1 — Borgiallo, 1 — Brandizzo, 2 — Bruino, 2 — Brusasco, 1 — Bussoleno, 2 — Buttigliera Alta, 1 — Caluso, 2 — Carmagnola, 3 — Caselle Torinese, 8 — Castellamonte, 1 — Chieri, 2 — Chivasso, 1 — Ciriè, 4 — Collegno, 3 — Condove, 2 — Donnaz, 1 — Giaveno, 1 — Groscavallo, 1 — Ivrea, 3 — Lanzo Torinese, 1 — Locana, 3 — Moncalieri, 2 — Montanaro, 2 — Orbassano, 2 — Oulx, 3 — Pianezza, 1 — Pinerolo, 4 — Piscina, 1 — Pont Canavese, 1 — Pont S. Martin, 1 — Quart, 1 — Quincinetto, 1 — Rivara Canavese, 1 — Rivarolo Canavese, 1 — Rivoli Torinese, 3 — Romano Canavese, 1 — Rueglio, 3 — Salmoglio, 1 — S. Maurizio Canavese, 1 — S. Mauro Torinese, 1 — S. Vincent, 6 — Sassi, 1 — Scalenghe, 1 — Settimo Vittone, 1 — Settimo Torinese, 1 — Strambino, 1 — Torre Bairo, 1 — Torre Pellice, 2 — Valperga, 2 — Venaria Reale, 2 — Vigone, 1 — Villa Castelnuovo, 1 — Villafranca Piemonte, 1 — Villarbasse, 1 — Villastellone, 1 — Volpiano, 1.
TRAPANI, 4 — Alcamo, 1 — Castellamare del Golfo, 1 — Gibellina, 2 — Marsala, 1.
TREVISO, 7 — Altivole, 1 — Caerano S. Marco, 1 — Cappella Maggiore, 2 — Carbonera, 6 — Castelfranco Veneto, 3 — Conegliano, 1 — Crocetta Trevigiana, 1 — Gajarine, 1 — Montebelluna, 1 — Motta di Livenza, 4 — Ormelle, 1 —

Roncade, 1 — Silvella di Cordignano, 1 — Spresiano, 3 — Villorba, 1.
UDINE, 21 — Ampezzo, 1 — Aviano, 4 — Bertiolo, 1 — Cividale, 2 — Clodig, 1 — Cordenons, 1 — Enemonzo, 2 — Fagagna, 1 — Gemona, 1 — Latisana, 4 — Manzano, 1 — Pagnacco, 1 — Palmanova, 1 — Rorai, 2 — Pordenone, 1 — Preone, 1 — Remanzacco, 1 — Sacile, 1 — S. Daniele del Friuli, 4 — S. Giovanni Manzano, 1 — Socchieve, 1 — Segnacco, 1 — Tolmezzo, 1 — Tricesimo, 1 — Trivignano, 2.
VENEZIA, 20 — Burano, 1 — Favaro Veneto, 1 — Martellago, 1 — Mestre, 4 — Mirano, 1 — Murano, 1 — Noale, 1 — Spinea di Mestre, 1 — Stra, 1 — Treporti, 1.
VERONA, 43 — Castelnuovo, 1 — Cologna Veneta, 2 — Gargagnago di Valpolicella, 2 — Pescantina, 1 — Rivoli, 1 — Vangadizza, 2 — Villafranca, 1.
VICENZA, 13 — Asiago, 1 — Bassano Veneto, 2 — Isola Vicentina, 1 — Lastebasse, 1 — Lonigo, 3 — Malo, 1 — Marostica, 1 — Molvena, 1 — S. Germano dei Berici, 1 — Schiavon, 1 — Schio, 2 — Valdagno, 1 — Valli dei Signori, 1 — Vallonara, 1.

REPUBBLICA S. MARINO, 1
LOCALITA' REDENTE, 1.

COLONIE ITALIANE

ERITREA, 2.

Libia

CIRENAICA, 2.
TRIPOLITANIA, 14.

ESTERO

Europa

ALBANIA, 3.
FRANCIA, 17.
INGHILTERRA, 5.
PORTOGALLO, 1
SVIZZERA, 14.
TURCHIA, 1.

Africa

EGITTO, 19.
TUNISIA, 2.

America Meridionale

ARGENTINA, 46.
BRASILE, 22.
CHILE, 2.
GUAYAQUIL, 3.
URUGUAY, 3.

America Settentrionale

CANADA', 2.
STATI UNITI, 4.

Asia

ASIA, 4

TOTALE 3117

Statistica dei Soci al 29 Febbraio 1920.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1919 . . .	N. 161.558.—	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1919.	» 24.558.—	
	N. 137.000.—	
Nuovi soci pel 1920 inscritti a tutto 29 Febbraio 1920	» 11.077.—	
Totale Soci annuali		N. 148.077.—
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1919	N. 17.366.—	
» » dal 1° Gennaio al 29 Febbraio 1920 .	» 1.030.—	
		» 18.396.—
Soci al 29 Febbraio 1920		N. 166.473.—

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano - Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa